IL VITICONDO
POEMA
DEL DUCA ANNIBALE MARCHESE

IN OCCASIONE DELLE NOZZE

DELL' INVITTISSIMO

CARLO BORBONE

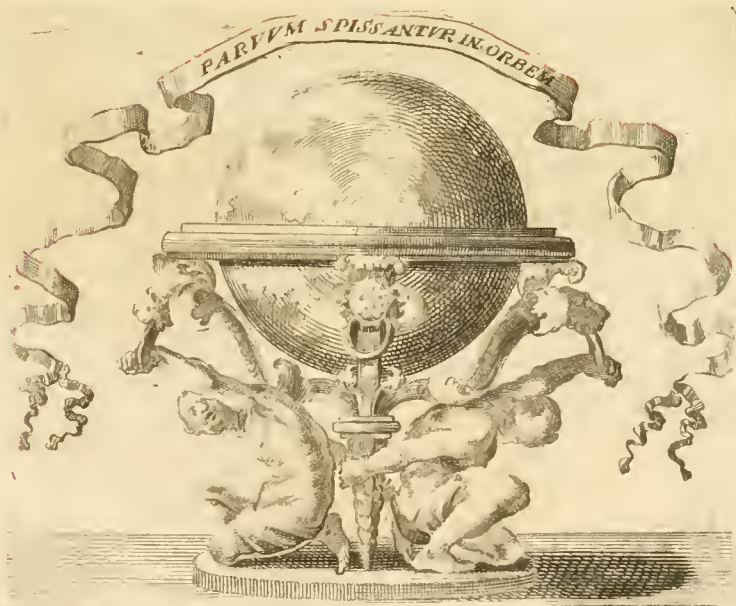
RE DI NAPOLI, DI SICILIA, DI GERUSALEMME,

Duca di Parma, di Piacenza, di Caſtro, Principe Ereditario di Toſcana

COLLA SERENISSIMA

MARIA AMALIA VALBURGA

PRINCIPESSA REGAL DI POLONIA E DI SASSONIA

Alle Maeſtà loro dedicato.

IN NAPOLI MDCCXXXVIII.

NELLA STAMPARIA DI GENNARO, E VINCENZO MUZIO.

CON LICENZIA DE' SUPERIORI.

Solimena inv. *Anto. Baldi Sculp.*

NELLE FAUSTISSIME NOZZE
DELL' INVITTISSIMO RE
CARLO BORBONE
VINCITOR DI NEMICI
FONDATORE E RISTORATORE
DI REGNI E DI LEGGI
SOMMO E SOLO AMOR DE I VASSALLI
COLLA SERENISSIMA
MARIA AMALIA VALBURGA
PRINCIPESSA REGAL DI POLONIA
E DI SASSONIA
PREGIO ORNAMENTO LETIZIA
DELL' AMANTISSIMO RE CONSORTE
ALTA GIOJA E SPLENDORE
DE I SUOI POPOLI
QUESTO PICCIOL POEMA
CHE ILLUSTRI FATTI
DI DUE LORO CHIARISSIMI PROGENITORI
CONTIENE
IL DUCA ANNIBALE MARCHESE
ALLE LORO MAESTA'
UMILMENTE CONSACRA
ED AUGURA
CHE AVENDO SI GRAN RE
LA LUMINOSA ORIGINE DALLA FRANCIA
DALLA SPAGNA IL NASCIMENTO
DALLA ITALIA LA SOVRANA MADRE ED I DOMINJ
E DAL PIU' ANTICO SANGUE
E DALLA PIU' CULTA PARTE DELLA GERMANIA
LA SPOSA
LA LOR GENEROSA PROLE ESSER DEBBA
DELLA FRANCIA DELLA SPAGNA
DELL' ITALIA DELLA GERMANIA
LA SPERANZA LA DIFESA LA GRANDEZZA
LA GLORIA.

AL LETTORE.

Vitichindo Magno (che noi per maggior maestà del verso diciamo Viticondo) vien da molti posto per istipite della gran Casa di Sassonia; non perche sia il primo, che di essa si trovi, ma per essersi da Lui ultimo Re di Sassonia, e primo Cristiano, incominciato nuovo ordine di cose, e per vedersi da non dubbia, nè interrotta istoria il Ducato d'Angria, il Marchesato di Misnia, ed altri Stati, ch' Egli ebbe in retaggio da' suoi Maggiori, che da molti secoli prima, ora famosi Re, ora valorosi Duchi, sempre d'Angria Signori, in Sassonia regnarono, posseduti poi da Padre in Figlio fin' a' dì nostri da' suoi chiarissimi Nipoti, fra i quali come da Lui discendenti Federico Marchese di Misnia detto il Bellicoso, ottenne l'Elettorato, ed il Ducato dell'alta Sassonia, ed i suoi Posteri con dominio più vasto ora lo posseggono.

Per comporre adunque un Poema in occasion delle nozze dell' Invittissimo nostro RE CARLO BORBONE colla Serenissima MARIA AMALIA VALBURGA discendente del sopraccennato Re di Sassonia, si è stimato sovra ogni altro sì gran suggetto a proposito: conciosiache, mentre si descrivono molti gloriosi fatti di sì grande Eroe, e molti ancora dell' Imperador Carlo Magno, vengono ad esaltarsi le glorie di due Principi, i quali dan lume a queste due Regali Famiglie, che ora sì faustamente si uniscono. Ed in vero per aver Vitichindo fatto fronte per tanti anni ad un sì valoroso, e potente Imperadore, e benche spesso vinto, per non aver mai ceduto alle di lui armi, ma solo al santo lume della vera Fede, e per averla poi negli ampj Stati di Sassonia con tanto zelo, e tanta gloria introdotta, si fa degno Eroe d'un Poema, che per la varietà, e grandezza delle cose, e per la dignità, e valore delle persone, aprirebbe largo campo ad altre molte, e vaghe invenzioni Poetiche, se la brevità del tempo non le avesse fatto restringere, dovendosi ritrovare questo picciol libro in istato di presentarsi al Regal Solio della nostra Clementissima Sovrana ne' primi omaggi, che sarà per ricevere da' suoi fedelissimi Vassalli.

Fra

Fra i molti dubbj, che nella mente di qualche Lettore cader potranno, esser può quello, che viene da due versi della seconda stanza, che dicono,

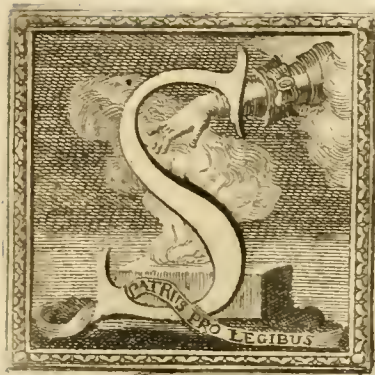
Ond' or che adornan Franchi aurei Ligustri
A Sassoni Lion Corona, e Manto.

Dallo che apparendo esser le armi gentilizie della Casa di Sassonia Lioni, e vedendosi poi tutt'altro nelle sue imprese, che fra le pubbliche gioje s' ergeranno, potrà nascere sospetto d'errore: ma basterà per chiarirsene il veder l'intero Scudo di questa gloriosa e potentissima Casa, che si osserverà sei volte in esso inquartato in varie guise il Leone, per cagion del Langraviato di Turingia, del Marchesato di Misnia antichissimo suo Patrimonio (essendosi per ragion di questo Dominio posto nello scudo di Vitichindo il Lione, e non il Cavallo nero, che fu insegna del Regno, e non già de' Regnanti di Sassonia) del Ducato di Giuliers, del Ducato di Cleves, della Signoria di Pleissen, e del Contado d' Orlamunda.

Riusciranno ancor' ad alcuno troppo strane, ed ardite le invenzioni de gli Uomini cangiati in Lupi, del foco negli occhi delle Balene, del loro combattimento coll' Orche, degli assalti di consimili mostri alle navi, e del lor fuggire al suono della tromba: strano ancora potrà parer qualche costume delle Genti Settentrionali nel Poema descritte. Ma tutte le sopraddette cose stanno appoggiate all' Istoria, che ne fa Olao Magno Vescovo d' Upsala, ben potendo la sua autorità bastare ad ogni più cauto Poeta.

Espli-

Esplicazione degli Emblemi nelle Lettere Iniziali.

I.

II.

III.

IV.

V.

VI.

I. L*A mano, che si tien ferma sul fuoco col motto* Patriis pro legibus, *tolto da Lucano* lib.2., *allude all' esfersi esposto Vitichindo a tante fatiche, ed a tanti pericoli per la libertà, e per le leggi della sua Patria, e del suo Regno. La mano sul fuoco è simbolo della Costanza; ed in questo caso può alludere altresì al fatto di Muzio Scevola.*

II. Avendo l' Ombra d' Arminio portato sul Carro Vitichindo, per fargli veder l'opere de' suoi Maggiori, per più accenderlo a grandi imprese, torna bene l' Aquila, che avvezza i fi-

i figli a sostener la luce del Sole, col motto Vim promovet insitam, *preso da Orazio* L.4. Ode.4., *conciosiachè non infonda, ma desti, e faccia porre in uso quella innata virtù, ch'è in essi: e così accade nel caso d' Arminio col suo chiarissimo Nipote. L' Autore si è altra volta servito di questo Emblema: ma perche quì torna sovra ogni altro in acconcio, ha stimato nuovamente servirsene.*

III. Il Caduceo simbolo della pace col motto Bellorum maxima merces *dello stesso Lucano* L.2. *allude alle nozze di Viberto figlio di Vitichindo con Sindacilla, che in questo Poema vien Sindacelia chiamata, e significa, ch' egli alla perfine si gode in pace il frutto di tanti suoi combattimenti, e pericoli, essendo il maggior premio della guerra la pace.*

IV. Il Lione ferito in atto intrepido col motto Majestas non fracta malis *tratto dal medesimo Lucano* L.4. *allude a Vitichindo, che dopo la perdita della battaglia non è men coraggioso, e sicuro di prima.*

V. Terminando questo canto co' quartieri d' Inverno, che prendono i due eserciti, a ciò allude l' Emblema del Bue simbolo della fatiga, che riposa in tempo di notte col motto Donec decresceret umbra, *ch'è di Lucano altresì* L. 4., *dacche quello ha quiete fin che passi la notte, ed i soldati riposano fin che duri il Verno.*

VI. Ne' due fiumi, che da lontane parti scendendo s' uniscono, col motto Diversis fontibus, *scritto ancor da Lucano* L. 3., *s' allude alle augustissime nozze de' nostri Regnanti, che discendendo da due diversissime Regali Famiglie, vengono a formarne un' altra non men gloriosa, da cui i dominati Regni riceveranno sovrani beneficj, siccome da i regali fiumi li ricevono le Provincie, che sono da essi inaffiate.*

Esplicazione del Frontispizio.

Due principali cose nel Frontispizio di quest' Opera sovra tutte le altre esser dovevano espresse, le immagini de' Serenissimi Regali Sposi, per cui cagione, ed ossequio in occasion delle loro felici gloriosissime Nozze si è il presente Poema composto, ed il Battesimo di Vitichindo, ch' è il termine di quest' Epico Componimento.

Si sono adunque posti in due Ovati aperti i ritratti del nostro Invittissimo Re, e della nostra clementissima Regina, sostenuti da Personaggi Celesti, e sovra i detti Ovati una Corona, o sia cerchio, che per essere d' ogni parte l' istessa senza alcun segno di principio, nè di fine, è Simbolo dell' Eternità: di sopra al vuoto di essa apparisce un Puttino, che sparge amaranti, fiori, che per esser sovra gli altri durevoli, sono stati attribuiti ad Imeneo, per far' esprimer con essi gli augurj di lunghe felicità.

Vien detta Corona altresì sostenuta da Pallade, che coll' altra mano tiene un ramo d' Oliva, ed a lei presso è tenuto da un Puttino il suo scudo, per dinotare, che la Corona di perpetua gloria, che sta sovra le immagini de' due Regnanti, vien sostenuta dalla Virtù simboleggiata in Pallade, che coll' Olivo dimostra le arti della pace, e col suo Scudo, che per le presenti lietissime circostanze sta alquanto più discosto, significa le arti della guerra, di cui il nostro valoroso Monarca è fregiato.

L' altra azzion principale esprime il Re Vitichindo in atto di ricevere il Santo Battesimo dalle mani del Santo Vescovo Lullo, e con esso Re Geva sua Consorte, il lor figlio Viberto, con l' Amazone Sindacelia sua Moglie, ed il lor Cugino Albione tutti aspettando col capo ignudo il Santo Lavacro; assistendo per Padrini l' Imperador Carlo Magno, e la sua Augusta Moglie Fastrada.

Essendo poi stato una delle più forti cagioni dell' ire de' Sassoni l' incendio del Tempio d' Irmensulle, se ne sono in questa figura accennate le ruine, e da l' altro lato in un campo di battaglia seminato di stragi, vengono dimostrati di sì gravi cagioni gli effetti. E per fine ne' lontani alpestri monti, che nell' ultima veduta si scorgono, si dinota l' asprezza de' luoghi, ne' quali i sanguinosi combattimenti seguirono.

Esposizione delle Figure ne' principj di ciascun Canto.

I. *NElla guerra, che a' Sassoni muove l' Imperador Carlo Magno, essendo il principal motivo la Religione, questa, com' è dovere, vien' espressa nel primo Canto, che principalmente della mossa dell' armi Franche ragiona. E per mostrarsi cagione di questa guerra, se le son poste da un lato molte armi, trombe, e bandiere. Si è posto dall' altra parte l' Elefante, che per molte qualità, che di esso discrive Plinio nel* L. VIII. cap. I., *ha meritato esser preso per Geroglifico di essa, la quale è quì descritta col velo in testa, per essere invisibile il suo obbietto ch' è Dio. La sua destra, che tiene la Croce, ed il libro, dimostra la principal sovrana sua insegna, e le sacre Scritture, che sono la sua norma; e nel fuoco, che tiene nella sinistra mano, dinotasi la divozione della pura nostra mente verso Dio.*

Ne' piani poi vengono accennati due fatti principali in questo Canto narrati, l' uno sì è l' incendio del Tempio d' Irmensulle, l' altro il Sacrificio, che fece Vitichindo troncando in un colpo la testa ad un Toro.

II. *Consistendo la principal parte di questo secondo Canto nel discorso, che fa Arminio a Vitichindo, i cui Maggiori, ed i loro fatti gli vengono mostrati dal Carro, si è stimato acconcio di porre per principal figura di esso il detto Carro, sul quale è Arminio, e Vitichindo. E perchè sono dal primo mostrate al secondo le cose, come se allora accadessero, si è stimato a proposito accennarne qualche cosa oscuramente fra le nubi, e sono la disfatta delle genti di Poro nell' Indie, le navi, che portarono i tre Prencipi, che quì si dicono figli di Poro, ed in una battaglia molte, che in varj tempi in Germania seguirono.*

III. *Trat-*

III. *Trattandoſi nel Terzo delle avventure di Viberto figliuolo di Vitichindo con Sindacelia, e dopo varie fatighe, combattimenti, e pericoli le loro nozze, convenevol coſa ſi è ſtimata porre Imeneo trionfante in mezzo all' armi; e l' Inganno, che precipita, per eſſerſi ſuperati i tradimenti d' Argilone. Vien quì l' Inganno deſcritto in viſo umano, e riccamente veſtito, ma che termina colle code di Serpente, perchè l' Inganno al principio alletta, ed al fine tradiſce, ed offende. Sono ne i piani due principali fatti accennati, l' uno è il combattimento ſeguito fra le ſchiere guidate da Sindacelia, e le altre, di cui era Duce Viberto, e nell' altro la gioſtra in Friſia, in cui Viberto uccide Argilone, e ravviſa Sindacelia.*

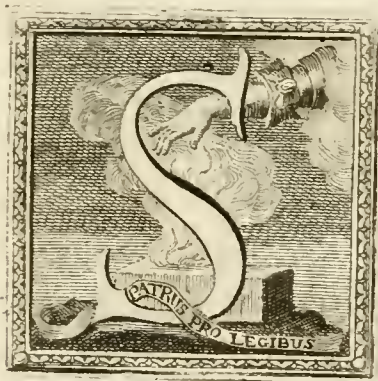
IV. *Deſcrivendo il quarto la gran battaglia fra i due Eſerciti, ſi è ſtimato far che in queſta figura combattano la Francia, e la Saſſonia, diſtinguendoſi la prima co i gigli d' oro nel ſuo ſcudo, e la ſeconda nella bandiera, che a lei ſta da preſſo, in cui appariſce il cavallo nero, ſua antichiſſima inſegna, che poi, nel venir la Saſſonia alla vera Fede, volle Carlo Magno, che in cavallo bianco ſi cangiaſſe. Dietro a queſta per eſſere ancor Pagana, e perchè la Pagana legge difende, ſono alcune furie, che battono, ed apparecchiano armi, dietro di quella alcuni puttini, che portan' armi ancor' eſſi, e in aria è la Gloria con due corone per cingerne l' una, e l' altra.*

V. *Nel*

V. *Nel Quinto descrivendosi i viaggi, i pericoli, le vittorie di Viberto, sta delineata la Virtù, che tien pe i capelli la Fortuna, con ciò mostrando, ch' il di lui valore superò ogni contraria sorte. Nel piano è da una parte accennata la guerra, ch' ei vide fra le balene, e l' orche, e da l' altra la seconda battaglia fra le Genti Sassone, e le Franche.*

VI. *Nel Sesto trionfando di Vitichindo la Fede, apparisce la medesima, che riceve omaggio dalla Ferocia, al cui lato è la Tigre, che per esser ferocissima è il di lei Geroglifico. Quì la nostra Cattolica Fede vien' effigiata coll' Elmo in testa, per la fortezza, che deve aver l' ingegno de' fedeli contro i contrarj sofismi. Tien nella destra mano un cuore, sul quale è una candela accesa, che dimostra l' illuminazion della mente, e gli affetti del cuore. E le tavole di Mosè col libro, che tien nella sinistra, significano il vecchio, ed il nuovo Testamento. Va poi più in basso l' Idolatria con i suoi rotti simulacri, che seco precipitano, e dall' altro il Battesimo di Vitichindo.*

E per fine perchè il pregio, e la Corona di quest' Opera sono le tanto desiderate felicissime Nozze de' nostri amabilissimi Sovrani, compariscono in aria Puttini, che le Reali imprese della Francesca, e della Sassona Casa sostengono, spargendo amaranti in augurio di felicità. Perlochè siccome queste due gran Famiglie per mezzo della Pace, e del Battesimo cominciarono, e poi di tempo in tempo co i sacri nodi de' Matrimonj seguirono ad unirsi; ora più faustamente che mai si ricongiungono, ed empiono i voti de' fedeli lor Popoli, che per lo dovuto amore, e per proprio vantaggio priegan loro sempre maggiori felicità, trionfi, glorie, grandezze.

Il Magno Imperador Carlo sua gente
Contro l'aspra Sassonia accoglie, e porta;
Il cui Re Viticondo il suo possente
Popolo aduna, e a stragi, e a gloria esorta.
Del Fier Pagano Eroe vuol ne la mente
Destar più fiamme irata Furia accorta.
Vola al Regno di Pluto: indi conduce
D'Arminio l'ombra a riveder la luce.

CANTO I.

OMMO Ver, cui sovente ergo e consacro
Miei carmi, or muovi in me l'alma tua face;
Da che il Sassone Re canto, e 'l lavacro
Per cui spense ne' suoi la Fe mendace;
E l'armi, e 'l nodo avvinto illustre, e sacro
Col Franco Augusto di famosa pace.
Tuo lume or sul pensier mi splenda, e 'l desti
Ad ornar l'opre, onde il gran frutto avesti.

2 E tu, Coppia Regal, che l' Orbe illustri,
Non che i Siculi Regni, odi il mio canto:
Odi qual fu ne' più rimoti lustri
De gli Avi tuoi l' altera possa, e 'l vanto.
Ond' or, che fregian Franchi aurei Ligustri
A i Sassoni Lion Corona, e Manto,
Prole dar vogli, il cui guerrier valore
D' ogni dolce virtù s' unisca al fiore.

3 Quell' Eroe, che al Latin caduto Impero
Rendè il chiaro splendor, l' alta possanza,
E con suo braccio, e suo popol guerrero
Franse a' nemici Regni ira, e baldanza;
Il crin già adorno avea del lauro altero,
Di Roma empiendo i voti e la speranza;
Quando rivolse il gran turbo di guerra
Per Duce, ed armi a formidabil Terra.

4 Questa è l' aspra Sassonia: ella più volte
Oppose al Magno sue feroci schiere;
E spesso vide scompigliate e sciolte
Da virtute maggior le torme altere.
Ma nuovamente ognor chiamate, e accolte
Tornar le genti audaci a lor bandiere:
E benche vinta, non appien mai doma
Fu dall'Augusto Imperador di Roma.

5 Que', che de' Franchi a le vittorie il corso
Chiude, è il gran Viticondo, a le cui vene
Del chiaro Arminio l' alto sangue è scorso,
Chè del prisco guerrier genio le ha piene,
Al combattuto Regno ei regge il morso:
Egli a Popoli suoi fa scudo, e spene,
Ed o se vinto è in guerra, o se prevale
Nell' armi, è sempre a se medesmo eguale.

San-

6 Santa Religione a l'ardua impreſa
Spinto de l'uno avea l'anima grande:
L'altro bugiarda Fe muove a difeſa,
E d'onor brama, ch'in quel cor ſi ſpande.
La magnanima in ambo ira sì acceſa
Germania empieo di chiare ôpre ammirande:
Onde in ſei luſtri biancheggiaro in molte
Terre or Saſſone, or Franche oſſa inſepolte.

7 Por brama il Magno a tanta guerra il fine:
E con più forte numeroſo campo
Corre del Regno avverſo a le ruine,
E per via rompe ogni contrario inciampo.
Premono il monte, e'l pian l'armi Latine,
E terror manda de' lor ferri il lampo;
Or che ogni ſchiera, e debellato Regno
D'Auguſto vincitor ſerve al diſegno.

8 Così fiume regal, che vince, e'nghiotte
I men poſſenti, più s'avanza, e creſce,
Quanto ampiamente ſon preſe, e condotte
L'onde, che a l'onde ſue vincendo meſce.
Quindi non ſol ſon Franche Genti addotte,
Ma l'alma Italia ancor di se fuor eſce,
Seguendo il Vincitor, che con gagliardo
Braccio le ſcoſſe il fier giogo Lombardo.

9 Co i Franchi i Duci Longobardi iſteſſi,
Da ſervitute d'empio Re diſciolti,
Sieguon l'impero glorioſo, e anch'eſſi
A guerra, e a gloria i bei deſiri han volti.
Al lor dominio i popoli commeſſi,
Sotto le uſate chiare inſegne accolti,
Copron gran terra, e al nuovo Re divoti
Comun co i Franchi han la fortuna, e i voti.

10 Il fero in armi Frivolano Stato,
Cui fan l' Alpi nevose orrida fronte,
Manda il feroce suo Popolo armato,
Che destra, e voglie a sparger morti ha pronte.
Astolfo è il Duce, a varie sorti usato;
Ma chiaro ognor per opre illustri e conte.
Veston ferro, aste han lunghe, onde i gagliardi
Avi nomati in pria fur Longobardi.

11 D' ogni Lombarda bellicosa terra,
Che di Spoleti al sovran Duca serve,
Guida i guerrieri Ansaldo esperto in guerra,
In cui di Marte, e gloria amor sol ferve.
Quante in suo gran dominio abbraccia, e serra
Benevento Città mandan caterve.
Queste fa Arrechio il lor sovrano Duca,
Che il gran Nipote Algise armi, e conduca.

12 Benchè del Greco dechinante Impero
Resti Napoli ancor fida seguace,
Spiega il suo Sergio or quì vessillo altero,
E 'l siegue il Popol suo, stanco di pace:
Da suggette ampie terre ogni Guerriero
Quì accolto, è ardente d' onorata face.
Calabri ha quindi, e Bruzj, e i suoi pur lieta
Manda Amalfi a pugnar, Capua, e Gaeta.

13 Il Romano Pastor con man non parca
Auro diffonde, ed ampia gente accoglie,
Che 'l benefico suo Franco Monarca
Siegua, e secondi le laudate voglie.
Da quante al Greco discacciato Esarca
Città fur tolte, armate schiere or toglie,
E quanto ancora o nuovo Stato, o antico
Lui porge, ei manda al grande Augusto amico.

Leg-

14 Leggi a tai ſchiere numeroſe impone
Uom di Romulea ſtirpe alta vetuſta,
Del Lazio, e de la Fe nobil Campione,
Al cui ſpirto, e valor l' Italia è anguſta.
Ma di glorie più eccelſe a lui cagione
E' de' Farneſi la progenie Auguſta,
Che da lui ſcende, ed Aleſſandro ha nome
Che l' ampie Terre Longobarde ha dome.

15 Quanto in Italia è del Re Franco acquiſto
Vien ſeco ad inondar l' avverſo Regno.
L' amor del Rege, e de la Fe di Criſto
Muovon gli animi illuſtri al bel diſegno.
Sovra ſue genti Baldovin s' è viſto
Por dal Sovrano, e ben del grado è degno:
Da che col ſenno, e col valor del braccio
Feo ſovente a' nemici il cor di ghiaccio.

16 Copre campo maggior la gente Franca,
Lieta affrettando a l' opre ardue le piante.
Ne' perigli, e ſudor non è mai ſtanca
Queſta ſeguendo il Gran Duce Regnante.
Vien da l' Auſtraſia, cui valor non manca,
Schiera di ſangue, e ricche prede amante.
Fu del Magno il Germano in pria ſuo Regge,
Or di più eccelſo Re ſerve a la legge.

17 Suoi Guerrier duce un tempo ebber Rolando,
Del Re Nipote, e sì famoſo in guerra;
Ma queſti al fin, monti di ſtragi alzando,
Trafitto in Roncisval morſe la terra.
Ora il german di lui feroce Ermando
Que' mena, e pari in petto anima ſerra.
Primo di Carlo fu Aquitania acquiſto:
Or co i conquiſtator ſua ſchiera ha miſto.

Poi-

18 Poiche avverſa in battaglia ebbe la ſorte
Suo Duca Unoldo, non chiedeo mercede;
Ma del Duca Guaſcon corſe a la Corte,
Che per timor franſe ogni dritto e fede.
Che il miſer Prence, e ſuoi germi, e conſorte
Tra lacci a Carlo anch' ei tremando diede.
Figlio del traditor quì vien Gherardo
L' uno, e l' altro a guidar Popol gagliardo.

19 Donde Garonna amene rive infiora,
Ed eſtolle Toloſa or muro, or torre,
Schiera avvezza a battaglie è uſcita ancora
Ed è ſuo Duce il valoroſo Ettorre.
Raimondo il ſaggio condottier s' onora
Da vicin popol che a gli acquiſti corre,
Da cui di Piccardia furon laſciati
I chiari fonti, i verdi colli, e i prati.

20 Quel ſuol, ch' empiuto poi fu da' Normandi,
De' ſuoi guerreri Abitator fu vuoto.
Lor guida è Arnoldo a le bell' opre e grandi;
Chiaro in valor, ma di natali ignoto.
Pur la franca Brettagna avvien, che mandi
Schiera, che ſerve d' Odoardo al voto.
Con Borgogna, e Lion gli altri ſuggetti
Popoli al Re ſieguon lor Duci eletti.

21 Fan d' ogni ſchiera i cavalier feroci
La minor parte, e la maggiore i fanti.
Ma gli uni, e gli altri imperioſe voci
Sieguon d' un ſolo, che va loro innanti.
Empion Duci minor ſuoi cenni atroci,
E dal pronto ubbidir forman lor vanti.
Non peſan riſchio, o ſpeme; han fiſo il ciglio
A i cenni di chi impon, chiuſo al conſiglio.

22 Ma de la Francia, e de l'Italia il fiore,
Che trova in guerra ſol lieto ſoggiorno,
In più drappelli il Magno Imperadore
Precede, o ſiegue, o gli fa cerchio intorno.
Pipin fra queſti ha il più ſublime onore,
Cui l'Itala corona ha il crine adorno,
Germe d'Auguſto, e fan valore, e merto
Sua gloria più che 'l Regal Padre, e 'l ſerto.

23 D'etade a lui, non di virtù, ſecondo
Lodovico il german rifulge accanto.
De lo ſcettro Aquitan gli diede il pondo
Ceſare, e 'l nuovo Regal nome, e 'l manto.
Carlo, del Magno ancor figlio, il crin biondo
D'auro non cigne; ma di più bel vanto
Fregia ſuo nome: in più felice impreſa
De' vinti Franchi ei vendicò l'offeſa.

24 Duce il gran Viticondo, a guerra iſtrutto,
Quel feriſſimo Popolo Pagano
L'eſercito de' Franchi avea diſtrutto
Cui tre gran condottier guidaro invano.
Ma nuovo armato campo indi condutto
Fu a l'aſpra guerra dal Garzon ſovrano,
Per cui fu il Vincitor vinto, e ſconfitto,
E 'l Regno avverſo da rei ſcempj afflitto.

25 L'eſpertiſſimo ancor Geroldo è ſeco,
Che di ſenno, e d'etade è al par maturo.
Abborre in guerra il furor vano, e cieco:
Ma ſcorge il guerrier ſuo qual può ſicuro.
Di ſua virtù, cui Gloria è tromba, ed eco,
Al lume ogni altro ſuo gran pregio è oſcuro,
E pur di ſua germana il Franco onora
Del Re gran ſpoſa la memoria ancora.

Il

26 Il giovane Tirico in armi ſplende
Per ſangue al grande Imperador congiunto,
Che de gli Avi a i gran pregi, ond' ei s' accende,
Ha quello ancor del valor propio aggiunto.
Ogni fugato ſtuol, che da tremende
Armi nemiche non reſtò raggiunto
Nella rotta de' Franchi, egli in lontano
Vallo raccolſe, e reſe al ſuo Sovrano.

27 Noto il grande apparecchio al Re nemico,
Non ſol ſuo Regno ave a difeſa accinto;
Ma ogni altro Stato, che per nodo antico
Di ſangue o fede è a la Saſſonia avvinto,
Più d' un contrario Prenze è or fatto amico,
Da ragioni di Regno addotto e ſpinto,
E 'l tragge a pro di genti un tempo odiate
Amor di Fe, d' Impero, e libertate.

28 Formato ha il Re gran vallo al campo immenſo
A forte rocca, e altero Tempio intorno,
Che da vittrici Franche fiamme accenſo
Fu in cener volto de' Pagani a ſcorno.
Vittime, voti, ed olocauſti, e 'ncenſo
Ebbe quel Nume, ch' ivi fea ſoggiorno,
Dalla ſettentrional guerrera parte,
Che in eſſo offrir credeva omaggio a Marte.

29 Marte a lor ferità Nume conforme
Pon ſovra ogni altro Dio la gente alpeſtre.
Venia da lungi al ſuo gran Tempio a torme
Il cittadino popolo, e 'l ſilveſtre,
E ſeguendo de' priſchi Avi le norme
Gran doni offria con generoſe deſtre.
Ed or da' marmi, ed or da' Sacerdoti
Gli oracoli bugiardi udian divoti.

Spa-

30 Spade, elmi, insegne, e scudi, aste, e loriche,
E quante spoglie con vittrice mano
Si predaron fra lor terre nemiche,
Qui trasse or' uno, or' altro Eroe Germano.
Pendono in forme trionfali antiche,
Fero ornamento, in quel Tempio profano
In ordin certo a l' ampia volta intorno,
O a le pareti, quasi fregio adorno.

31 Vedesi quì da Greca man vetusta
Sculto, o dipinto il fier di Tracia Nume:
In terra or fredda, ed or dal Sole adusta
Largo far sangue uman correre a fiume.
E d' altri Dei la voglia or' empia, or giusta
Compiere ognor con fervido costume,
Sculto è altrove men fier, ma intollerante
Di Donna, o Dea sempre feroce Amante.

32 Ben sallo Adon, che fra la polve e l' erba
Da setoso Cignal quì appare estinto,
E la zanna del rio scempio superba
Opra è del Dio, che sol da Amore è vinto.
Di duo suoi Germi ancor memoria serba
Gran tela, e l' un de l' altrui sangue è tinto.
E 'l fratricida è il primo Autor di Roma,
Per cui l' aspra Lamagna anco fu doma.

33 Gran marmo ha ancor del popolo Gigante
L' orrida guerra, e ognun furente insano
Vibra per dardo o platano pesante,
O pino eccelso, o grave rupe ha in mano.
Già Pelio, ed Etna, ed Ossa, e Olimpo, e Atlante
Avean disvelto dal sassoso piano,
E di mill' altre gran montagne un monte
Formando, al Cielo ergean speranza, e fronte.

34 Oltre le vie del tuono, ov'è più pura
L'aria, parea l'audace turba ascesa;
E la Reggia del Ciel poco sicura
Già sembra a gli urti di vicina offesa.
Ma mentre a i Ciel cangiar tentan ventura,
Ecco a versar la mal pensata impresa
Giove sovra ampia nube, e accanto ha quello,
Che i fulmin porge a lui, regale augello.

35 L' arco quì tende Apollo, e avventa il dardo
La Dea, che regna in Ciel, tra boschi, e in Dite.
Quì ferrea mazza ancor ruota gagliardo
Vulcano a pro de la Celeste lite.
Lancia ha Pallade in mano, e con non tardo
Braccio ha tronche a' rubelli ognor le vite;
Ma d' ogni altro più fier pugna e sovrasta
Marte superbo, e insanguinata ha l' asta.

36 E mentre ogni altro or quì fere, e minaccia,
E del rio sangue suo la terra ha piena;
Marte da un lato con tremenda faccia
Monte, che ad altri è cima, urta, e scatena:
Ruota in rupi disciolto il monte, e schiaccia
I rei, che in mezzo al fallo han la ria pena:
E quì de la celeste alta vittoria
Sembra quel Nume aver primo la gloria.

37 Altrove ancor da la sua quarta sfera
Splende lo Dio crudel di rai sanguigni,
Ch'or su divota, or sovra odiata schiera
Gli manda or più cortesi, or più maligni.
Al Templo in mezzo alto sorgeva in fera
Mostra, posando il piè sovra macigni
Di vermiglio color, di strana altezza,
L'armata immago, cui Lamagna apprezza.

A quel

38 A quel Templo, e al temuto alto coloſſo
Fea d' Irmenſul la Rocca ampia difeſa,
Che per gente, e per armi, e torri, e foſſo,
Fra le contrarie ſorti ognor fu illeſa.
Ma poich' il fero Saſſone percoſſo
Reſtò dal Magno in ſua primiera impreſa,
Fur dal Re aperti ad Irmenſulle i paſſi,
Preſa la Rocca, e ſciolto il Tempio in ſaſſi.

39 Moſſa da' Franchi la vittrice vampa
D'ogni parte al profan Tempio s' apprende,
Ch' entro, ed intorno ognor paſſa, e divampa,
E 'l gran muro ognor più penetra, e fende.
Da le acceſe pareti o cade, o avvampa
Ogni arneſe guerrier che a fregi pende.
Di liquidi metalli un miſto a fiume
Scorre, e fa ſpecchio al ruinoſo lume.

40 Le volte immenſe, e 'l gran tetto combuſto
Piomban, e marmi, e bronzo, ed auro a terra:
E quel ſuperbo ſimulacro aduſto
Varia maſſa peſante opprime e atterra.
Così a Lamagna il ſuo maggior vetuſto
Pregio fu tolto ne l' infauſta guerra.
Quindi creſcendo in eſſa ira e diſpetto,
Bramò Saſſonia un nuovo Rege eletto.

41 Dodici Duchi quel famoſo Regno
Reggean in pace con perpetua legge;
Ma di vicina guerra a fier diſegno
Ergean concordi al maggior trono un Regge:
Ora in sì grave perglioſo ſdegno
Il più eccelſo in virtù Prenze s' elegge.
Queſti è il ſaggio, il guerrier, gran Viticondo,
Cui non v' ha primo, ed è lungi il ſecondo.

42 Egli or pregando, or' imperando, aduna
Da lungi, e presso i Popoli Germani.
La sorte ebbe ne l'armi or lieta, or bruna,
Ma egual fu sempre a i varj casi umani.
Or quì tentar vuol l'ultima fortuna:
E perchè ardano a guerra i fier Pagani,
Unire i German Popoli fe ad arte,
Dove il Tempio, e l'onor giacque di Marte.

43 E poichè l'ampie squadre ha quì ridutto
Ogni altro Prenze, e valoroso Duce;
Le scoscese ruine ei del distrutto
Gran Tempio ascende; e seco i Primi adduce.
Mirar lui può d'intorno il campo tutto
Splender ne l'armi di guerrera luce.
E tali udir fa gravi note in suono,
Che par di Giove fulminante il tuono.

44 De' Numi, e de l'onor di nostra gente,
E de la libertà voi difensori
Qui non già caso unio, ma quel possente
Voler di lui, che desta a guerra i cori;
Perchè del suo gran Tempio al suol giacente
L'aspetto accenda in voi santi furori,
Sì che nostr'armi, per lui mosse, il fianco
Passino al Re superbo, e al Popol Franco.

45 Non di Regno disio quì chiama il forte
A la gloria de l'armi, ed a' perigli,
Ma il patrio suol, la tenera Consorte,
Il vecchio Padre, i pargoletti figli,
Che vendetta, e servaggio, ed onta, e morte
Veggon ne' Franchi minaccianti Gigli,
Che l'imbelle timor mostra presenti
Anco tra sogni a l'agitate menti.

Per

46 Per noi ſpento il terror ne gl' infelici,
Cada su i Franchi il paventato danno.
Freman ſotto i piè noſtri i rei nemici,
E ſi verſi dal ſolio il lor Tiranno.
I Numi, i Fati in portentoſi auſpici
Sicuri or noi de l' alta gloria fanno.
Patria, Onor, Fede impon, che ſi difenda
Noſtro gran Regno, e su l' altrui ſi ſtenda.

47 Quì tace, e accenna; ed a lui porto un Toro
Vien d' eſtrania grandezza, e 'l collo adorno
Non ha di fior, nè ſplende in lucid' oro;
Ma ferro ha in cima a l' uno e a l' altro corno.
Co i ſacri nappi numeroſo coro
Di Sacerdoti è al Tauro, e al Re d' intorno,
Ch' ignudo il ferro ha ne la deſtra mano,
L' altra ha la belva, che ſi ſcuote invano.

48 E dice: Eterno Dio, che l' aſpre offeſe
Da' Franchi aveſti, or qual la belva ancido
Tal l' aſpro orgoglio, e 'l rio poter Franceſe
Reciſo reſti dal tuo Popol fido.
Diſſe, e 'l Tauro in un colpo al ſuol proſteſe,
E 'l tronco teſchio ha in man: d' applauſi il grido
Suonò d' intorno, ed innalzar divoti
Inni di laudi, e prieghi i Sacerdoti.

49 Verſan da nappi il liquor ſacro, e intanto
Trionfan anco i bellici metalli;
E del lor Marte, e del lor Duce al vanto
Riſpondon gli antri, e le vicine valli.
Dier di genti, e di ſpechi a fragor tanto
Generoſo nitrito anco i cavalli.
Si compie il ſacrificio, ed a ſue tende
Certo in ſua ſpeme ogni Guerrier ſi rende.

Al

50 Al Campo intorno d' Irmenſul diſpoſte
Avea Natura alpeſtri orride rupi,
E tana in quelle cavernoſe coſte
Fean gl' iſpid' Orſi, e gli ululanti Lupi:
Queſte ad aſſalti or brama il Rege oppoſte;
Quindi ogni van de gli erti aſpri dirupi,
Che avrian mal chiuſo all' inimico i paſſi,
Empie di tronchi, e di peſanti ſaſſi.

51 Ei così oprando ogni più accorta cura,
E ſenno, e poſſa, e 'l venerato impero,
L' orride balze diventar fa mura,
Onde vien chiuſo il gran Campo guerrero:
E con diſeſe vie forma ſicura
Ma obliqua uſcita al Fante, e al Cavaliero;
E mentre or vede, or penſa, opra, ed impone
Altro ancor tenta un infernal campione.

52 Furia ſuperba, ch' entro il Tempio immenſo
Regnò nel marzial coloſſo aſcoſa,
E le vittime, e i voti, e laudi, e 'ncenſo,
Che rubò al vero Dio, guatò faſtoſa,
Al ſuol già ſparſa col delubro accenſo
Sua bugiarda grandezza, ella non poſa:
E a portar danno su la gente Franca,
Non di penſar, non di volar ſi ſtanca.

53 Di Viticondo a lei piace il valore;
Ma le 'ncreſce di lui quella virtute,
Per cui merti dal Ciel l' almo ſplendore,
Che 'l guidi, e porti a l' immortal ſalute.
Sì per ria tema in lei creſce il furore,
E fra le mille e mille opre temute
Spera che 'l Prenze in ſua credenza fermi
De' grand' Avi l' aſpetto, e de' gran Germi.

Vo-

54 Vola a Cocito; a Pluto parla, e accende
D' ira altre fiamme in quelle Ombre efecrande
Coll' infaufte novelle, e ottiene e prende
D' Arminio l' agitata anima grande.
E già per l' aere in cui Febo rifplende
L' Ombra Germana le fiere ali fpande;
E magnanima ancor, benchè infelice,
Empia che brami? a la ria Furia dice.

55 Quella rifponde, a rimirar le ruote
Del Ciel fe' tratto a pro del noftro Inferno:
A vendetta, e ad onor tuo gran Nipote
Più infiammar dei nel generofo interno.
In nove guife a lui devi far note
L' opre, onde gli Avi ottenner nome eterno:
Gli additerai fua grande inclita prole
Qual fia nel mondo fin che giri il Sole.

56 Vera di quelli additerai memoria;
E di quefta dirai ciò che m' aggrada;
Alta fingerem noi futura gloria
Or d' aureo fcettro, or di fulminea fpada.
L' Ombra ripiglia: or di bugiarda iftoria
Vuoi tu che in Dite io vile Autor ricada?
Sappi, che Arminio fui fra l' armi, e in trono,
E Arminio ancora entro l' Inferno io fono.

57 Lungi da vane fole avrà ben donde
Prender le norme de' grand' Avi fuoi:
Che fe a noftra virtù la fua rifponde,
Ei maggior non avrà fra i fommi Eroi.
E a lui la Furia: Sia dal falfo, o altronde
Scenda fiamma in quel petto, e fia qual vuoi.
L' accefa coppia il German fuol già fcopre,
I modi accorda, ed è già pronta all' opre.

CAN-

L'Ombra d'Arminio suo Regal Nipote
Alto solleva in atro Carro a volo;
E in ammirande forme a Lui fa note
Le vetuste opre sue nel German suolo;
Le vicine Provincie e le remote
Da suoi pur dome, e degli Eroi lo studio
Di Viticondo ode le chiare, e tante
Imprese, ed a lui viene il Mauro Idrante.

CANTO II.

MENTRE il Saſſone Re d' oſcura ſelva
Gira , e contempla a guerrier' uſo un lato ;
Ecco d' eſtrania forma orrida belva
Gli appare , e fugge, ed ei la ſiegue armato.
Or corre , or reſta , ed or più ſi rinſelva ,
E'l Re tragge in aperto iſpido prato.
E quì de l' altre più ammirande larve
Il Tartareo forier ratto diſparve.

Quin-

2 Quindi un Carro d' acciar da alata, e nera
Coppia di Draghi orribilmente è tratto.
D' alto aſpetto un Guerrier lo regge in fera
Guiſa; ma in ſignoril ſembiante, ed atto.
Arma a tal viſta il Re la man guerrera
D' aſta, e a l' Ombra il deſtrier volge in un tratto.
Ma ignuda erge la ſua con volto amico
De' German Regni il difenſore antico.

3 E a lui, che 'l corſo e 'l colpo audace arreſta,
Dice, Or quì aſcendi, e gravi coſe aſcolta.
E que', che per temenza unqua non reſta,
Salta a la nube condenſata, e folta
Poichè la furia a l' armi Franche infeſta
D' aeree parti avea gran maſſa accolta
Teſſute e ſtrette in un, ſicchè non vano
Foſſer ſoſtegno a grave corpo umano.

4 L' Ombra al Re dice, Il noto Arminio io ſono,
Onde il gran ſangue tuo ſi gloria tanto:
Vo' che or t' accenda di mia voce il ſuono
A più bramare il Franco orgoglio infranto.
Volerai meco, e donde ſcoppia il tuono
Udir dovrai de gli Avi illuſtri il vanto.
Ed al tuo ſguardo ancor verranno in parte
Lor coſe oprate in grave uopo di Marte.

5 Sferza i moſtri ciò detto, e al Ciel già porta
L' Eroe, sì empiendo i rei Stigj conſigli,
Come ſuol generoſa Aquila accorta
Al Sole incontro i pargoletti figli,
Cui, mentre a ſoſtener que' rai conforta,
Più innalza, e tien con amoroſi artigli,
E l' innata virtù deſta, e promuove
A tal, che fanſi augei degni di Giove.

6 Alto il Carro si libra, e quindi appena
S' addita umile ogni più eccelso monte.
Mille rei spirti quì ammiranda scena
A l' impavido Duce aprono a fronte.
D' ogni ampia Terra, o più rimota arena
Quì le diverse immagini son pronte.
Or Mare, or Terra, or grande Oste si vede;
E a' dileguati aspetti altro succede.

7 Pien di trafitti Cavalieri e Fanti
Pria di battaglia un gran campo si mostra,
Di sommi Duci, e altissimi Elefanti,
Quì il largo sangue i verdi prati innostra.
Questi or sotto lor torri alte pesanti,
Gemon' oppressi in fera orrida mostra;
Avido scorre il Vincitore, e toglie
Gli estranei arnesi, e le sanguigne spoglie.

8 Viticondo in mirar gli alti portenti
Tale al suo condottier volge sermone:
Dimmi, o splendor de le mie chiare genti,
Qual fu tal guerra, e qual n' ebbe cagione?
E quegli a lui, Degl' Indici possenti
Regni Poro cingea doppie Corone:
Alessandro ha qual vedi alta vittoria:
Ma non invola al perditor la gloria.

9 Vedi il trionfator Duce Regnante,
E al suo cospetto è 'l Re degl' Indi avvinto.
Ve 'l nostro Eroe, che in membra appar Gigante
Come di proprio, e d' altrui sangue è tinto.
De l' uno, e l' altro Re vedi il sembiante:
Sembra del Vincitor più altero il Vinto,
E come que' l' ammira o lauda, e rende
A lui suoi Regni, e più gli accresce, e stende.

Ma

10 Ma tre ſuoi Germi il conceduto Trono
Di calcar generoſi ebbero a ſdegno:
Onta, e ſervaggio, ſe fu grazia e dono
Di man nemica, ſtimar l' ampio Regno.
Penſan concordi al gran compenſo, e ſono
Pronte ſeguaci ſchiere al lor diſegno,
Squadra naval da i tre Prenzi ſi guida.
Di mar ſi ſolca incerta ſtrada infida.

11 Lungi da Patrj Regni ecco per l' onde
Animoſe volar l' armi fraterne.
Ve' com' empion le vele aure ſeconde,
Ve' come Cielo, e Mar ſolo ſi ſcerne.
Ve' come cercan non pria note ſponde,
Stati, e glorie a mercar poſſenti eterne.
Quindi il Settentrional rigido clima
Degno de' forti Abitator ſi ſtima.

12 Con menti più magnanime, che accorte,
Pria d' acquiſtar la diſegnata terra,
Si dividono i Regni, e a quel, che in ſorte
Lido ottenne ciaſcun, porta la guerra.
Lungo fora il moſtrar, come ogni forte
Duce al regnar le chiuſe vie diſſerra,
E come da Friſon la Friſia, e come
Da Brunon Brunſuico ebbe ſuo nome.

13 Ma vedi il primo Autor di noſtre genti
Saſſon preclaro, onde Saſſonia è detta,
Come fra ſchiere, e balze, e ſtagni algenti
Regno coll' armi a ſtabilir s' affretta;
E gli aſſaliti Popoli frementi
Or difeſa tentare, ed or vendetta.
Ma a gran paſſi ei s' avanza, e rompe, e prende
Schiere, e Cittadi, e 'l gran dominio ſtende.

14 Ve' come piega a più corteſe invito,
E come tratta ancor l' arti di pace,
E come a ſuoi vicin popoli unito
Arder fa ſpeſſo d' Imeneo la face.
Il regal ſangue da ſue vene uſcito
Fu di Prenzi guerrier ſempre ferace,
E quanti fur gli alti Nipoti ſuoi,
Noverar tanti ancor ſi ponno Eroi.

15 E' fra queſti Artarico il Re del Regno,
Di cui tu porti la corona in fronte;
Franſe a' Goti in Saſſonia il fier diſegno,
E lor genti troncò di monte in monte.
Di maggior fama Anſonarico è degno,
Che con voglie, e con armi acceſe e pronte
Corſe pugnando al Belgico paeſe,
Del Padre eſtinto a vendicar l' offeſe.

16 E 'l lor Duca Leon trafiſſe, e anciſe
Il vincitor ſuo braccio, e Godifrido
Di lui German, cui pari ſorte arriſe,
Morder tra 'l ſangue ancor fe' il patrio nido.
Sicchè fra genti trepide conquiſe,
Correndo empieo di ſtragi, e fiamme il lido,
Cui bagna il Reno, e in ſuoi fati coſtretto
Dieſſi il vinto Paeſe a lui ſuggetto.

17 Tal ſangue in me fervea, quando fur deſte
Da me noſtr' armi incontro a le Latine,
Che irate penetrar monti, e foreſte,
Altre ſtragi portando, altre ruine.
Arder già vedi in quelle parti, e in queſte
D' incendio marzial noſtro confine,
Vedi in me il Duce ancor, che corre armato
In ardua guerra a contraſtar col Fato.

Io

18 Io fui, che la Germania a libertate
Chiamai: per me la guerra aſpra s' acceſe.
Per la Patria, e per me le mogli amate
Laſciar le genti a nobil gloria inteſe.
Sotto le 'nſegne mie vedi le armate
Schiere, ch' io muovo a le guerrere offeſe.
Vedi il principio a l' opre, onde al Romano
Auguſto io tremar fei lo ſcettro in mano.

19 Di ſue tre Legion vedi faſtoſo
Girne il Romano Duce; e quegli è Varo.
Più che del ſuo valor, del poderoſo
Campo è ſupeibo l' uom crudele avaro.
Ve l' eſercito mio come animoſo
Del Latin Campo aſſal l' ampio riparo.
Ve' in quanti lati or già l' urta e circonda,
E rompe, e atterra, ed apre, e paſſa, e inonda.

20 Vedi qual aſpra or fa difeſa il forte
Popol, che ſi credea figlio di Marte.
E qual ſuoi Duci in lor contraria ſorte
Opran valore, or che non val più l' arte:
Rotar vedi in mia man falce di Morte,
E qual ſublime ne la pugna ho parte:
Principio da mia ſpada ebbe lo ſcempio;
Dal mio braccio, chi or vince, ebbe l' eſempio.

21 A quanti, che nel lor grave Senato
Sedendo, ſi dicean de' Re maggiori,
Mandò al ſuol tronco in un coll' elmo aurato
Quel capo, che fregiar credean d' allori.
E già del campo oſtil per ogni lato
Spande la morte i ſuoi funeſti orrori.
Per noſtro accorgimento a la confuſa
Gente ogni ſtrada a la ſalute è chiuſa.

Re-

22 Reſtano anciſi, e non fugati i vinti,
Che ogni ſpeme, ogni via cade, e vien meno:
D'armi, e cavalli, e di guerreri eſtinti
Già il chiuſo vallo feramente è pieno:
Di polve, e ſangue i gran veſſilli or tinti
Van peſti, e rotti al ſordido terreno:
E l'Aquile a i più feri anco tremende,
Calca vil piede, o ignobil foco incende.

23 Ve' com'io Varo aſſalgo, e paſſo il petto
A lui coll'armi d'altrui ſangue lorde,
Ve' come cade, e in qual duolo, e diſpetto
Ingombra il ſuol nemico, e'l preme, e morde.
Ve' come il popol lieto a me diletto
Prende le ricche ſpoglie, e in un concorde
A me, ed a' Numi or laudi, or grazie ha reſe,
E al Tempio ha l'armi trionfate appeſe.

24 Ma non ſempre Fortuna arriſe in queſte
Forme a Lamagna. A vendicar ſuo ſcorno
Nuove riporta a noi Roma tempeſte,
Che a noſtri campi or già fremono intorno:
Ve' de la Patria il traditor Segeſte,
D'olivo infame indegnamente adorno.
Va a Germanico incontro, e fido ajuto
Appella il tradimento, e'l rio tributo.

25 Muove addoppiata marzial poſſanza,
Que', che d'Auguſto ſucceſſor ſi ſpera,
E ſeco a vendicar l'onte s'avanza
Ogni ſuggetta, ogni Romulea ſchiera.
Benchè di Prenzi rei per incoſtanza
Scema io ravviſi or mia gente guerrera,
Pugno, ſi perde, e dal mio vinto Campo
Schiere abbattendo mi fo ſtrada a ſcampo.

Io

26 Io così perditor, ma non già vinto,
Mie ſparſe ſchiere ho con recenti accolte,
E a nuove ſtragi, ed a vendetta accinto
Contra il ſuperbo Vincitor le ho volte.
E ben quel faſto avrei veduto eſtinto,
E noſtre inſegne trionfar diſciolte
Sul Campidoglio un dì; ma traditori
Duci di fronte mi ſtrappar gli allori.

27 Io con tal arte militar diſpoſti
A la battaglia avea fanti e cavalli,
Che in ferver Marte ad aſſalir gli oppoſti
Lati nemici uſcir dovean da' valli.
Ma fer paleſi i voti miei naſcoſti
Que', che di Roma eſſer volean vaſſalli;
Al Duce avverſo aprir l'alto conſiglio.
Ei penſa, e accorto in noi torce il periglio.

28 Ecco nuove ruine, ecco diſperſo
Nuovamente il mio campo, e nuovamente
Io fermo incontro al crudo fato avverſo,
Chiamo a difeſa la Tedeſca Gente.
Del German ſangue, e del Latino è aſperſo
In varia ſorte il noſtro ſuolo algente.
E in liete, o ree vicende ognor la fama
Del popol mio liberator mi chiama.

29 A trionfar de la non vinta guerra
Ver Roma il Duce, e 'l campo il piè ritira.
Sotto lo 'mperio mio la patria terra
Certa di libertade aria già ſpira.
Ma un Re ſervo di Roma aſconde e ſerra
Contro la gloria noſtra invidia, ed ira.
E la Germana libertate oppreſſa
Vuol che rimanga da Germania iſteſſa.

E de'

30 E' de' Suevi il Re quegli, che muove
Al comun danno eſercito feroce.
Ve' come uſato a le guerrere prove
S' appreſta immenſo a l' infid' opra atroce.
Vedi me ancor, che le mie priſche, e nuove
Schiere traſcorro ſul deſtrier veloce.
Virtù lor deſto. La battaglia ferve
Fra le libere genti, e fra le ſerve.

31 Vedi il tremendo, ed orrido contraſto
Ne la battaglia lungamente uguale.
Vedi quant' alme ognor piomban nel vaſto
Baratro punitor d' ogni Mortale.
Ve' come io ſpeſſo a ſoſtener ſol baſto
Dove avverſo valor preme, e prevale,
Schiera che pieghi, e la ripongo, e al ſuolo
Mando reciſo chi fugò mio ſtuolo.

32 Ma al fin da la Germana libertade
Vinta riman la ſervitù Latina.
Già le nemiche terga han noſtre ſpade;
Già la ſpeme del Re manca, e ruina.
Ei fugge, io ſieguo, in fin che in ſue contrade
Gli avanzi il Perditor porta, e confina.
Di me il Lazio paventa, e 'l German Fato
Par che dipenda dal mio braccio armato.

33 Va da novelli Traditor Meſſaggio,
Che offre, e conſiglia a ſcempio mio veneno,
Per cui contra i Latin fora ogni oltraggio
Tolto, e punito a la Germania in ſeno.
Ma di se degno, e del Roman coraggio
De' Senator fu il gran rifiuto appieno.
Dicon, che ſol virtù, non empia frode
A Roma accreſcer ſuol dominio, e lode.

Ma

34 Ma da' rei Numi, che di quella han cura,
E perigliosa a lei credean mia vita,
Restò l' ingiusta mia morte immatura
Da ingrata man di chi difesi ordita.
Quindi avversa provò sempre ventura
La Patria nostra; e invan feroce e ardita,
Vinta soggiacque, fin che altro dispose
Chi volve e cangia le terrene cose.

35 Da i gran Sassoni Re natali in sorte,
E per virtù sovra i Cherusci impero
Ebbe il mio Genitor, che giusto, e forte
Tenne suo scettro ognor Prenze, e Guerrero.
Sue norme io sieguo: ma atterrar ria sorte
Del tuo tronco in me tenta il ramo altero.
Germi io perdo, e Consorte. E in sì funesta
Ventura, Infanta, e speme una mi resta.

36 Sposa l' accoppio al Regal Germe erede
Del Sasson chiaro mio Cugin Vilico:
E per gli alti Imenei, mio sangue uom vede
Tornare al fonte suo per fato amico.
Rivo così da gran fium' esce, e riede
Con maggior' onda al caro seno antico.
Nipote, e successor, tu il genio, e l' ire
Serbi d' Arminio, e la virtù, l' ardire.

37 Pur gl' illustri Avi tuoi miei gran Nipoti
Angria ressero ognor, dove tu regni;
Duchi in Sassonia in varie sorti noti;
Ma sempre di Regal Scettro fur degni.
De' Popoli, e de' Prenzi anco da' voti,
Perchè s' empian di guerra alti disegni,
Del Regio ammanto adorni essi sovente
Accrebber glorie a la suggetta Gente.

38 Altro ancor Viticondo alto Regnante
I feri Goti da Saſſonia ſcaccia.
Evvi Bodon, dal cui tronco preſtante
D'alte ſtirpi di Re ſtendonſi braccia.
Vetta, del Sacro, e del gran dritto amante,
Quanto di Regno ſua poſſanza abbraccia,
Di leggi, e Templi adorna, e fa ſicura
La ſua Saſſonia per gran Rocche, e mura.

39 V'ha ancor Vitichio bellicoſo, e ſaggio,
Cui dier molte Provincie ampio tributo;
E per fida amiſtà, non per omaggio,
Porſe ne l'armi al gran Teodoſio ajuto.
Dopo altri Duchi, e Re di più bel raggio
Fulſe Sivardo, dal cui brando acuto
Fur ſotto il forte lor Re Dagoberto
Speſſo i Franchi trafitti in campo aperto.

40 Vedi i Nipoti altier de' miei ſeguaci,
Le vendette a portar de gli Avi antichi,
Scender con altri ancor Popoli audaci,
E d'Italia inondare i lidi aprichi;
Con ferro ardente, e con ſanguigne faci
Le rocche, i templi, i talami pudichi
Verſare, arder, macchiar; gemere al pondo
Del German piè chi gemer fece il Mondo.

41 Fra i Popol molti ognor famoſi e conti,
Che da lor libertà Franchi fur detti,
Quelli, che in armi fur più deſtri e pronti,
Germi feroci fur de' miei ſuggetti.
Ecco ingombrati nuovi piani, e monti,
Ecco gli antichi Abitator coſtretti
A fuggire, o a ſervir: ecco ſi ſtende
Nuovo ampliſſimo Regno, e ſi difende.

Per-

42 Perde di Gallia il gran nome vetusto,
E da i conquistator Francia s'appella.
Per cui cangia di tempo in giro angusto
Sorte, affetti, governo, armi, favella.
Or que', che altero fa chiamarsi Augusto,
Ed or guerra crudel ti rinnovella,
A l'alta origin sua se vuol più alteri
Prischi vanti trovar, da noi gli speri.

43 D'età in etade per Provincie dome,
Di Sassonia l'onor sempre più cresce;
E in nuovi acquisti il gran dominio, e'l nome
Col vinto il vincitor confonde e mesce.
Or l'ampia terra in mar là vedi, e come
In sette regni si dilata, e cresce.
Miei gran Nipoti, e in un Maggiori tuoi
Ne furo i gran Conquistatori Eroi.

44 Son d'Anglia i Regni, che de' fier Brettoni
Soffrir di servitù soma pesante,
D'Angria Egisto il gran Prenze, e i suoi Campioni
Han lor catene mal sofferte infrante.
Forza è, che scettro, ed Isola abbandoni,
E sua vita confidi al mar sonante
Il Popol perditor. Vedi che parte,
E più cortese è a lui Nettun, che Marte.

45 Co i carchi legni non guardati lidi
Prendon di Gallia, ov'ancor'oggi ha sede;
Altri, che resta fra perigli infidi,
Chiuso tremar fra monti aspri si vede.
Ma de' nostri gran fati or'empj, or fidi
Spazio maggior la chiara istoria chiede.
Tanto degli Avi tuoi veder ti è dato:
Siegua l'esemplo altier tuo braccio armato.

46 Opportun tempo a l'alte opre chiedesti;
Ecco il tempo opportuno: opra qual suoli.
Per tuo senno, e valor da gli empj infesti
Nêmici al fin Sassonia tua s'involi.
Vedi qua' Prenzi al tuo soccorso hai desti;
Vedi già presso i numerosi stuoli.
Con nuove squadre Sindacelia giunge,
Con altre è il tuo Viberto anco non lunge.

47 Al Re le antiche memorande cose,
Che ora in più tristo, ora in più amico aspetto
Infernal'arte variamente espose,
Più magnanimo ardir destan nel petto.
Or da liete avventure, or da dogliose
Prende o di gloria amore, o d'ira affetto.
Or va, ripiglia al fin l'Anima fera,
Va, e pugna, e vinci, e doma, e acquista, e impera.

48 Al fin de l'opre, e de le gravi note
Il Ciel, la Terra al primo aspetto riede:
L'Ombra superba i draghi suoi percuote,
Ed in guise ammirande al suol già riede.
Per l'aere intatto il carro ampie fa ruote,
Come rapace augel, che scende a prede:
Tocca il terren la nube, e più che lampo
Ratto si perde per l'aereo campo.

49 L'Ammirator de l'Infernal portento,
Riman di dubbj, e di stupor ripieno.
Molto dir vuol; ma dileguato e spento
E' il Carro, e l'aer tutto appar sereno.
Di magnanimo ardor colmo, e di cento
Novelli affetti generosi il seno,
Ricalca il suolo, il suo destrier riprende,
Salta su l'aureo arcion, riede a le tende.

Quan-

50 Quando in mezzo al cammin non lungi ammira
Guerrier drappello, che da ferro, ed oro,
Rai manda incontro al Sol, che d'alto gira;
E vesti, ed armi ha di sovran lavoro.
Questo, che or più da presso il Re già mira
A i foschi volti, e a gli Afri arnesi, è Moro,
E 'l Duce, che va primo, e par gigante
Del Re de' Saraceni è il Germe Idrante.

51 Ei de l'Africa tutta era il terrore,
Crebbe fra stragi ognor sua gloria, e fama,
Quella parte di mondo al suo gran core,
Al fin fu angusta, ed altra Terra il chiama.
Spagna, che campo al Saracen valore
Tremendo aperse, or fra suoi Duci il brama:
Ond'ei con brieve stuol sovra gran Nave
Solca l' onde, cui 'ncrespa aura soave.

52 Ma i neri Abitator del basso Regno,
Cui fu Sassonia da Pluton commessa,
Di quel Barbaro han noto il fero ingegno,
E la possanza in mille esempli espressa;
Noti i compagni, e noto il fier disegno,
Per cui lascia l'adusta Africa oppressa.
E come uscio ciascun di stragi vago
Dal lido, ov' ampia un dì surse Cartago.

53 Veggon là, dove è posta in suolo Ispano
Cartagin nova, gir la prora onusta.
Quindi braman le furie al Re Germano
Tale in soccorso trar gente robusta.
Ecco già in opra il lor furore insano,
Ecco l' effetto de la possa ingiusta.
Nè quì fa d' uopo a secondar lor voto
Scior da l' Eolie grotti Africo, o Noto.

L'in-

54 L'Inferna ſchiera il mar turba e confonde,
E 'l perglioſo ſen gli apre e ſconvolge,
Or l'egra nave innalza in cima a l'onde,
Ed or l'abbaſſa a l'arenoſe bolge.
Con terror pari il foſco Ciel riſponde,
Che onuſte nubi in se contrarie volge:
Empion de l'aere il combattuto campo,
Voci d'orrido tuon, lumi di lampo.

55 Qual vento regni, o qual ceda, o combatta,
Non diſcerne il Nocchier, che opra è d'Inferno.
Stringe le vele, e la più brieve adatta
All'uopo, e manca al fin l'arte al governo.
Or gran trave, or'antenna al mare è tratta,
Nè poſſa val contro chi ſvolge Averno.
Suoi pianti, e prieghi a' Numi il Navigante
Alto erge; e 'l ſuo Macon beſtemmia Idrante.

56 Vinta così da la Tartarea poſſa,
Dove quel rio furor la ſpinge e mena,
Corre la nave combattuta e ſcoſſa,
E lungi laſcia or queſta, or quella arena.
L'aere sì intorno al vicin Cielo ingroſſa,
Che la gente fra se ſi ſcorge appena.
E fra le Terre è già dove ſi vide
Porre al mondo i confini il Greco Alcide.

57 A l'aperto Oceano eſce, e già 'l corſo
Prende, laſciato il foſco Mauro a manco,
Pel dritto lato, e gl' Iſpan lidi ha ſcorſo,
E que' da lungi, ov' ha ſuoi Regni il Franco.
Già rade a la ſelvoſa Irlanda il dorſo,
Già l'erta Scozia ſi rimira a fianco
Piegando a deſtra, e lungi ha il mar Daneſe
Nè vicin d'altro lato ha il Regno Ingleſe.

Preſ-

58 Presso, e 'ncontro al fin vede il Frisio suolo,
E invan si tenta di Nettun pel Regno
Torcer l' infausto ruinoso volo:
Giugne, urta, e resta, e si dissolve il legno.
Quì de' Nocchieri, e de' Guerrier lo stuolo
Opra a salute sua possanza, e 'ngegno:
Veggonsi al lido al fin co i Cavalieri
Gli aurei superbi arnesi, armi, destrieri.

59 Amico albergo ha pur la Maura Gente,
Nel Frisio suol, che naufragante afferra,
Ma il Prenze di riposo impaziente
Chiede, se v' ha qualche vicina guerra.
Narrasi a lui qual frema, e come ardente
Marte s' avvolga in la Germana Terra,
Quai le cagion, quai sien le posse, e quali
Sian de' gran campi i duo Duci Regali.

60 Noto è di Carlo il gran temuto nome
Al Saraceno, e le sue chiare imprese,
L' alte vittorie, le Provincie dome,
Onde ancor trema il Mauro Ispan Paese.
Talche bramando a lui tor da le chiome
Quel fero i lauri il sermon Franco apprese,
Ed or di Viticondo il fero ardire,
E le forze, e virtù gli piace udire.

61 Chi a parlar di lui prende or sua Regale
Stirpe dir vuol, ma tronca i detti il fero,
E dice; a me non cal di suo natale,
Ma qual in armi sia Duce, e Guerrero;
Qua' fur suoi fatti memorandi, e quale
Ei serbò in ambo i fati animo altero.
Qual' armi, e con qual sorte accolse, e mosse,
E or muove incontro a sì tremende posse.

L' al-

62 L' altro risponde. I suoi primi sudori
Taccio di Palla a i faticosi studi,
Or che imponi così: taccio gli amori,
Benchè non vadan d' alta gloria ignudi.
Ma dirò sol tra i bellici furori,
Dal dì, che forman le Tedesche incudi
Armi per sì gran Re, l' opre quai sono,
E quai fur dacchè ottenne il Ducal Trono.

63 Poi che fu al patrio altero Solio asceso,
E fra i dodici Duchi il più possente,
Tutto de l' armi ebbe a la gloria inteso
Suo bel disio la giovanetta mente.
Corre il German dal braccio suo difeso
A l' aspre guerre; e se riman perdente,
Egli è la speme sua, lo scudo, e scampo,
E al ferro, e al corso vincitor l' inciampo.

64 Ne la prima battaglia, in cui prevale
Sovra il Sassone ardire il poter Franco,
E audace or l' uno, or l' altro campo assale,
Ed or si preme, or cede a fronte, e a fianco,
Ei fa quanto più val possa mortale
Non di ferir, non d' imperar mai stanco,
Ma lancia il lato, e ria saetta il braccio
Gli passa, e al cor de' suoi scende rio ghiaccio.

65 Ei ripugnando va condotto al vallo
Per alto impero, e generoso freme,
Ogni compagna schiera, ogni vassallo
Avvisa in tal partir sue sorti estreme.
Nel gran successo ardir più franco al Gallo
Suo Duce infonde, e l' avvalora, e preme:
Mostra, che a quel cader langue, e s' imbruna
La Germana possanza, e la fortuna.

Sie-

66 Siegue la fuga al fin, ſiegue lo ſcempio,
Che de l' egra Lamagna orrido faſſi,
Larghi in quel fero miſerando eſempio
S' apre a rei danni il Vincitore i paſſi.
D' ampio d' antico venerato Tempio
Arde gli arredi, i bei metalli, i ſaſſi,
Ove ſuperbo il Criſtian feroce
Alzò in trionfo l' odiata Croce.

67 L' Eroe vigor racquiſta, e 'l ſuo riſtora
Lieta Lamagna ancor, che avvampa ed arde
D' ira, e di ſcorno, ond' a vendetta ancora
Mille s' uniſcon già ſchiere gagliarde.
L' uom, cui tenero pelo il mento infiora,
Lor ſovran Rege a coronar non tarde
Son le Saſſone genti, e non conteſe
Altri a lui la corona, e l' ardue impreſe.

68 Già gli circonda il crin ferrea Corona:
Fida Saſſonia già l' aſcolta, e ſerve:
Già per ſue leggi marzial riſuona
Tromba, e chiama, ed addeſtra ampie caterve.
Speme, e coraggio a vendicar le ſprona
L' offeſo Nume da le man proterve.
Le preſe Terre da' Nemici toglie,
E nuove palme ognor pugnando accoglie.

69 Non così Lion, Tigri, e Pardi, ed Orſi
Per innato deſio di ſangue, e prede
S' avventar mai ſovra lanuti dorſi,
Come urtar nel German tre Duci uom vede.
D' ogni parte raccolti i gran ſoccorſi,
L' Oſte nemica al comun danno riede.
Primo in battaglia Viticondo oppone
Suo brando, e ancide il Duce altier Gelone.

E Paſ-

70 Paſſa feroce, e ognor trafigge, e taglia
Or petto, or capo ſua tremenda ſpada,
I più forti guerrieri apre, e sbaraglia,
E fa che ſtuolo avverſo, o fugga, o cada.
Fan d' altro lato ancor ne la battaglia
Sindacelia, e Viberto orrida ſtrada
Su i reciſi nemici, e brando, ed aſta
Ergon ſanguigni, e 'l Franco invan contraſta.

71 Sieguon le ſchiere de l' Amazon grande
De la vittoria il glorioſo corſo,
Largo il ſangue da lor ſi verſa, e ſpande:
Dal piè fugace il Franco ottien ſoccorſo.
Mentre del Campo oſtil con memorande
Opre nel centro Viticondo è ſcorſo,
E al chiaro eſempio il German forte acceſo
Già d' ogni lato ſua vittoria ha ſteſo.

72 Fugge il Duce Volrado. Abborre, e ſprezza
A sì vil patto l' ottener ſalute
Il compagno Adalgiſo: ei taglia, e ſpezza
Quanto opponſi al vigor di ſua virtute.
Mentre l' onor più che la vita apprezza,
Da glorioſa man cerca ferute.
E in sì rio Fato a lui pur ſorte arride:
Ei Sindacelia aſſal: Coſtei l' uccide.

73 Spenti, o fugati i Duci, ecco diſperſe
Interamente le Franceſi ſchiere.
Lontane piagge, e chiuſe valli aſperſe
Del ſangue or ſon di chi fuggendo pere.
Trafitti i Duci al ſuol vanno, e le perſe,
Che d' aurei gigli folgorar bandiere,
L' armi, i cavalli, i cavalier ſovrani,
Son preda, e gioco a i vincitor Germani.

De

74 De la vittoria ſua sa ne la vaſta
Terra nemica il gran Duce far'uſo.
Paſſa, atterra, depreda, arde, devaſta,
Va il Popol perditor da ſcampo eſcluſo.
Dacchè in vano il Guerrier fugge, o contraſta
Da forti Rocche, o armato loco, è chiuſo.
In un ſol corſo mille palme aduna
Il campo ſuo: ma al fin cangia fortuna.

75 Empier de' Franchi il Re brama il ſuo ſdegno,
E ſcior la tema, ond'è ſuo ſtato involto;
Quindi d'armati a diſpogliar ſuo Regno
Tutto coll'opra, e col conſiglio è volto.
E già pronto ſi ſcorge al gran diſegno
Il poter Franco in un ſol campo accolto,
Che già ſcioglie l'inſegne, ed a le nuove
Di vendetta, e difeſa opre le muove.

76 Ma il German Rege fa, che ſi richiame
Ogni diſperſa ſchiera, e ſi riporti
Ne' ſuoi chiuſi confini, e vuol che brame
Sol difender ſuoi Germi, e ſue Conſorti.
Pur in duo campi uop'è che ſi dirame
Sua gente, e van diviſe ampie Coorti,
Duo men chiuſi a covrir lochi, e men'alti
Contro al furor degli aſpettati aſſalti.

77 Vani gl'imperi ſuoi ſono, e i conſigli,
Ch'il Nemico aſpettar volean da l'erto,
Poichè, lungi dal Re certi perigli
Stolto Duce a provar va in campo aperto.
E com'apre ſparvier rapaci artigli,
Sovra l'acquiſto diſiato, e certo
D'augel men forte, di Saſſonia a danno
Si preſte e balde l'armi Franche or vanno.

78 Fera ſi meſce l'una, e l'altra gente:
Ma al gran numero infin cede il valore.
Il temerario Duce ecco ſi pente
Del van deſio di non dovuto onore.
Reſtan le ſchiere ſue fugate, o ſpente:
S'apre il conteſo varco il Vincitore:
Entra al nemico Regno, e al paragone
Troppo debil difeſa invan s'oppone.

79 Cade il Campo maggior: non ſi confonde
Il Regal Duce incontro a ſorte infida,
Che fra le avverſe coſe, e le ſeconde
Egual mai ſempre ſi conſiglia, e guida.
E mentre il Vincitor fra vinte ſponde
Ruota in ſicura man ferro omicida,
Guerrier diſperſi in più guardata terra
Richiama, e nuovi accoglie, e avvezza a guerra.

80 Quindi in tempo miglior ſi ſcende, e copre
Dal Re gran parte de' perduti campi,
Onde per Lui Saſſonia tutta a l'opre
Generoſe di Marte avvien che avvampi;
E che 'l nemico Rege anco s'adopre
A far de l'armi folgorare i lampi,
Onde già Carlo il Germe ſuo diletto,
Di ſchire immenſe ha ſovran Duce eletto.

81 Contra il gran vallo ſuo cinto, e munito
Di Guerrier, di Baſtie vienſi all'aſſalto.
Di Viticondo al generoſo invito
Saltano i Guerrier ſuoi dal foſſo a l'alto.
Siegue ciaſcun ferocemente ardito
L'armi, e i paſſi del Re di ſalto in ſalto.
E il Duce avverſo, ch'è del Rege il figlio
Pur corre, e pugna ov'è maggior periglio.

Men-

82 Mentre in gran parte il Campo a Lui nemico
Posto nel Franco Vallo urta, e prevale,
Ecco che tronca il Fato a' Franchi amico
De' German forti a la vittoria l'ale.
Repente ecco l'accorto, e fier Tirico
Gli Assalitori innaspettato assale.
Cinge lor fianchi, e terga, e a lor difesa
Uopo è al Rege lasciar la prima impresa.

83 E tosto al suo partir s'avvanza, e cresce
In que' del Vallo il pria scemato ardire.
E già respinto il Vincitor fuor esce,
Già chi prima cedè, l'osa seguire.
Ria guerra in ogni lato ecco si mesce:
Spendonsi tutte in ogni lato or l'ire,
E il valor di Lamagna oppresso, e stanco
Dal Nemico, che inonda, ecco vien manco.

84 Il Re gli avanzi aduna, e pugna, e parte,
Ognor pugnando, e pien d'aspre ferute,
Sicchè in tal fuga ancora apprender l'arte
Uom può di Duce Eroe da sua virtute.
Da Lui vien presa ogni più alpestra parte,
La chiude, e pensa a la comun salute:
Chiama più estranei ajuti, e i suoi procura
Render più destri, e a le fatiche indura.

85 Al nostro Regno Sindacelia venne,
E dal Re Genitore alto soccorso
A pro del chiaro suo Suocero ottenne,
E a Lui con folte schiere ha volto il corso.
Dal dì, che l'Eroina il cammin tenne
Ver la Sassonia il terzo giorno è scorso.
Più dir questi vorria; ma al Saraceno
Già il fero cor desio di guerra ha pieno.

Cer-

86 Cerca la via, che ver Sassonia guida,
Nè ad altro intende: il destrier prende, e parte.
Pronta lui siegue or sua barbara, e fida
Gente, ch' è ognor de le venture a parte.
Ma al fin già della via, dice sua Guida,
Ecco Signor de la Sassonia il Marte,
E Viticondo addita. Il guardo gira
Al gran Re il Mauro, e già l' un l' altro ammira.

87 S' avanza il Guerrier fosco al Re dinante,
Fa corto inchino, e dice in viso altero:
Re di Sassonia, han quì condotto Idrante
Que' Dei, che vegghian sul tuo dubbio Impero.
Non è lieve il soccorso. In suo sembiante
Grave, e cortese accoglie il Re l' uom fero,
Grazie gli rende: e col superbo Duce
Il bruno stuolo al vallo suo conduce.

CAN-

Sindacelia qual sia narrasi, e quando
Fra 'l suo Viberto e Lei fiamma s'accese
Quai fatti illustri ancor, l'un l'altra amando
Seguir fra triegue o fra guerrere offese:
E del forte Argilon l'aspro e secrando
Costume, e 'nsidie e mal seguite imprese
E innanti al Re di Frisia a qual si venne
Gran giostra, ove 'l Eroe l'Amata ottenne.

CANTO III.

ER via va il Re co i Cavalier feroci
Spargendo in ſuo ſermon ſenſi d' onore;
Quando da lungi d' indiſtinte voci,
Che ſembran lieti applauſi, odon fragore.
Quindi i paſſi a i deſtrier fan più veloci,
Collo ſprone accreſcendo al corſo ardore.
Ma più vicino al Vallo odon poi, come
L' aer tutto ha pien di Sindacelia il nome.

Fra

2 Fra tante gioje e onor di perigliosa
Guerra non trionfò Duce sovrano,
Fra quanti oggi l' eccelsa e valorosa
Gran Donna accoglie il Popolo Germano.
Erge serena fronte, e maestosa,
E i suoi Guerrier saluta in atto umano.
Ma di Lei dir m'è d' uopo; e ciò che tace
Il Frisio al Mauro Idrante, aprir mi piace.

3 Di Rabadono Re di Frisia Germe
Nacque, e crebbe a virtù l' Amazon forte.
Armò fanciullá ancor la destra inerme,
E ne' boschi tentò sua prima sorte.
Fra monti, e selve rupinose ed erme
Mandò le fere più temute a morte.
Spesso raggiunse, e atterrò in mezzo al corso
Cignal setoso, orrido lupo, ed orso.

4 Degli Avi illustri, e d'altri Eroi le antiche
Glorie nell' armi udir solo ha diletto.
Gli aurei drappi non già; spade, e loriche
Fanno a' begli occhi suoi gradito aspetto.
Veste di ferro al fin le sue pudiche
Membra, e stringe or grand'asta, or brando eletto,
E l' affrenar gl' indomiti destrieri
Fa il più ameno talor de' suoi pensieri.

5 Ovunque il Re suo Genitor conduce
Gli armati a guerra, Ella v' appar primiera.
Nè sol' opra la mano; Ella ancor Duce
Col senno, e col valor guida ampia schiera.
Ne i folgoranti sguardi ognor traluce,
Qual' è nel petto suo l' anima altera.
Nè alcun Prenze mirò suo bel sembiante,
Senza restarne adoratore amante.

Chi

6 Chi pon d'ogni altro ſuo bel pregio in cima
Il lampeggiar di quel leggiadro riſo,
Chi 'l ſereno ſplendor degli occhi eſtima,
Altri i vivi color del nobil viſo:
I ſuoi modi corteſi altri ſublima:
Altri è dal ſenno, e dal parlar conquiſo,
Altri a le grazie, altri al valor da lode;
Ed in lodar vieppiù s'accende, e gode.

7 De' Duci ammirator gli omaggi accoglie
Ella in ſembiante ognor lieto gentile,
Ma d'amor dubbj ſenſi altri se ſcioglie,
Volge in ira il bel guardo, e'l prende a vile.
Sdegna di Signor nuovo empier le voglie,
O in guerra, o in pace con immoto ſtile.
Solo amor di virtù forma ſua brama,
E bel deſio di non bugiarda fama.

8 Ogni vicin Regnante, ogni lontano,
D'amore ardendo, a ſue gran nozze aſpira.
Ma invan lei priega, e'l Genitore invano,
Che d'ambo in altro il gran penſier s'aggira.
Scorgendo l'accortiſſimo Sovrano,
Chi per l'inclita Figlia arde, e ſoſpira,
Vuol che brami, che chiegga, e ſperi, e ferva;
E intanto in guerra a lui s'uniſca, e ſerva.

9 L'arte, che abborron generoſi ingegni,
Odia l'Amazon bella: e i ſuoi penſieri,
E in un di molle amor quanto ſi ſdegni,
Apre in detti magnanimi ſinceri.
Surta era intanto ne' Germani Regni
D'odj cagion fra Popoli guerrieri.
Il Re di Friſia appar capo da un lato:
Da l'altro è in campo il fier Saſſone armato.

10 Covria non anco molle pelo il mento
Del pro Viberto, allor che l'armi ei prese,
E primo ognor fra cento rischi, e cento
Corse del Patrio Regno a le difese.
L' un Campo, e l' altro a l' opre d' ira intento,
Largo fra scempj gemer fea paese.
Sicchè nell'un, nell'altro aspro nemico
Odio novel s' aggiunse a l' odio antico.

11 Orrida siegue al fin la sanguinosa
Battaglia, in cui l' un Duce, e l' altro invia
Squadra, che giri oscura selva annosa,
Onde un fianco nemico urtar desia.
Duce dell' una appar la valorosa
Amazon, che alti sensi apre per via.
Ed or desta ne' suoi l' ardor di Marte:
De l' impresa vicina addita or l' arte.

12 Da l' altro lato i suoi guida, e conforta
Fero in armi Viberto, e par che vada
A certa palma. Ma già l' una accorta
S' è de l' altra, che viene, ampia masnada.
Già il Duce a stragi i Cavalieri esorta,
E primo vola a 'nsanguinar la spada.
Sindacelia l' altera opra altrettanto,
Che ad altri di valor non cede in vanto.

13 Per rio destin di chi sen giacque estinto,
L' uno, e l' altra assalì lato diverso.
Da l' un, da l' altra in fera guisa è tinto
Di sangue il suol, di tronchi busti è asperso.
Ciascun de' Duci da sua parte ha vinto,
E l' inimico stuol rotto, o disperso.
Ma i duo fra loro al fin d' alto valore
Fan prova: ahi qual incontro! ahi qual furore!

Poi-

14 Poichè manca ciaſcun vede ſua gente
L' un contra l' altro affretta il corſo, e 'l brando.
S' accende in ambo ognor più l' ira ardente,
Quanto il contraſto più dura pugnando.
Del nemico ha le brame al ſangue intente
Ciaſcun, ponendo ſua difeſa in bando.
Ferro con ferro ſi percuote, e mille
Manda per lo ſonante aere faville.

15 Or di punta ſi fere, ed or ſi taglia
O ferreo ſcudo, o fulgida lorica;
Si rompe, e al ſuol ſi manda or piaſtra, or maglia,
Nè giova or quì ſicura tempra antica.
L' irato Eroe, che crede aver battaglia
Con nemico Guerrier, non con Nemica,
Più freme irato, e i feri colpi addoppia:
Valor l' altra, e furor pugnando accoppia.

16 Fra mille colpi, a cui da cavi ſaſſi
Riſpoſe in fero ſuono Eco ſovente,
Tal da i due brandi in un ſol punto daſſi,
Che colto ad ambo vien l' elmo fulgente;
Sì che in un tempo ſi diſchiuda, e quaſſi,
E d' ambo ſcopra il volto, e 'l guardo ardente.
L' un l' altro ammira, ed egualmente arreſta
L' ire, e de' colpi la crudel tempeſta.

17 Se incontro al teſchio viperin Fineo
Saſſo mirar l' Etiopi contrade;
Quel, che l' orrido aſpetto al miſer feo,
Ne' due Nemici or quì fa la beltade.
Da lor braccia il vigor primo cadeo,
E da l' altero cor la feritade.
L' uno a l' altro col guardo immoto intende,
E ardor diverſo dal primiero apprende.

18 L' Amazon bella folgorar rimira
Non pria viſta in Eroe viril bellezza.
Nel volto ſignoril tinto ancor d' ira
Scorge, e negli occhi amabile fierezza.
E in quel ſembiante, che alme grazie ſpira,
Vede quanto di bello il mondo apprezza.
Stupida reſta, e più non freme, o fiede,
E un principio d'amor pietade or crede.

19 Ciò ch' è impero d' amor crede riſpetto
Viberto omai da fier fatto gentile.
E ſtima incontro a sì leggiadro obbietto
Villana empia viltade ogni atto oſtile.
Scorge il femmineo crin biondo negletto,
E 'l volto, a cui non v' ha par, nè ſimile.
Ma il portamento altier, l' alto valore
Han de l' Eroe più penetrato il core.

20 Udito avea de l' inclita Donzella
Le chiare in guerra, ed ammirande prove,
E l' eccelſa beltà: ma l' eſſer bella
Del guerrier Prenze il cor non moſſe altrove.
Or non penſata paſſion novella
La man gli arreſta, e a dolce ardor lo muove.
Così a Lei parla al fin, che lieta l' ode,
E a' ſenſi, e al ſuon di que' bei detti gode.

21 Da i più verd' anni in pace, e in guerra appreſi
Non a ferir, ma ad adorar le Dive.
E ſe te, immortal Donna, in arme offeſi,
Al cimier, che ti chiuſe il mal s' aſcrive.
Beltade, ond' eſſer denno i Numi acceſi,
Cui par non ſurſe altra, che viſſe, o vive,
Più che maſchio valor, diva virtute
Da gli Eroi merta onori, e non ferute.

Spe-

22 Sperar mi giova l' ire tue già ſpente,
Contro chi tuo nemico eſſer non brama,
So, che dal tuo bel labbro alma innocente
Di non voluto error rea non ſi chiama;
E che perdoni ancor Reo, che ſi pente,
S' è ver quanto di te porta la fama.
Poichè m' accorgo a i noti pregi tuoi,
Ch' altra, che Sindacelia eſſer non puoi.

23 Ma di me s' altro ſtimi, or di tua mano
La pena io prendo, o dalla mia, se 'l chiedi,
Pende da un cenno tuo ſommo ſovrano
Quanto unqua udiſti di Viberto, e vedi.
No, non ragiona a quel bel core invano
L' Autor di mille glorioſi eredi;
Dal cui dolce parlar l' eſca in Lei ſcende,
Onde foco d' amor ratto s' accende.

24 Dice a lui la Donzella: Io rozzo orgoglio
Incontro ad opre, e a favellar corteſe,
Per innato coſtume uſar non ſoglio,
Nè oltraggio io ſtimo le guerrere offeſe.
Da l' ire, e dal pugnar teco mi ſcioglio:
Volganſi altrove or noſtre altere impreſe.
Dice, e parte la Bella, or non più audace,
Da lui, che aſſalſe in guerra, e or teme in pace.

25 E a chi parte, e a chi reſta anco egualmente
Spiace la dipartita, ed uſa a l' ire
Di Marte ſol la generoſa mente
Prova or novello incognito deſire.
Ma d' ambi i lati lor commeſſa gente
Spenta è in gran parte, o preſſo anco a perire,
Che a Nemico non mai, ma ſpeſſo a morte
Cede irato pugnando il Guerrier forte.

Am-

26 Ambe le ſchiere or ſon quaſi diſtrutte;
Sì ch' è vano ſeguir l' opra commeſſa.
L' avanzo, che riman con non aſciutte
Armi altro ſcempio di bramar non ceſſa.
E addurlo, ove le ſchiere or pugnan tutte,
Brama de' Duci la gran Coppia anch' eſſa.
Legge di tromba la ria zuffa ſcioglie,
Gli ſcemati Guerrier chiama, ed accoglie.

27 Credon brieve far via fra pianta, e pianta,
Penetrando il gran boſco, e uſcir veloci,
Dove fanno i duo Campi orrida, e tanta
Strage, empiendo il voler de' fati atroci.
Reſta gran parte di que' bronchi infranta,
Che fan dimora a i Cavalier feroci.
De la ſorte de l' armi ancora incerto
L' uno, e l' altro Nemico eſce a l' aperto.

28 Ma periglioſo Sindacelia inciampo
Incontra fuor de l' orrida foreſta,
Che tutto or già de la battaglia il campo
Covron Nemici, e fan ſtrage funeſta.
Fra queſti Ella s' involve, e incerto ſcampo
Sol la ſua ſpada, e 'l valor ſuo le appreſta,
E 'l capo in parte di difeſa ignudo
Copre, e difende col peſante ſcudo.

29 Al fulminar de la rotante ſpada,
E a la beltà, ch' ogni uman vanto eccede,
Schiera, in cui la gran Donna apreſi ſtrada
Di tronchi buſti, or trema, e Dea la crede.
E mentre avvien, che sì pugnando vada,
E paſſi, e giunga, Argilon fier la vede.
Vede, che giunta a ſuoi covre le porte
Del vallo amico, e a' vincitor da morte.

Di

30 Di Saſſonia fra i Duchi il più temuto
Per vaſſalli, e valor ſembra Argilone.
In ferocia non cede ad uom, nè a bruto,
Ma è tal, che sfugge ognun ſuo paragone.
Sprezza i diſagi, ed empiamente aſtuto
Sol quanto giova, e piace, opra, ed impone.
Non fe, non Dio, nè onor, nè giuramento
Lui dal diverſo oprar fece mai lento.

31 Or queſti ne l' Amazone Regale
L' opre ammirando, e 'l ſopra uman valore,
E di rara beltà raggio immortale,
Larga bevè fatal fiamma d' amore.
Sì l' incognito affetto in lui prevale,
E regna il prima vilipeſo ardore,
Che ognor l' oggetto di ſua face immenſa
Gli empie la mente, e di Lei parla, o penſa.

32 Volge arti mille in ſuo fervido ingegno,
E mille mezzi ad acquiſtar la Bella;
E perchè un' empio egli è, ſceglie il più indegno:
Di triegua or già co' Duci ſuoi favella.
La brama il vinto Re del Friſio Regno,
Che l' armi oſtili ha in queſta parte, e in quella,
Sì che del vallo uſcir non puote; e fatti
Di pace a ſpeme ſon di triegua i patti.

33 Senza usbergo ciaſcun l' ampie baſtie
Laſcia, e talor va col Nemico unito.
Quindi empia rete a far paghe le rie
Sue brame ha il Duce traditore ordito.
Sa che l' Amazon per ſilveſtri vie
Porta in traccia di belve il piè ſpedito.
Già i frequentati luoghi a lui ſon conti.
Già gli empj a l' opra eſecutori ha pronti.

Co-

34 Coverti i Guerrier ſuoi van d'armi ignote,
Celando i volti lor ferrea viſiera.
Già per ogni ſentier cingon le note
Balze, ove giugne al fin la bella Arciera:
Che mentre arriva, e fero orſo percuote,
Parte l'aſſal di quella infame ſchiera.
Ed Ella il dardo ſuo volge al rio ſtuolo,
Com'altri a debil'uomo inerme e ſolo.

35 Ma ignuda il men feroce erge la mano,
E dice: alta Donzella, il piede arreſta.
Umil riſpetto, e non atto villano,
Ad uſar teco il mio drappel s'appreſta.
Te chiama al Solio il noſtro alto Sovrano,
In cui per te d'amor fiamma s'è deſta.
Par che riſpoſta l'Eroina ſdegni
Render, e ſol lor dice: Itene indegni.

36 Poichè il rio ſtuolo in van prega importuno,
Già s'apparecchia ad eſecrandi eceſſi,
Mezzo l'alta Virago or ha ſol'uno,
Onde ſua vita, o ſuo periglio ceſſi.
Piega sul dardo il petto, e dice: alcuno
Con empia man ſe fia che a me s'appreſſi,
Or queſto ferro, onde minaccio il core,
Difenderà mia libertate, e onore.

37 Al grand'atto lo ſtuol rio ſi confonde;
Ma la bella a rapir penſa nuov'arte.
Manda quattro de' ſuoi tra fronde, e fronde,
Ad aſſalir da non guardata parte.
Deſtro ſucceſſo al rio penſier riſponde,
Mentre or' onte, or minacce ella comparte;
Che ſorpreſe, e tenute ambe ha le braccia
Da gli empj, e invan ſi ſcuote, invan minaccia.

Men-

38 Mentr' Ella ſpende or quì ſue poſſe eſtreme,
E a compier l' opra il rio drappel s' appreſta,
D' umana aita a Lei chiuſa ogni ſpeme,
Non previſto ſoccorſo il Ciel le preſta.
All' Amante miglior, che per Lei geme,
Nota è ancor la da Lei ſcorſa foreſta.
E bramando, e ſperando anch' ei la ſcorre;
Quando non lungi ode le voci, e corre.

39 Scopre lo ſtuol de' manigoldi intento
A trarre a forza chi tra ſelve ei chiede,
Ond' ei tutt' ira, e amor vola qual vento,
Giugne su gli empj, e in un minaccia, e fiede.
Da quel volto, e quell' opre alto ſpavento
Ne' rei diſcende, e 'l bel pondo ſi cede.
Altri fugge, altri reſta, e ſi difende.
Spada ad uom, che cadeo, l' Amazon prende.

40 Chi ſaltar vide mai la Tigre Ircana
Sovra paſtori a diſpiegati artigli,
Se trovò tolti da l' aſcoſa tana,
Ed in lor braccia indi raggiunſe i figli;
Tale immago vedria ne la ſovrana
Donna, e maggior ne' rei gli alti perigli.
Tronca, trapaſſa, minacciosa tuona;
Nè a que' che fuggon, come ſuol, perdona.

41 Pari l' ardore è di Viberto, e pari
Fa ſtrage ancor su la perverſa gente,
Che coll' armi, o col piè, già tenta in vari
Modi campar da quel braccio furente.
La tronca, e verſa l' alta Coppia, e guari
Non va, che tutte diſſipate, e ſpente
Reſtan lor poſſe, ed a l' infame vita
Cerca chi può ſol da la fuga aita.

42 Di tronche membra già ripieno il campo,
I duo non hanno ove rotar più ſpada.
Cangian da fero in amoroſo il lampo
Degli occhi, e nel cor d' ambo il fulmin cade.
E d' altri lacci, e di ferita a ſcampo
Non cerca l' un, non ha l' altra più ſtrade,
Coſtei grato dovere, umil riſpetto
Que' vanta, e copron sì più caldo affetto.

43 Ubbidiente amor, ſaggia oneſtate
A l' uno, e a l' altra impon la dipartita.
Pur ſiegue il Cavalier l' orme adorate,
Fin che da riſchi Lei non vede uſcita.
Per via ſovente a le ſembianze amate
A volger guardi Amor la Donna invita.
E l' eſtremo fra lor vibraſi pieno
Di più amaro piacer dolce veneno.

44 Riede ciaſcuno al campo ſuo: ma in quello,
Dove Argilon più lieto Nuncio ſpera,
Giugne, e gli apre il ſucceſſo uom, che del fello
Stuol reſta: arde di duol l' anima fera.
Ei freme, e ſmania: e con error novello
Ricoprir tenta l' empietà primiera.
In cupa foſſa covrir fa indiſtinti
Gli uomini anciſi, ed i non anco eſtinti.

45 Non al ſuo orecchio, nè al penſier le voci
Giunſer di que', che 'l chiamar empio ingrato.
Ma penſa, e volve in ſuoi ſpirti feroci
Altri mezzi a goder l' obbietto amato.
Di Friſia il perditor Rege da atroci
Cure vien punto in ſuo contrario Fato,
Che d' ogni parte oppreſſo ei benchè audace
Scender ſia ſtretto a vergognoſa pace.

Se-

46 Secreto al meſto, e torbido Regnante
Sen va fra l'ombre il fier Duca fellone.
Di maraviglia è pien quei, che davante
Si ſcorge il potentiſſimo Argilone.
Ei dice: or da nemico io fatto Amante,
S'io vengo a te, n'è il ſangue tuo cagione.
L'ire in mio petto Sindacelia ammorza,
E pregar vinti, al vincitore è forza.

47 Teco, ſe tua gran Figlia avrò mia ſpoſa,
Eſecutor verrò d'ardui diſegni;
E unita a' Guerrier tuoi mia valoroſa
Gente, a verſar de' tuoi Nemici i Regni.
Ma ſe per qualche a noi cagione aſcoſa
Or me Genero tuo far tu non degni:
Tardi ſaranno i pentimenti tuoi
Contra l'acceſo mio furor dapoi.

48 Siano pur dolci, o ſian feroci i detti
Di quel poſſente rigoglioſo Duce;
Sol muove al Re gli ambizioſi affetti
Ciò, che di ſtato a la ragion conduce.
Quindi la gran profferta uopo è che accetti;
Onde raggio di ſpeme alta traluce.
Que' parte, e a le notturne ore ſeguenti
Ritorna, e ſeco ha ſue guerrere genti.

49 E quando il chiaro Sol, non ſurto ancora,
A quel lato, onde a noi primo riſplende,
Mandando i primi rai, forma l'aurora,
Manco l'un campo appar, l'altro ſi ſtende.
Più in triegua, e in ozio vil non ſi dimora:
A ria guerra ciaſcun l'armi riprende.
Varj i conflitti fur, varie le ſorti,
E diviſe fra lor vittorie, e morti.

50 Stanchi di guerra al fin più onesta pace
Di Sindacelia ottenne il Genitore.
Sua tal opra Argilon vantando audace,
La promessa mercè chiede al suo amore.
Compier vuol l' opra Rabadon: non tace
L' Amazon generosa: e in suo furore
Dice, che sol d' un fero suo disdegno
L' amor d' un Empio Traditor sia degno.

51 Uopo non ha di sua nobil costanza
Per rifiutar del suo Viberto a fronte,
Uom che tutt' altri in empietade avanza.
Già contra ogni rigor sue voglie ha pronte.
Del Re, del Padre invan quì la possanza
S' adopra, e secco è omai de l' arti il fonte,
Dice nojata al fin: quel Valoroso,
Che mi vinca in tenzon, sarà mio sposo.

52 Star sicura or così pensa in sua sorte;
Che vincendo sia sciolta, o perditrice
Fine alla pugna sua sol porrà morte;
E sì fia suo destin meno infelice.
Rifiuta il fero paragon l' uom forte;
E benchè rozzo amante, a lei pur dice:
Ch' ei pronto anco a pugnar fora con Marte,
Sol d' atterrirlo Sindacelia ha l' arte.

53 S' uom fia nel mondo stoltamente ardito,
Che l' alta Sposa armato a me contenda;
Lieto ricevo il temerario invito,
E me, qual soglio, al chiuso campo attenda.
Da lui non vano è tal sermone uscito,
E per profferta il Re fa che si prenda.
E quindi impone in chiuso campo adorno
A fera giostra disegnato giorno.

54 Fra quanti forti ha la Germania, e 'l mondo,
Ne le più algenti, o aduste parti estreme,
Sol dubbio ad Argilon di Viticondo
Fa il chiaro Germe, e 'l paragon ne teme.
Pensa, e già crede aver fato secondo,
La tema a dileguar, che l'ange e preme.
Per sua Terra passar deve il temuto
Rivale, e quì sia prigionier tenuto.

55 L' opra s' impone a genti inique accorte,
Giugne l' incauto Eroe; brieve ha drappello.
E in suo albergo, e in suo sonno è fra ritorte
Stretto co i fidi suoi da stuol rubello.
Solo Oton suo scudiero avea per sorte
Preso vicin, benchè diviso ostello.
Per mal commesse travi ei tutto apprese.
Cheto, e veloce in sul destriero ascese.

56 Più volte a Sindacelia il degno Amante,
Da che l' empio Rival si vide opposto,
La sua taciuta in pria fiamma costante,
Aveva in carte ossequiose esposto.
Ed Ella al fine ad affrettar le piante
Per l' acquisto bramato aveagli imposto.
Il misero correa: or fra catene,
Freme, e cagione è Amor sol di sue pene.

57 L' agitato pensier fastoso in mostra
Vede l' empio Argilon, vede la Bella,
Che l' amato Campion cercando in giostra
Palpita, e guata in questa parte, e in quella;
Quindi l' empio Rival, ch' estolle, e mostra
L' armi temute, e insulta in sua favella:
Poi se medesmo di viltà sospetto
Teme, e l' ange il rio duol, l' ira, il dispetto.

Più

58 Più Amore, e Gelosia lo preme e affanna,
Che Sindacelia sua gli addita in vista,
D' uom, che per fallo a morte ria si danna,
All' odiato Imeneo gir lenta, e trista;
E qual preda, cui tragge orrida zanna,
L' Empio seguir, che senza rischi acquista.
Or quai sian di quel cor gli affanni immensi,
Chi di Sorte, e d' Amor si lagna, il pensi.

59 Nè lieve cura ha il nobil sen trafitto
De l' Amazone incerta in suo destino,
Viberto non appar; già il dì prescritto
A la giostra fatal vede vicino.
L' animo ardente irrequieto afflitto
Brama affrettar l' Amante in suo cammino.
Manda a tal uopo l' animosa, e fida
Ancella, e sua seguace in armi Alvida.

60 Ma quì mentre Viberto, o Alvida aspetta,
Ecco che giugne, infausto Messo, Otone,
Che il fido core a lei scuote, e saetta,
Narrando il fier successo, e sua cagione.
Ha seco i ricchi arnesi, ed ha d' eletta
Tempra lo scudo, in cui splende il Lione,
Tremenda insegna a Viticondo in braccio,
Onde a' Nemici il cor si fea di ghiaccio.

61 Qual resti, e come l' alta Amazon frema,
E in qua' dubbj or s' involga, ed or s' adiri;
Come or si dolga, impietosisca, e tema
Fra d' amore, e furor, voci, e sospiri,
Lungo il dir fora, e in sua sventura estrema
Concitato il pensier come s' aggiri
Ad invenir compensi, ed in quai forme
Ne scelga or un più a sua virtù conforme.

62 De la gran gioſtra l' aſpettato giorno
Già volge il Sol per le ſuperne sfere.
L' ampio ſteccato appar già pieno intorno
Di cittadine genti, e di guerrere.
Il Re da un lato è in alto Solio adorno,
Splende l' oppoſto di donzelle altere;
E ſovra ancor le più famoſe e chiare
Alta in ſua ſede Sindacelia appare.

63 Il membruto Argilon, che ogni altro eccede,
Già al campo è in mezzo, e la fer' aſta ſcuote.
Già contrario Campione aver non crede,
Minaccia, inſulta, e 'l vano aere percuote.
Quando repente ecco venir ſi vede
Uom che a l' uſate inſegne, e a l' armi note
E' il temuto da lui Viberto, e ad uſo
Di guerre, e gioſtre, in ſuo cimier va chiuſo.

64 Qual riman Volpe, che mirò lontani
Girne i paſtori da l' ovil guardato,
Nè più temendo gli aſſonnati cani,
V' entra, e s' abbatte in Cacciatore armato,
Tal que', che i tradimenti avviſa or vani,
Reſta, e a temer comincia ultimo fato.
Or quì ſpender fa d' uopo opre, e non detti:
Già dan fero principio a chiari effetti.

65 Quella, che al corſo tenner lancia in reſta,
Fu negli avverſi ferrei ſcudi infranta.
Ciaſcun volge il deſtrier, la ſpada appreſta;
Nè l' un de l' altro or più valer ſi vanta.
L' ira s' avanza a la crudel tempeſta
De' colpi, ed è sì furibonda, e tanta,
Che da' percoſſi ferri ampio fuor' eſce
Foco, che al riſonante aere ſi meſce.

Cia-

66 Ciascun sovente or preme, or gira, or riede,
Ognor cercando a le ferite il varco.
Ora un lato si segna, altro si fiede,
Nè di sua vita alcun sembra quì parco.
Ma poichè ad Argilon ferito vede
L'altro il destrier, che scuote il duro incarco,
E scender l'empio: anch'egli al suol da salto;
E vengon fanti a più feroce assalto.

67 Ha perduto il più fier l'arte di schermo,
E, come il guida suo furor, combatte.
L'altro è di mente, a di virtù più fermo,
E con senno maggior sue mosse ha fatte.
Pur questi ha per ferita un lato infermo,
E sue membra robuste ha quegli intatte.
Ma quì giugne, e'l destrier lascia feroce
Guerrier che apre tai sensi, orrido in voce.

68 Or chi se' tu, che nostre insegne, e'l nostro
Nome t'usurpi, ed il punir quest'empio?
A me si dee lo scellerato mostro,
A me del vile Traditor lo scempio.
Indi vedrai, come ancor teco io giostro,
E qual dar soglio a menzogneri esempio;
Lascia ch'io tronchi pria cotesta infame
Pianta, ferace di tartaree trame.

69 Questi è il vero Viberto: i lacci ha sciolto
A lui dal piè la generosa Alvida.
Oton per via 'ncontrollo, e come involto
Que' ne fu, disse, e per qual mano infida.
V'accorre, e apprende, ch'in custodia tolto
L'ha un cavalier, cui tutto il Duca affida.
E' questi Ulao, che ognora odiato amante
Ama costei, che or' a se vede innante.

Co-

70 Come attonito ei resti, e quai parole
Apra, è vano il ridir: meno scortese
A lui la Bella, in cui può ciò che vuole,
Quasi imperando, a dir sue brame ha prese.
Libertà al Prenze impon: tradir non suole
Que', che tutte ha per lei le brame accese.
E ripugnando ancor trema qual canna
A i duri accenti della sua Tiranna.

71 Questa or priega, or minaccia, or pone in mostra,
Ch' il tradir chi tradisce è lieve errore.
Or più di sdegno il bel sembiante innostra,
Tremendi assalti a mal difeso core.
Saldo gran tempo il misero si mostra
Incontro a l' armi del possente Amore
L' ammira Alvida; e l' ultima possanza
Adopra ad espugnar tanta costanza.

72 Fra cento illustri, e valorosi Amanti,
Che aspiravano a lei, sol d' odio oggetto
L' era costui, ma fra ripulse, e tanti
Disprezzi il folle ardor gli crebbe in petto.
Or perchè siano al Prenze i lacci infranti,
S' offre, vincendo ogni contrario affetto,
Sposa a chi abborre, ed indivisa in vita
Compagna. Oh d' amistade opra inudita!

73 A tanto inaspettata ampia profferta
La fe del mal Custode al fin s' abbatte.
Già al Duca avvinto è la prigione aperta,
E già destriero, ed armi a lui son tratte.
Dì, e notte ei corre, e sua venuta accerta,
Sì, che insulta Argilon mentre combatte.
Attonito, e in furor dubbio quel fero
Resta fra i due Viberti, un finto, un vero.

74 Da feri detti sanguinosi, ed onte
Nuov' ira accesa al ver nemico il guida;
Ma nol comporta chi fu primo a fronte,
E la gran lite uop' è ch' il Re decida.
Contra i duo Duchi ha il Re coverte, e pronte
Le brame, e gli odj, onde l' un l' altro ancida;
Perch' è barbaro l' un, perchè sua terra
L' altro covrio di fere stragi in guerra.

75 Quindi il fatal favore ei lor non tardo
Largisce, e al Terzo l' aspre voglie allenta.
Non mai Tigre in Lion, Lione in Pardo
Con egual rabbia in suo furor s' avventa:
Nè sì l' un l' altro or più destro, or gagliardo
Straccia coll' unghie, e col suo morso addenta,
Mentre s' accresce ognor l' ira dal danno:
Come que' forti ebbri di sdegno or vanno.

76 L' un brando, e l' altro in aer fischia, e splende,
E orribilmente ognor s' estolle, e abbassa,
E di morte a disegno avido scende:
Or si schiva, or s' accoglie, or fere, or passa.
Lo scudo al miglior Duca ecco l' un fende,
L' altro il cimiero ad Argilon fracassa,
Rugge il Barbaro, e pugna; e 'l ferreo scudo
Erge, e difende il fero capo ignudo..

77 Col destro armato braccio or che va il manco
Inerme, or si fa schermo, ora percuote
Viberto, e 'l brando sul nemico fianco
Drizzar pria finge, e 'l vibra indi a le gote.
Giunge veloce ove il cimier fu manco,
Sì ch' il rio Duca riparar nol puote,
E la punta, ch' in volto il fier riceve,
L' acceso sangue a larga vena beve.

Par

78 Par che col ſangue ancor manchi la mente
Al ferito Guerrier, ch' ebbro ed inſano
Ad empier l' ire ſue vien da furente,
Nè l' arte, o 'l ſenno più regge ſua mano.
Ma il vivo onor de la Tedeſca Gente
Or fiede, or gira, e mai non opra in vano.
E cerca il tempo, e 'l coglie, onde ſua ſpada
S' apre sul lato avverſo ampia la ſtrada.

79 Più la man vincitrice incalza, e preme,
E 'l ferro penetrar fa preſſo al core.
La poſſa, e 'l ſangue a lui ne l' ore eſtreme
Manca, ed intatto ſol reſta il furore:
Cade, e cadendo ſi contorce, e freme,
E maledice il ſuo rio fato, e Amore,
E quante il Ciel, l' Inferno, il Mondo onora
Deità ſublimi, e Sindacelia ancora.

80 Ode fremendo ancor quali a ſua morte
Lieti applauſi d' intorno il Popol rende.
Più a lui non bada il chiaro Prenze e forte;
Ma ver l' altro Nemico a guerra intende.
E con parole al par feroci, e corte
Lui chiama, e 'l campo a nuova pugna prende.
Ma il Nemico a lui dice: o tu, che sfidi,
Guardami prima in volto, e poi m' uccidi.

81 Taceſi, ed apre il chiuſo elmetto: e queſta
Ch' ivi fu aſcoſa, è l' alta Amazon bella.
Aprì gli occhi Argilon, vide, e funeſta
Ultima voce diè l' anima fella.
La turba ſpettatrice or dubbia reſta
Fra queſta armata Sindacelia, e quella,
Che in alta ſede ancor rimira aſſiſa,
E a l' una, e a l' altra avidi ſguardi affiſa.

82 Quando l' Amazon generosa strinse
Lo scudo, e si covrio del ricco arnese,
Del suo Viberto, e poi pugnando il finse,
Sì, che gli applausi al caro nome intese:
Uladia, che da Lei poco distinse
Natura amica in volto, ad ornar prese
De' proprj ammanti, ed a la fe commise
D' altre, che star doveanle intorno assise.

83 Mancano al lieto Eroe parole, e sensi;
Sì fra gioje, ed amor l' animo ha involto.
Parlan suoi brievi moti, e gli occhi accensi,
Che appien non sazia ne l' amato volto.
Parlano ancor per Lui gli applausi immensi,
Ch' erge di Frisia il Regno in un quì accolto.
Pria, che dal Genitor, la Sposa amata
A lui dal voto universale è data.

84 L' ami, o non l' ami il Re: negar non osa
Ciò ch' il dritto, il valor dona, e la sorte.
Di ricche pompe già lieta fastosa
Splende di Frisia la superba Corte.
Già al chiaro Prenze Sindacelia è Sposa,
Già va il Solio a calcar del gran Consorte,
E a Lui, se regna in pace, o corre armato
Fra Nemici, e perigli, è sempre allato.

Fuor del gran Vallo Viticondo porta
Sue genti, e le rivede, e al pian discende.
I Franchi il Magno a la battaglia esorta,
Che sanguinosa e fervida s'accende.
Viberto a suoi Danesi ajuto apporta.
Tre interi dì s'ancide, e si contende.
Sindacelia, e Viberto al fin feriti.
Con Augusto han vittoria i Franchi arditi.

CANTO IV.

OICH' in ſuo Vallo entrò l' Eroe Germano,
Lieta fu incontro a lui l'Amazon bella:
L'una coll' altra valoroſa mano
Si ſtrinſe in lieta amabile favella.
Indi s' addita alteramente al piano,
Qual da Friſia s' ottien gente novella.
Duomila i Cavalier, due volte tanti
Splendon armati a fera guerra i Fanti.

Già

2 Già i più vicin soccorsi, e i più remoti
Nel suo gran Campo ha Viticondo accolto,
Manca Viberto sol, che a' lidi ignoti
Più estranie genti ad impetrar fu volto.
Ben del Regnante a' generosi voti
Quì de' Guerrier risponde il popol folto;
Cui, mentre aspetta i fier Nemici, addestra
Di guerra a l'opre in marzial palestra.

3 Vicina intanto è più l'Oste de' Franchi:
La previene, or verace, ed or bugiarda
Garrula fama, e a gli animi più stanchi
Di sparger voci di terror non tarda.
E quindi avvien, che per temenza imbianchi
Chi nel petto non chiude alma gagliarda,
In udendo, che Francia, e Italia tutta
A scempio universal Carlo ha condutta.

4 L'avversa ira, e 'l poter s'accresce, e finge
Tal ne le menti da timor commosse,
Che con algente man le chiude, e stringe
Solo il pensier de le contrarie posse.
Tai sensi al Re son noti, or mentre accinge
L'armi, e le genti a generose mosse.
I Prenzi, e i Duci, e i Guerrier primi appella,
Entro sua tenda, e in tai sensi favella.

5 Giugne il nemico Re: d'Italia, e Francia
Lasciar seguendo lui pian, monte, e lido,
Quanti veston lorica, e trattan lancia,
Ma di star loro incontro io non diffido.
Se v'ha chi di timor pinga la guancia
In tal rischio, sen rieda al Patrio nido,
Onde aspetti sicuro, a gli ozj in braccio,
Da nostra sorte, o libertate, o laccio.

6 Di fera maeſtà con volto adorno,
Le magnanime voci aprì quel forte,
E i Prenzi, e i Duci, e i Guerrier chiari intorno
Fremer s' udiro: o libertate, o morte.
Vuol' anco il Re, che del guerrier ſoggiorno
Diſſerrate al partir reſtin le porte;
Perchè libera ognor trovi l' uſcita
Ciaſcun, che prezza oltra il dover la vita.

7 Tal' opra, e tal ſermone o deſta, o infonde
Ne' cor più vili ancor feroce ardire.
E 'l timor primo sì ſpegne, o confonde,
Ch' arde di guerre, e ſtragi ogni deſire.
Or fra tai brame al voler ſuo ſeconde
Dal Vallo il Duce fa ſue genti uſcire.
E mentre ogni aſpra ſchiera eſce all' aperto,
L' avviſa il ſaggio Capitan da l' erto.

8 Fra gli ampj Stati, che mandar ſoccorſo,
Prima Boemia appar, da' cui gran monti
Prendon il primo lor limpido corſo
De' maggior fiumi di Lamagna i fonti.
Coi ſuoi quì il buon Duca Neclamo è accorſo,
Chiaro per opre generoſe e conte.
Da Libuſſa, che al Trono eletta aſceſe
Fra le tre illuſtri eredi, egli diſceſe.

9 Mentre con giuſta man ſue Città reſſe,
Contra offerti Imenei fu rupe, e ſcoglio.
Ma da ſuoi ſtretta al fin preſe, ed eleſſe
Primislao da l' aratro, e l' erſe al Soglio.
Ei fermo ancor le leggi a se commeſſe
Difeſe, e franſe ogni contrario orgoglio.
Tal coppia in lunga età diè Duchi egregi
A lor Provincie, e poſcia al Regno i Regi.

Gli

10 Gli Avari illustri Popoli abitanti
L' armato suolo, ch' oggi l' Austria è detto,
Spiegano a guerra i lor cavalli, e i fanti,
E n' è Ridolfo il chiaro Duce eletto.
A gli Unni il fero Solislao va innanti,
Cui sol brama di sangue ingombra il petto,
E a parte de la rigida Baviera,
Più che Duce Guerrier Corrado impera.

11 Di se fa mostra il Sarmata vetusto,
Cui Lesco il Duca di Polonia regge.
Al Soglio il Genitor venne da angusto
Stato per sorte, e per virtù diè legge.
L' Amazon Vanda un dì resse con giusto
Scettro sua Gente, e d' ogni Duca, o Regge
L' alte nozze sprezzò. La chiese invano
Retagora l' altier Prenze Germano.

12 Guerra tremenda a Lei portò quell' Empio,
Nè sua guerra temeo l' alta Virago.
E in due battaglie con illustre esempio,
Fe' vincitrice d' ostil sangue un Lago.
Facendo il Perditor di se rio scempio,
Di gir fra l' ombre disperate è vago.
Ma a compier poi suoi dì ne l' alto onore;
Nel patrio fiume Ella si merge, e muore.

13 Volto un secolo è già dal fier successo.
Varia ebbe sorte il gran vedovo Stato.
Or da discordi Palatini è oppresso:
Or degno Duce è di Corona ornato.
Per nuove risse al corso al fin commesso
Vien de' cavalli di Polonia il fato.
Onde chi sia ch' il fiume varchi, e al segno
Sul destrier giunga il primo, ascenda al Regno.

Del

14 Del fiume il letto empieo Giovine astuto
Di ferrei chiodi, e lasciò via riposta.
Gli altrui destrier l'ascoso ferro acuto
Fe' tardi; e primo ebb'ei la riva opposta.
Sì giunse a meta: e quasi a se dovuto
Tolse lo scettro, e la corona esposta.
Regnò: fe' chiaro al fin Lesco l'inganno,
E al Solio ascese, onde versò il Tiranno.

15 Laude ottenne in suo Regno; or non diverso
Da lui vien questi Successore, e figlio.
De l'ostil sangue, e sudor proprio asperso
Sovente apparve in marzial periglio.
Il fero Aston poi siegue a gli ozj avverso,
Il cui braccio assai val, nulla il consiglio:
Ha i Prussian, ch'abitan selve, e sono
Adorator de' fulmini, e del tuono.

16 Co i fier Suevi suoi lasciò la nera
Selva Meronte; ed a pugnar quì viene.
Poi regge Uberto altra feroce schiera,
Che lasciò d'Istro le non ferme arene.
Quì con Gismondo ancor Franconia altera
De l'arso Tempio l'alto onor sostiene.
Ma chi narrar può le Città, le genti,
Che in difesa al lor Dio corrono ardenti?

17 I Duchi in pria compagni, ed or Vassalli,
Che i gran Sassoni Stati hanno in retaggio,
D'uomini han vuoti città, piani, e valli
A i cenni del gran Re, cui diero omaggio.
Pronti a vendetta han quì fanti, e cavalli,
Volgendo in mente ogni sofferto oltraggio.
Megalopoli quì l'aspro nemico
A incontrar'arde, e Bremma, e Brunsuico.

18 Fin del Baltico mar da l' onda algente,
Che adorna, e bagna l' ampia riva erbosa,
Sua fera inculta un dì barbara gente
Quì Pomerania ancor manda animosa.
Non han suoi Stati un sol Duca possente,
Ma più ch' altri ha Veslao l' alma orgogliosa.
Per vassalli, e valor Berminio ancora
Dal vasto suol, cui regge, anco s' onora.

19 D' altra ancor tromba, che in Sassonia suona
Vanno i Turingi al marziale invito.
Altra, che ancor più feramente tuona,
Di Brandeburgo fa il Guerrier più ardito.
Suoi tetti ad egual voce anco abbandona
Quel d' Analto, e quì porta il piè spedito.
Del primo Ernesto è Duca, e del secondo
Sifrido, e Prenze vien del terzo, Ormondo.

20 Non da lungi a pugnar sue schiere or mena
Con Gerolfo l' altier Gomaro audace;
Dacchè in Vesfalia han regno, e in questa arena
Surse il gran Tempio d' Irmensulle, e or giace.
Ultima appar di Marte a l' ampia scena
Chi lasciò d' Angria, e Misnia il suol ferace.
Viticondo n' è il Prenze: egli conduce
Schiera, ond' ogni Guerrier qui sembra un Duce.

21 Nacquero all' armi, e crebber sempre a Marte,
Pria col gran Genitor, poi col gran Germe,
Sue genti, e ognora del pugnar ne l' arte
L' alme, e le membra fer più avvezze e ferme.
Han col lor Duca gloriosa parte
Ne l' alte imprese, e fer sovente inferme
Le avverse armi possenti, e tornar vide
Angria il suo Duca, qual la Grecia Alcide.

In-

22 Intanto il Re, ch' ha il ſacro lauro in fronte,
Col gran Campo a l' Oſtil Regno s' avanza:
E invano agogna or per gran fiume, or monte
Troncar ſue ſtrade l' Infernal poſſanza.
Quai dal Cielo, e dal ſuol più rigid' onte
Prender per armi può Stigia baldanza,
Avida prende, e orribilmente adopra,
Perchè i Franchi terror circondi e copra.

23 Noti ſentier con diroccate rupi
Or chiude, e vieta, or di ferrigno velo
Copre, ed a tuoni or più ſonanti, or cupi
Fa che rimbombi il conturbato Cielo;
Or che furente grandine dirupi
Per rotte nubi da fulmineo telo;
Or che da l' aer ſcendan fiumi, e tutti
Empiano i campi, e un mar faccian lor flutti.

24 E allor che ſpera l' agghiacciato Reno
L' oſte Franca varcar per gelo, o ponti;
Ecco l' algente via ſciolta vien meno:
Di ghiaccio ecco notar rigidi monti.
Ecco per gir veloci al mare in ſeno,
De gli archi, e moli oppoſte urtar le fronti.
E mentre a l' onde, o al ſuol vanno diſciolte,
Al Paſſaggier le aſciutte vie ſon tolte.

25 Ma gli animoſi, e provvidi conſigli
Oprando il prode Imperador Romano,
Paſſa, e vince or diſagi, ed or perigli,
Or con forza di ſenno, ed or di mano.
Le azzurre inſegne al fine, e gli aurei gigli
Scherzan coll' aure del gran Ciel Germano.
L' un l' altro campo or mira, e 'l Franco ſtende
Suo Vallo, e pianta ed erge ivi ſue tende.

26 Brievi ſieguon quì pugne: il poderoſo
Suo Campo affrena, e chiude il Criſtian Regge,
Dacchè dar brama a Guerrier ſuoi riposo,
E certo giorno a la battaglia elegge.
Nuovo ha ſoccorſo, che a' Nemici aſcoſo
Brama tener chi a Saſſoni da legge,
E'l ſuo Viberto chiaro Germe il mena
Da più remota, e da più algente arena.

27 Opportun giugne all'uno, e a l'altro Duce
De la battaglia il deſiato giorno.
Il Ciel già ſpande ſua diurna luce,
E chiude ogni altra, ond'è fra l'ombre adorno.
Già in piano aperto il Pagan Re conduce
Le audaci ſchiere, e lor s' aggira intorno,
E in cima ergendo a le ragion de l'ire
Patria, Fe, Libertà, rifonde ardire.

28 Qualor s'abbatte in più, che ſaggio, audace
Prenze ne l'opre del ſanguigno Marte;
Lui per temprar la perigliofa face,
Detta di guerra accorgimenti, ed arte.
Altri lauda, altri punge, ad altri piace
Il rimembrar le oprate coſe in parte.
Sì in mille accorti modi, e alteri detti
Deſta ne' varj cor bramati affetti.

29 Fa d'altra parte ancor più a l'armi pronte
Le ſchiere ſue l'Imperador Latino.
In ſua ſicura maeſtoſa fronte
Par che legga ciaſcun lieto deſtino.
Guerrier compagni, Ei dice, ogni arduo monte,
Fiumi, ghiacci, tempeſte in rio cammino,
E la pallida fame, e l'egra arſura
Meco vinceſte, e ogni altra aſpra ventura.

Or

30 Or giunto è il fin de' perigliosi affanni:
Poco di giorno a dure opre vi resta;
E a chi barbare Genti, e rei Tiranni
Uso è atterrar, l'ora men grave è questa:
Ora, che a noi ne' luminosi scanni
Darà gloria immortal, se d'empia infesta
Gente a la nostra Fede or noi lo scempio
Farem, che femmo del profan suo Tempio.

31 Se distrutte non sian l'orride fere
Entro riposti loro aspri covili,
Sovente uscite noi l'udremo a schiere
I nostri a depredar più chiusi ovili.
Chiamano a l'opre or vostr' alme guerrere
Cagion, che rendon forti anco i più vili.
La Fe di Cristo, e la comun salute
Tutta a l'uopo desian nostra virtute.

32 Ecco al corso la meta: armisi il braccio
Contra i nemici de la Fe di Cristo;
Contra que' Rei, che lasciar bosco, e ghiaccio,
Bramano, e far di nostre Terre acquisto:
E quel, che a noi fu minacciato laccio,
In lor s'avvolga a fere stragi misto.
Ma voi già a guerra ardete: andiamo, e gli empj
Veggan le Croci su i distrutti Tempj.

33 Disposti al destro lato ha i Cavalieri,
Che l'Italia lasciaro: ha steso al manco
Que' che spinser da Francia aspri destrieri:
E tal s'avanza l'uno, e l'altro fianco.
Lor passi eguaglian pur Fanti guerrieri,
Sian d'Italo paese, o sian di Franco.
Questo è il gran corpo di battaglia, e impera
Geroldo il saggio or sovra ogni sua schiera.

Pi-

34 Pipin, d'Italia il Re, l'Itale bande
Regge; e Carlo gli è allato, il ſuo Germano;
Ch'in Lamagna ben sa come ſi ſpande
L'oſtil ſangue, e di buſti empieſi il vano.
Sovraſta al lato de' ſuoi Franchi il grande
Auguſto; e quindi col voler ſovrano
Regge il gran Campo: ei quì ſcelto ha il più incerto
Sito, che ſembra più a l'inſidie aperto.

35 Non ſtabil loco ha Viticondo; e dove
Il periglio vedrà fatto maggiore,
Col deſtrier, che qual vento al corſo ei muove,
Portar vuol de la guerra il fier terrore.
Nel deſtro corno a far l'uſate prove;
Suoi deſtrier regge di Saſſonia il fiore.
Gli eſtranei Cavalieri ha il manco, e Leſco
N'è Duce, onor del gran Campo Tedeſco.

36 A Sindacelia il deſtro lato affida,
Che sa d'inclito Duce empier le parti.
Albion nel mezzo i chiuſi fanti guida,
Che di regnare, e di pugnar sa l'arti.
Di Brunſvico ſua feroce, e fida
Gente, ſpeſſo i Nemici in guerra ha ſparti,
Ma l'eſſer' ei Nipote al Genitore
Di Viticondo, è il ſuo più illuſtre onore.

37 Tai vanſi incontro i duo campi feroci:
Da gli odiati aſpetti ira ſi prende.
Già de le trombe udir deſian le voci;
E già per queſte al fin Marte s'accende.
Già in un ſol punto i cavalier veloci
Muovon l'arme, e i deſtrieri a ſtragi orrende.
Già quel vuoto, che l'un da l'altro campo
Partia, d'armi, e furor s'empie in un lampo.

Rui-

38 Ruinoſo non-mai tanto da l' alto
Nero torrente vien per valle e balza,
Al cui tremendo urtar di ſalto in ſalto
Arbore, o ſaſſo al fin ſi ſchianta, e balza:
Come i duo campi or ſon giti all' aſſalto,
E con quanto furor l' un l' altro incalza.
S' urta, e minaccia; ſi confonde, e fere.
Altri ancide, e trionfa; ed altri pere.

39 Ha il principio più fier l' orrida guerra,
Donde la muove il Franco Re da un lato.
Mentre da l' altro Sindacelia atterra
Forza, ed orgoglio al fier Nemico irato.
E troncando, e calcando ognor diſſerra
Campo ſanguigno il fero braccio armato,
E a tanti ſegni di tremenda poſſa
De' più arditi riman l' alma percoſſa.

40 Sieguon de l' alta Amazone le norme,
Qual per le ſue, qual per diverſe ſtrade,
I Duchi a lei ſuggetti, e in varie forme
Opran le già fumanti aſte, e le ſpade.
Veslao con opra al fier deſio conforme
Rompe anch' egli, ed atterra ampie maſnade.
Nè men di lui su l' armi avverſe è infeſto
De' fier Turingi il forte Duca Erneſto.

41 Quì ancor da' Franchi alta ruina ſcende
Nuovi ſdegni ſeguendo, ed odio antico.
Primo già fra Nemici avvolto ſplende
Degli Aquitàni il Pio Re Lodovico.
Paſſa, combatte, apre, sbaraglia, e fende;
E accanto ha il ferociſſimo Tirico;
Che mentre avverſe turbe aſſale, e ſcaccia,
I nemici pria fere, e poi minaccia.

Pur

42 Pur Lesco altronde a' suoi Guerrieri impone
Assalto, e stragi: ed ei segna il cammino.
Secondo esser quì sdegna il bieco Astone,
E passa, e corre incontro al suo destino.
Troppo duro ne l' armi il paragone
Or trova a fronte al Popolo Latino,
Cui va Pipino il suo forte Regnante,
Col suo Germano inclito Carlo innante.

43 Come se spesse irato Ciel saette
Vibra per l' aere tempestoso immenso;
Avvien che da più lati esca, e s' affrette
Torte aprendosi vie fulmine accenso;
D' ogni parte così sopra l' elette
Genti, a difesa del lor Nume offenso,
Scaglians Eroi, che al par de' lampi, vanno
Presti a versar l' estremo orrido affanno.

44 Fra tai folgori son primi i duo Germi
Del Franco Rege, ed Alessandro altero,
Autor de' gran Farnesi, e tra più fermi
Pugna Sergio l' ardito , Ansaldo il fero.
Fan pure i German Duci orridi schermi
Con opre illustri al lor Popol guerrero.
Quì il Bavaro Corrado esser secondo
Non vuol, nè di Franconia il Fier Gismondo.

45 Non è men forte, se fu men veloce,
Tra Franchi il fero incontro. Egual virtute
Gli accende, ed ira, e s' erge orrida voce
Pria di portare, o di soffrir ferute.
De l' un, de l' altro campo a l' urto atroce
Fatte sanguigne in pria son l' aste acute.
Ma poi più stretti uop' è lasciare in bando
L' armi più lunghe, ed oprar solo il brando.

Ge-

46 Geroldo i Franchi ſuoi guida, e conforta
Ad oprar tutta lor poſſanza, e ardire.
Deſir di gloria accende in guiſa accorta:
Moſtra qual ben ſia per la Fe morire.
Co i feri detti, e coll' eſemplo eſorta
Albion ſua Lamagna, e deſta a l' ire.
Ferve la pugna, e ſia ferito, o laſſo,
Ciaſcun, più urtando ognor, non cede un paſſo.

47 Ma troppo grave ruinoſo pondo
Dal deſtro corno fa sul manco lato
De' Franchi il formidabil Viticondo,
Che fera in armi ha Sindacelia allato:
Da l' Amazzone invitta Alberto il biondo
Pel bianco petto al cor cade piagato,
E d'un colpo il cimier, la fronte, il ciglio
S' apre a Grifon d' Ettorre amabil figlio.

48 Cader ſel vede il Toloſan Signore;
Nè a lui può, qual vorria, porger ſoccorſo.
Ma più fral duolo, e fral paterno amore
D'ira divampa, ed a vendetta è corſo.
Pugna da forte; ma poter maggiore
Del figlio anciſo il fa cader sul dorſo.
L'un l'altro bacia, e l'alme in un ſoſpiro
S'incontrar ne le labbra, allor che uſciro.

49 O quanti in avviſar l'aſpra dolente
Tragedia, a l'ire han gli animi commoſſi;
E contro a l'aſpra Amazone poſſente
Si ſono a prova feramente moſſi!
Ma quanti cavalier su la giacente
Inulta coppia, oimè, cadon percoſſi!
Cui va il ſeno trafitto, e cui vien monco
Il braccio, e cui l'altero capo è tronco.

50 Ma chi co' passi orrendi, e sanguinosi
Di Viticondo può ridir le morti,
Non de la turba, i di cui nomi ascosi
Restan nel cieco obblio; ma de' più forti?
Sovra i più chiari Cavalier famosi,
E sovra i condottier d'ampie Coorti
Folgor, che pare venir pria del lampo
Cade; nè via ciascun trova a lo scampo.

51 De' Neustri il Duce Arnoldo argin più fermo
Farsi credeva a sì terribil' onde:
E possa oprando, e lunga arte di schermo,
L'opra gran tempo a sua speme risponde.
Ma al fin rio colpo a lui fa il capo infermo,
Che s'abbaglia, non regge, e si confonde.
Tempo or più destro Viticondo coglie,
Ripercuote, e dal fral l'alma gli scioglie.

52 Mentre ei di cento quì le membra ha sparte:
Il magno Imperador con Lodovico,
Che leggi impon su l'Aquitana parte,
Fa pari strage del German nemico.
Va ad ambo egual ne l'aspre opre di Marte
L'audace, accorto, e fervido Tirrico.
Oh quai si rompon turbe, oh qual s'atterra
Popol, ch'altri atterrò sovente in guerra!

53 Del Re de' Franchi il brando al forte Elberto
Passa fra costa, e costa, e giugne al core,
E a l'astuto Artilao va l'elmo aperto;
Sicchè pria di cader già manca e muore.
Udon col braccio a fere stragi esperto
Corre, ma dissugual troppo ha valore.
Onde da taglio di Cesarea spada,
Uopo è ch'il capo altier sia tronco, e cada.

54 Il Magno or tronca, or fende; e ognor perdona
A chi chiede pietà vinto, o smarrito.
Ogni Franco Guerrier s'accende, e sprona
De' chiari esempli al generoso invito.
A le confuse voci il Ciel risuona.
Di Latino, e di Sassone ferito.
L'armi con pari speme ira quì muove
Quando è gir d'uopo a Viticondo altrove.

55 Con dubbio fato in guise orrende, e tante
Scorse Morte il German lato sinistro:
E fur l'armi or vittrici, ed ora infrante
A chi 'n Tebro si bagna, o beve in Istro.
Col bruno stuol più ch'altri il Prenze Idrante
Sembrò d'ira di Ciel fero Ministro.
Ei da un'erto aspettò: ma poichè accese
Fur le schiere a battaglia, al pian discese.

56 Non sì di neri corbi avide torme
A satollar la tormentosa fame,
Volo affrettando al fier desio conforme,
Vien di cadaver sozzo a pasto infame;
Come del Duce suo corre per l'orme
Quì piene a far le sanguinose brame
Quel, che d'Africa vien barbaro stuolo:
E corso il giugner suo non è, ma volo.

57 S'odon da lungi l'Africane strida,
Nè avvisa il mal l'impavido Pipino,
E'l riparo qual può veloce affida
A la schiera, cui Duce è Baldovino.
Ei la divisa sua gente già guida
Al maggior'uopo del valor Latino.
Duro è l'incontro: il Mauro urta, fracassa
Da più lati, e dissolve, e ancide, e passa.

58 L'onta non soffre il Condottier Cristiano,
Cui nulla è in pregio, orba d'onor la vita.
Corre, e atterra Dragutte, e'l torvo Osmano,
E'l brando estolle, e a pugna Idrante invita.
Lieto il vede il fierissimo Africano,
Cui profferta di sangue è ognor gradita.
Questi più degno a lui par di sua spada:
L'assale, e ad altri non si volge, o bada.

59 Come al fero cozzar di Toro e Toro,
Riman sospeso il lor compagno armento;
A la gran pugna fral Latino, e'l Moro
S'arresta, e fisa ognun lo sguardo intento.
Pari gran tempo al marzial lavoro
Mostran possanza, egual'ira, e ardimento.
A pro del Mauro al fin sorte decide,
Che al Nemico la fronte apre, e l'ancide.

60 Quai strida alzaro i Vincitor superbi,
Pensi cui noto è il barbaro costume.
Corrono a stragi or più sicuri, e acerbi:
Sgorgar già fanno il Latin sangue a fiume.
L'Itala schiera avvien che più non serbi
Loco, e perda in pugnar coraggio, e lume.
Pipin la scorge, e sceglie altro Campione;
E'l pronto ajuto ad Alessandro impone.

61 Dove scempio maggior fa il Saraceno
Egli innanti a i Roman vola qual dardo,
E giunto al loco di rie stragi pieno
A cangiar l'aspre sorti opra non tardo.
D'Ormusse, e d'Almansorre il fianco, il seno
Provar primieri il fier braccio gagliardo.
Altre morti seguir. Di lui s'accorse
Idrante, e a pro de' suoi rapido corse.

I duo

62 I duo forti in più duro aspro cimento
Giammai non furo, e l' uno, e l' altro il vede.
Ciascun col guardo a l' armi avverse intento
Più cauto, e destro ognor ripara, o fiede.
Quando fra cento orrendi colpi, e cento
Sovra chi siegue di Macon la fede
Da l' Autor de' Farnesi al fin ne scende
Un che apre l' elmo, e 'l nero capo offende.

63 Traballa il Mauro: ma d' arcion non cade.
Pur compier l' opra quì s' agogna invano;
Che tutte or già le Saracine spade
Muovonsi incontro al gran Duce Romano.
Ver l' atro Averno sanguinose strade
Apre a molt' alme sua possente mano;
Ma che può solo? ei troppo è scorso, e han troppo
Duro i Romani suoi da' Mauri intoppo.

64 De' Guerrier di Partenope il gran Duce
Sergio in udir la perdita vicina,
Corre, trapassa, e i Campion suoi conduce
A riparar funesta alta ruina.
E 'l soccorso opportun, ch' Ei seco adduce,
Degno ben' è de la virtù Latina.
Sergio al primo arrivar sul Popol fosco
Tronca il membruto Odron, Nassarte il losco.

65 Siegue la schiera del suo Duce i passi,
Ergendo a feri scempj or brando, or' asta.
E pugnando, e atterrando avvien che ammassi
Spessa d' ancisi Mori atra catasta.
Ma il fero Idrante ha ristorati i lassi
Spirti, e qual vien ria vipera, o cerasta
Non ben ferita, insanguinato il volto
Estolle, ed a vendetta il brando ha volto.

E per-

66 E perchè ſceglier ſuol ſempre i più forti;
Primo del ſuo furor quì Sergio è il ſegno.
Opra queſti di guerra i modi accorti;
Que' ſiegue il cieco ſuo barbaro ſdegno.
Varie ne la tenzon furon le ſorti,
Ma al fin contro al furor vinſe l'ingegno.
Sergio dal mauro acciar ſuo capo invola,
Piegando; e 'l ſuo fa che al fier paſſi in gola.

67 Manca a gli Abitator de l'arenoſa
Africa, col lor Duce, anco l'ardire.
Più inſultar, più gridare alcun non oſa,
E confonde il timor parte de l'ire.
Già col riſchio maggior ne la doglioſa
Gente or creſce di vita un vil deſire.
E Sergio, ed Aleſſandro, e i lor ſeguaci
Fan che volgan le terga i pria sì audaci.

68 Già in fuga è l' Afro, e chi gli diè ſoccorſo,
E in ſua fuga ognor più riman diſtrutto,
Mentre ove Leſco, e 'l ſuo Popolo è corſo,
Non v' ha ferro German, che reſti aſciutto.
Fra l' armi Franche penetrato, e ſcorſo
Il Duce accoglie d' alta gloria frutto.
Per lui cadde Alboin, per lui Volgeſo,
Da lui Bertoldo fu a le tempia offeſo.

69 Quì pugnava Aldimaro uom ſempre avverſo
Da guerre infin, che unito a ria Conſorte,
Nutrendo in cor pentito amor diverſo,
Mal di quella minor credeo la morte.
D' inſolito ſudor quì intende aſperſo
Di Marte a l' opre: ma lo coglie il forte
Leſco al fianco di punta. Ei gir men triſto
Al ſuol, che al letto odiato al fin fu viſto.

Ma

70 Ma il vago Algiſo, cui negò teſori
Fortuna, eguali a gran Moglie bramata,
Da gli amoroſi a i Marziali ardori
Spinto a ſperanze ergeo l'alma infiammata.
Credè fra palme, e trionfali allori
Farſi al fin degno de la donna amata.
Leſco gli fende, mentr'ei più s'avanza,
Cimiero, e capo, e in un vita, e ſperanza.

71 Siegue il barbaro Sarmata furente
Del Duca i paſſi, e'l ſuol di ſangue ha pieno;
Ma incontro a Carlo del gran Re poſſente
De' Franchi Germe, il corſo ſuo vien meno.
Ei col fior de l'illuſtre Itala gente
Vien dove ſtrage aſconde ampio terreno.
Cangia in un punto or quì Fortuna il volto,
E al vincitor l'alta vittoria ha tolto.

72 Il Sarmata ſi aſſal da fianco, e fronte.
Già d'ogni lato al fier morte ſovraſta.
Ruota già Italia con man forti, e pronte
Il brando, e vibra la terribil'aſta.
Altri volge le terga, altri la fronte,
Altri fugge il periglio, altri contraſta.
E Leſco in ſua cangiata aſpra ventura
De l'alto onor, non de la vita ha cura.

73 Più feroce che pria contende, e frange
Elmi, loriche, e membra. Al fin s'abbatte
Nel Duce altier de l'Itala falange,
Che le Sarmate turbe avea disfatte.
Ucciſo il franco Eroe, ſpera ſi cange
Leſco la ſorte: e fervido combatte.
E ſembra or già, che da tal pugna orrenda
Ne le due genti la vittoria penda.

Chi

74 Chi narrar l'opre or può, chi i modi accorti,
Che nel duello usar gli aspri Campioni?
Ambo in armi son destri, ambo son forti;
Han di guerrere fiamme egual cagioni.
Varie al gran paragon furon le sorti:
Uopo è che Carlo al fin lauro coroni.
Mentre al braccio miglior ferita ha lieve,
Suo ferro il sangue avverso avido beve.

75 E'l beve in vital parte, ove far moto
Il palpitante cor sente la mano.
Resta per poco al mortal colpo immoto;
Indi vacilla, e al fin cade il Germano.
Agogna, e tenta il Guerrier suo divoto
Sottrarlo almeno estinto, e'l tenta invano:
Ma Carlo, in premio di lor nobil fede
Arretrar fa sue genti, e gliel concede.

76 Parte il Sarmata già col suo trafitto
Duce; nè a vendicarlo altri quì resta.
Pipin Boemi, e Bavari ha sconfitto:
Volta in altri ha de l'armi or la tempesta.
A Viticondo Messaggiero afflitto
Narra de' suoi la sorte atra funesta.
Ei, ch'è del campo suo speranza, e vita,
Volge il corso a portar non lieve aita.

77 Mentre ad un lato il gran soccorso ei porta,
Valore a l'altro in sua partenza manca:
Chi animoso pugnò, già si sconforta,
Già in suoi spirti, e vigor si perde, e stanca.
Già Sindacelia invano opra, ed esorta,
E in giro angusto gli animi rinfranca.
Già d'ogni lato in sua sorte seconda
Su i Sassoni atterriti il Franco inonda.

D' am-

78 D' ambo i lati così parea cedesse
A' Franchi il German Fato, e la speranza.
Cadon lor genti d' ogni parte oppresse,
Cresce ne' vincitor forza, e baldanza.
Sol tra' Fanti non son le sorti istesse;
Ciascun loco non perde, e non s' avanza:
Cimiero con cimier, piede con piede,
S' urta, e si preme; e si contende, e fiede.

79 Ma, i German lati or già scoverti, impera
Cesar, che 'l manco si percuota; e 'l figlio
Pipin con forte vincitrice schiera,
Opra sul destro fianco egual consiglio.
Uopo è così, ch' il Pagan fante pera
Fra 'l doppio innevitabile periglio;
Quando a' suoi fianchi la guidata gente
Da Augusto, ignote strida ode repente.

80 Quì mandò co' fierissimi Danesi
Altri il Settentrion Popoli algenti,
Che del chiaro Viberto a guerra accesi
Son da magnanim' opre, e alteri accenti.
Or dacchè sono i guerrier' urli intesi
Da Carlo, e visti i lor brandi fulgenti,
Il corno vincitor volge in gran parte
Il furor nuovo a sostener di Marte.

81 Pur fera pugna si rinova, e mesce;
E anciso or Franco, or Dano al suol s' atterra.
E 'l furor colla strage ognor più cresce;
Più l' un coll' altro si confonde, e serra.
Qual più al lido or s' avanza, ed or decresce
L' onda, è quì tal la fluttuante guerra.
Ma sovra altri Viberto ivi si scopre
Di Viticondo altero germe a l' opre.

82 Fe' in sì tremendo dì gran cose Ernando:
Mandò molt' alme a le tartaree grotte:
Più d' un Duce sovran con lui pugnando
Chiuse ha le luci a sempiterna notte.
Vede Viberto ei per suo fato, e urtando
Passa fra schiere scompigliate, e rotte,
E giugne, e l' elmo al Sassone percuote.
Ma il brando, ov' ei sperò, giugner non puote.

83 E risposta mal venne aspra a l' avverso
Braccio, in quel punto, che percosse invano,
Tremendo colpo! e tal giugne a traverso,
Che taglia, e manda al suol tronca la mano.
Di sangue in sì miseramente asperso
Guerrier non bada il feritor sovrano:
Ma fra l' armi nemiche immerso intende
A stragi, e i Dani a la vittoria accende.

84 In questo lato or già con egual marte
Fan battaglia i Guerrier; ma dove il manco
Stese Lamagna, son sue schiere sparte
Da l' Italo valor sotto il Re Franco.
Quando improvviso ignota turba a l' arte
Di guerra assale il Latin tergo, e 'l fianco.
Mille son lupi, onde in silvestre orrore
Ciascuno anco a i lion faria terrore.

85 A stuolo a stuol la ria turba s' avventa,
Urlando ognor su gl' Itali Guerrieri.
Chi col morso a i destrier la groppa addenta,
Chi salta, e morde, e lania i cavalieri.
Il ferino furor rabbia diventa
Dal gustar l' uman sangue, o de' destrieri.
E di sanguigno umor con labbra lorde
Empiono in parte orride voglie ingorde.

Ge-

86 Generoso destrier da se rimove
Lungi la belva col ferrato piede.
E destramente i feri calci muove
Sì, che in fronte talor la coglie, e fiede.
Altro non atto a sì lodate prove
Col cavaliero al suol tratto si vede:
Altro scuote d' arcion chi 'l guida. E grande
La strage, e largo il rio terror si spande.

87 L' ode Pipin, che fra nemici involto
Piover fa in Dite ognor l' alme Germane,
E con suoi Frivolani Astolfo ha volto
Ruine a riparar sì nuove, e strane.
Corre il Popolo alpestre in un raccolto,
Uso a cercar tai belve entro lor tane.
E giugne ove convien, che pugni, e pera
La pria percossa sbigottita schiera.

88 Col brando, ed asta, e coll' usato dardo,
Ampio si versa al suol sangue ferino.
Ma fra' rei lupi ancor v' ha chi non tardo
S' apre ad umano scempio aspro cammino.
Pur dal feroce al fin braccio Lombardo
Miseri incontran l' ultimo destino.
Cui resta il sen trafitto, e cui reciso
Il capo; ed altro, mentre morde, è anciso.

89 Ma orribil siegue de le moribonde
Fere a le membra cangiamento strano.
Lor bigio pelo si ritira, e asconde,
Si produce ogni zampa, e fatta è mano.
Zanna, e cesso s' accorcia, e si confonde
Fra umana barba, e pelle, e mento umano.
S' empion le svelte gambe, ed uman piede
Stendono; e chi fu lupo or' uom si vede.

90 Più il vincitor non bada al rio portento:
Ma di Carlo, e Pipin siegue la traccia,
Che avriano in tutto dissipato, e spento
L'avverso corno, che or s'atterra, o scaccia:
Ma il perduto in sue schiere aspro ardimento
Rinfrancò Viticondo a morte in faccia;
E Sindacclia, che veloce or giugne
Co i suoi più forti, poter nuovo aggiugne.

91 Sì la battaglia è in ogni lato eguale,
E in crude forme si contende, e ancide.
Stende al fin notte su la Terra l'ale:
L'un da l'altro Guerrier tromba divide.
Ed uopo è che ciascun prenda il vitale
Ristoro, e al sonno l'egre membra affide.
Ma al ritornar de la vermiglia Aurora
Ecco si riede a la battaglia ancora.

92 Col Sol l'un Campo, e l'altro ecco fuor'esce,
E a più ria pugna son gli animi accinti.
Chi narrar può, com'orrida si mesce,
Quanti, e in quai guise, e quai furon gli estinti!
Colle morti, e l'orror l'ira più cresce:
E' l'uno, e l'altro or vincitore, or vinto.
Notte dà posa a gli agitati fianchi,
Ma non già a i petti ancor non sazj, o stanchi.

93 Nè potè ad ogni sanguinosa lite
Il Ciel pietoso dar coll'ombre fine;
Che d'ambi i Valli ancor son genti uscite
Di spenti Duci in traccia, o a rie rapine.
Spesso un'Estinto or quì costa più vite,
E contesa aurea spoglia aspre ruine.
Ma pria che Febo i rai mandi al nebbioso
Campo, ogni altro Guerrier lascia il riposo.

Tor-

94 Tornasi a guerra, e 'l chiaro Augusto, e 'l forte
Stuol de' suoi Germi, e 'l fervido Tirrico,
E ogni altro Duce, ed ogni aspra coorte
Già in armi siegue il preso ordine antico.
Già Viberto, e l' Amazone consorte
Fumar su l' aste fan sangue nemico.
Già Viticondo a nuova pugna, e a nuove
Stragi, suo campo d' ogni parte muove.

95 Non vide il Sol giammai guerra più cruda,
Poichè, crescendo nel pugnar la calca,
De' già guasti cadaveri l' ignuda
Turba, che l' aere appesta, ognor si calca.
Padre, e germano avvien che pesti, e chiuda
Sotto il destrier chi fervido cavalca.
Preme talor col moribondo viso
I prima estinti il nuovamente anciso.

96 Pertinace gran tempo alcun non cede:
Ceder de' Franchi al fin veggonsi i Fanti.
A sue schiere Albion più affretta il piede,
E son già scorse lungo spazio innanti.
Ma or quì sorte cangiar tosto si vede,
E que', che pria fuggir, pugnan costanti,
Posti que' di Lamagna a rio periglio.
E di Geroldo è sol l' opra, e 'l consiglio.

97 Son trascorsi i German sì, che da un lato
Han Cavalieri Spoletan Lombardi,
Cui guida Ansaldo, e ancor quì Algise armato
Accende i suoi Beneventan gagliardi;
E l' altro fianco inonda a lor mal fato
Raimondo con gl' intrepidi Piccardi,
E Gherardo, e sue schiere, e a fronte chiusi
Son da Geroldo, e sì rotti, e delusi.

Già

98 Già ſotto i Cavalier cadon percoſſi
I Fanti, e da deſtrier laceri, e peſti.
Con opre, e voce a più rei ſcempj ha moſſi
Geroldo i Guerrier ſuoi feroci, e preſti.
Ma de' Germani circondati, e ſcoſſi
Pur vien chi in parte i piè fugaci arreſti.
Sindacelia, e Viberto, i Friſj, i Dani
Portano, e Viticondo i ſuoi Germani.

99 Fan le tre ſpade orrido ſcempio immenſo.
Sieguono il chiaro eſemplo i lor ſeguaci.
Ch' opran su i Franchi ciò, ch' in boſco incenſo
Spinte da l' Aquilon fiamme voraci.
Ma avea Ceſar diſpoſto il gran compenſo,
Onde a Stige piombar l' alme più audaci,
Ei col Rege Aquitano, e con la ſchiera
Più eletta opponſi a l' aſpra coppia altera.

100 Pipin, Carlo, Aleſſandro, e i lor più eletti
Guerrier van contro al Saſſone Regnante,
Tremendi più, quanto più in un riſtretti
Muovon con legge le guidate piante.
Pur Viticondo avvien, che ſpeme alletti
Di verſar queſti, e dar ſoccorſo al fante.
E mentre il Franco ſtuol Saſſoni ancide;
Le Franche membra, anch' ei paſſa, e recide.

101 Sì pendea dubbio il fato, allor che tutto
Mandò ſuo campo doloroſe voci,
Quaſi periſſe allor tronco, e diſtrutto
De' Franchi irati da le man feroci.
E da ch' ei vien de' duri caſi iſtrutto,
Qual folgor vola a nuovi riſchi atroci,
Poichè l' inclita Nuora, e 'l nobil figlio
Di morte, o ſervitù preme periglio.

Men-

102 Mentre il valor de' due chiari Consorti
Monti di stragi ad innalzar s' affretta,
Giugne a pagarsi de le sparse morti
Di Sindacelia al fianco aspra saetta.
Fisa avvien che pugnando anco la porti,
E a salute non già, pensi a vendetta.
Ma a lei corre in amor tutto doglioso,
Per ritrargliela, il suo tenero Sposo.

103 E mentre all' opra con pietosa mano
E' intento, un Franco vien veloce, e fero.
Che con sua spada al grande Eroe sovrano
Percuote, e quassa il fulgido cimiero.
Stordito ei già sta per cadere al piano;
Ma coll' amante suo braccio guerrero,
Sindacelia il sostien: quindi sua fida
Gente empie l' aere di dolenti strida.

104 Pugna coll' altra man la valorosa
Donna, e l' amato suo pegno difende.
La Franca schiera or più fatta animosa
Già d' ogni lato i Difensori offende.
Quì gran tempo de l' aspra e sanguinosa
Guerra pel maggior frutto or si contende.
Ma nel lungo pugnar sembra vicina
Pur la caduta al fin de l' Eroina.

105 In tale stato Viticondo giunge,
Versando a terra ogni nemica schiera.
Scioglie i suoi dal periglio, e che stian lunge
Dal gran conflitto i due feriti, impera.
E quel valor ne le sue genti aggiunge,
Che mancò per la gran Coppia guerrera.
Ma a poco a poco in altri lati intanto
Vien l' esercito suo percosso, e infranto.

Fu-

106 Fugato il campo ſuo ſpera ſalute
Da l' aſpre rupi, ov' ei fece il gran vallo;
Pur tai ſtrade ſarianſi in van tenute,
Che non v'ha ſpazio tra chi fugge, e 'l Gallo.
Ma il fa del Duce al fin l'alta virtute,
Che al periglio maggior volge il cavallo.
Va co i più forti, e la nemica gente
Traverſa, e taglia : e arreſta il rio torrente.

107 Così pel ſuo valore han le fugate
Schiere a lo ſcampo almen la via ſicura.
E le baſtie ſon già preſe, e guardate,
Di cui la fabbra induſtre appar Natura.
Ed egli oprando ognor le prove uſate,
S' è alfin raccolto entro le alpeſtri mura.
Così il Re perditor ne la vittoria
De' Franchi, ebbe gran parte anco di gloria.

Di Viberto le strane alte venture
Narra al Gran Viticondo il ſido Otone:
E fra tempeste perigliose e dure
Di rie Balene, e d'Orche aspra tenzone:
Quai d'Islanda l'Eroe prenda sicure
Sponde, e rie leggi atterri in ſero agone.
L'alpestre Vallo suo diſende il ſorte
German pugnando con più deſtra sorte.

CANTO V.

UL vinto Campo le ſangui-
gne ſpoglie,
E ogni altro militar brama-
to arneſe
Auguſto a le feroci avide
voglie
Laſcia del lieto vincitor Fran-
ceſe.
Mentre l' alpeſtre ampio re-
cinto accoglie,
E fa ſicuri da nemiche offeſe
I German vinti, cui promette il chiaro
Viticondo a rei danni alto riparo.

M Per

2 Per le guardie diſpon pria ſuo conſiglio
Le genti, i modi, i lochi, e le vicende.
Veloci paſſi ei con doglioſo ciglio
Indi rivolge a le più care tende:
Dove a curar l' inclita Nuora, e 'l Figlio
Pietoſa deſtra, e medic' arte intende.
Non lieve è de l' Amazon la ferita;
Ma non fa dubbia la pregevol vita.

3 Del riſcoſſo Viberto or chi tien cura
Perchè torni a vigor, ſilenzio impone.
Quindi s' adagia in più ripoſte mura,
E s' ode innanti a Sindacelia Otone.
Queſti, che in ogni ſorte, o dolce, o dura,
Fu ognor ſeguace del German Campione,
Dal Rege, e da l' Amazone richieſto
Lor narra ogni ſucceſſo, or lieto, or meſto.

4 Poichè col Prenze, e ſua nobil coorte
Giugnemmo, ei dice, a l' erta Upſala antica;
L' alto Nipote del ſuo Re la Corte
Daneſe accolſe in lieta fronte amica.
Ma lungi n' era Gotifrido il forte
Regnante, e fier premea Terra nemica.
Di ſuo furor, di ſua virtute egregia
Miſerando teatro era Norvegia.

5 Là gir brama Viberto, e a lui ſon date,
Pronte a grand' uopo due ſuperbe navi
Di guerra ad uſo alteramente armate,
Cui fa ſua gente più ſicure, e gravi.
Da l' eſperto Nocchier le paventate
Onde non muovon dolci aure ſoavi;
Ma perglioſi venti ergon: pur vuole
Partir Viberto, anzi che ſurga il Sole.

Più

6 Più di lui, che del mar teme la turba,
Che ha le navi in governo; e tace, e parte:
Quanto più in alto andiam più si conturba
L'onda, e s'annera il Ciel di parte in parte.
Vento, che nubi, e mar confonde, e turba,
Le nostre unite navi anco diparte.
Chi noi guidava, urtar temendo a scoglio,
Corse a seconda del marino orgoglio.

7 Volse ver l'acque la percossa prora,
Che più s'appressan' a l'algente polo.
E più d'una da noi non vista aurora
Surse di fianco a noi da l'Indo suolo.
Ma più de l'onde, e notturn' ombre ancora
Nuovo terror fe' a l'agitato stuolo
Orrida luce, che in più globi appare
Di foco in mezzo al combattuto mare.

8 Varie il vasto Ocean solcan Balene,
E fra le più terribili son queste,
Che di rio foco l'ampie luci han piene,
E son fra l'ombre a' Naviganti infeste.
Ore il settimo sole a noi serene
Portò, cessate al fin le rie tempeste;
Quando non lungi immensi orridi mostri
Vedemmo urtarsi in mar rostri con rostri.

9 E' fra Balene, ed Orche aspra battaglia
Questa, che l'onde d'atro sangue ha tinte.
Per mole il primo stuol par che prevaglia;
Di guerra a moti son più l'altre accinte.
Quì la destrezza al gran poter s'agguaglia,
Sì che le forti più spesso son vinte.
Su la più grande ognor l'agil s'avventa,
E dove offender può, la preme, e addenta.

10 Talor va in fallo il mal tentato aſſalto,
E del moſtro maggior, che ſi difende,
Il peſce aſſalitor cade nel ſalto
Su l' appreſtate immenſe fauci orrende.
L' un ſi dibatte invan, che or baſſo, or alto
L' altro lo ſcuote, e in rei modi l' offende,
Qual lupo agnella; e per mortal ferita
Fa che col ſangue fuor mandi la vita.

11 Vince al fin la deſtrezza, e in tutti i lati
Son le balene in varj modi offeſe,
E già cedendo a i lor contrarj fati,
Dal lor tardo fuggir cercan difeſe.
Solcan diviſe i neri flutti irati.
Sieguon pur l' orche le felici impreſe:
E aggiungon quelle or ſovra il pian de l' onde,
E or entro lor voragini profonde.

12 Picciol' orca vid' io, ch' avea col dente
Stretta la gola a grave moſtro orrendo,
Che fea l' onde vermiglie, e invan furente
Gia quinci, e quindi il feritor traendo.
Come ſuol tauro fero veltro ardente
Che 'l tien, trar ſeco, e dimenar muggendo.
Roſſa è la torbid' onda. I noſtri ſguardi
Perdero al fin gli agili moſtri, e i tardi.

13 Senz 'altra di timor cagione, è ſcorſo,
Quel vario giorno, e 'l Sol già pende a ſera.
Quando del noſtro pin ſalta sul dorſo,
E copre arbori, e antenne orrida fera.
Del ventre il mezzo in noſtra poppa è ſcorſo,
Ha in mar la coda bifolcata, e nera,
Da cento canne, ch' ha in ſua fronte, in nuove
Forme, a gran fiume la pres' onda piove.

Già

14 Già ſiam preſſo a perir: ma il gran compenſo
Noto è a' Nocchieri, e a più trombe dan ſiato.
Tal ſuon sì avverſo è di quel moſtro al ſenſo,
Che noi laſcia, e rifugge al mar turbato.
Il Ciel già copre, e l'Oceano immenſo
Men foſca notte; e 'l noſtro legno urtato
Speſſo da duri è quì ghiacci notanti,
Che, quai gran ſcogli in mole, erran vaganti.

15 De l' ombre il vincitor poi ſurge, e moſtra
Iſola altera, in cui ſuperbi monti
Con le volanti denſe nubi han gioſtra:
Tanto ſublimi al Cielo ergon le fronti.
Fra queſti è ancor chi l' aere algente innoſtra
De' ſolfi acceſi co i perenni fonti.
E giù cadute in ſeno accoglie, e beve
Lor fiamme a' fiumi la perpetua neve.

16 Saggio Piloto a noi ſi volge, e dice:
De l' abitato mondo ecco la parte
Più fredda sì, ma non la più infelice,
Dacchè in eſſa fioriſce ogni bell' arte.
A molle etade, e ſeſſo anco quì lice
Cantar ſue priſche iſtorie eſpreſſe in carte,
E in vaghe rime ancor: ch' ebbe la rima
Da' noſtri Regni algenti origin prima.

17 Quando in Europa a corti dì più verna,
Quì gira il Sol quaſi perpetuo giorno:
Ma allor che la ſtagion più calda alterna,
Febo non ſplende a queſto ſuolo intorno.
Il Popol pago è per tal legge eterna
Del lume, ond'è ſuo ciel da notte adorno.
Tal Terra, inculta pria, deve a' Norvegi
Gli Abitator, la fe, le norme, i fregi.

De

18 De la Religione in parte i riti,
Cangiar, quando s'armò Norvegia, e venne
Invan rapace a depredar ſuoi liti,
E rotte, e vuote riportò le antenne:
Quindi a' Daneſi que' d'Islanda uniti,
(Poichè tal nome l'ampia Terra ottenne)
Quali in Upſala a i tre Numi maggiori,
Tali or dan gl' Islandeſi i ſacri onori.

19 Tor vien detto il più grande: al crin corona
Gli fan gemmate ſei gran ſtelle, e ſei,
Credon ſua voce il fulmine, che tuona,
E ch' egli i Giuſti eſalti, e prema i Rei.
Ch' è ſuo don quanto a noi Cerere dona,
E ben ſuo, quanto ben mandan gli Dei.
E' preſiede a le nubi, al mare, a i venti,
A gli uomini, a le belve, a gli elementi.

20 Sorge di ferree ſquame armato il ſeno
Accanto al maggior Dio Nume gigante.
Queſti è il Divin famoſo in guerra Odeno,
Che al mondo oprò coſe ammirande, e tante.
Speſſo il mar per man ſua di ſangue ha pieno
D' Orche, e Balene rio popol notante,
Cui con braccio poſſente, e orribil grido
Percoſſe, e ſpinſe ei moribonde al lido.

21 Altra poi ſiede in più dolci maniere
Del primo Nume ſul ſiniſtro lato,
Ch' è la Dea de la pace, e del piacere,
Benchè abbia d' arco, e brando il fianco armato.
Ognor donne, ed amanti a lei preghiere
Mandano ad impetrar più amico il Fato.
Ella è, qual donna ſuole, or grata, or ſorda;
Da, e niega, e or toglie ciò che prima accorda.

Ma

22 Ma l'uſo, ond' ognor quì freme Natura,
E' in ſacrificio offrir vittima umana.
L' orrida uſanza più col tempo indura:
Forza, e ragion' a torla ognor fu vana.
E chi tal crudeltà sbarbar procura
Chiamano autor di colpa empia, e profana
I Sacerdoti, di cui ſolo i figli
Sciolti van da tal legge, e tai perigli.

23 Al nono meſe, poich' è ſacro il nono
Numero in noi, ſon tre giovani eletti
D' urna tratti, e d' Odeno innanti al trono
Tuffanſi in fonte ivi a perir coſtretti.
Di Trombe, e Cetre, e ſacre laudi al ſuono
Taccion del duol paterno anco gli effetti.
E' il nono meſe or queſto, e l' innocente
Sangue vedraſſi a l' altro Sol naſcente.

24 Tanto a noi narra, e ognor ſaggio riſponde
Da noi richieſto il buon Nocchiero accorto.
E già dove confina il ſuol coll' onde
Siam preſſo, ed entra già la nave in porto.
Premonſi già le deſiate ſponde,
Han già le membra, e i cor grato conforto.
Quì a noi vien detto, che l' eſtrania gente
Corteſe albergo ha da Signor poſſente.

25 A ſua ricca magion volgeſi il piede.
Generoſo, ma in duolo, ei tutti accoglie.
Sua gente immerſa in rio lutto ſi vede,
Udiam le ſtrida de l' afflitta moglie.
De' duri affanni la cagion richiede
Viberto, e in larghe lacrime ſi ſcioglie
Quel dolente in narrar l' ingiuſta ſorte,
Che tratto ha il Germe ſuo da l'urna a morte.

A che,

26 A che, miſer dicea, rio fato avverſo
Serbò queſt' egra mia povera vita,
Per rimirare in mortal' onda immerſo
Lui, ch' era ſol la mia ſperanza, e aita?
Perchè mio ſangue or' in ſua vece aſperſo,
Eſſer non debbo io vittima gradita?
Qual fero Nume or vuol, che l' omicida
Parca due vite or' in un fil recida?

27 Folle deſire è quel, che accende, e preme
Lungo i cori a bramar numero d' anni.
Se a noi d' intorno ognor minaccia, e freme
Turbo infernal di rei perigli, e affanni.
Giunto anzi tempo, oimè, foſſi a l' eſtreme
Ore, e diſciolto aveſſe l' alma i vanni!
Che ſtretto oggi io non fora in tai ruine
A deſiar de' triſti giorni il fine.

28 L' ode Viberto, e di pietà dipinto
Gli moſtra in volto intenerito il core;
Che a nobil' opre glorioſe accinto
Scemar tenta a l' afflitto il rio dolore.
Non è ancor, dice, il caro figlio eſtinto,
Cui ſalvar può celeſte, o uman favore.
Chi sa ſe a' pii corteſi tuoi coſtumi,
Serban tal premio gli Oſpitali Numi.

29 Forſe fra rie procelle, Orche, Balene
Le non penſate vie per eſſi ho ſcorſo.
E premei queſte non bramate arene,
Per tuo (che ne ſe' degno) alto ſoccorſo.
Benchè non fulga in lui raggio di ſpene;
Soave affetto al cor paterno è corſo
In un dubbio, chi sa? Ma, il Sole aſcoſo,
Lauto riſtoro a noi daſſi, e ripoſo.

Pria

30 Pria de l'Aurora ſon da noi laſciate
Le molli piume, e 'l Prenze impaziente
Veſte i più ricchi arredi, e l'armi uſate
Prende, e in aria guerrera appar fulgente.
Poichè del Tempio fur l'auree ſacrate
Porte diſchiuſe a la divota gente;
Il cammin noſtro in regal pompa ancora
Volto è la, dove il fero Dio s'adora.

31 Immenſo teſchio di marino moſtro
Ampia ivi forma al gran Tempio la fronte,
Mille erge corna fra ſquame, auro, ed oſtro,
Come gli arbori ſuoi gran ſelva in monte.
S'apre in tre porte il venerato chioſtro,
Qual'apririaſi a Pluto in Flegetonte
Ne la bocca, ch'il teſchio ampia quì ſpande,
Stringe arco adorno la più altera, e grande.

32 L'altre minori han la grandezza eguale
A le due, ch'Irmenſulle un tempo aprio;
Queſte i forami ſon, donde il fatale
Sguardo infiammato del rio moſtro uſcio.
Suoi feri denti ancor forman le ſcale,
Che ad atrio adorno ſaggio fabbro uniò.
Quindi col folto Popolo d'Islanda
Viberto aſceſe, e la ſeguace Banda.

33 Forman varj color, vario lavoro,
Vaghe conchiglie in le pareti interne;
Cui miſte ambre, e coralli, e perle, ed oro,
In nuove forme il Pellegrin quì ſcerne.
Finge iſtorie il diſpoſto ampio teſoro
Di coſe in terra oprate, o de l'eterne,
Che le tre altere Deità ſovrane
Opran dal Ciel su le vicende umane.

34 Pronto al rio ſacrificio è il foco, e l' ara:
Son pronti i feri Sacerdoti, e l' onda,
Che fra bei marmi in ampia fonte, e chiara,
Profondamente al crudel' uſo abbonda.
Già vien de le tre vittime l' amara
Pompa, cui femminil Coro circonda.
Vergini ſon, che in parte armi fulgenti
Stringono, e in parte han muſici ſtrumenti.

35 Barbara legge impon, che ſe fra queſte
Donzelle è alcuna deſtinata ſpoſa
Di chi vittima empier dee le funeſte
Parti, ivi è ſtretta a gir lieta, faſtoſa;
E come avviene in deſiate feſte,
Fra cetre, arpe, e vivole armonioſe,
Menar carole, e moſtrar lieto il volto,
Perchè il ſuo ſpoſo ſia da' Numi accolto.

36 Danzar vid' io le tre Donzelle innanti,
Vedove grame ancor, pria che Conſorti,
A le tre care lor vittime amanti,
E in duro affanno invidiar lor morti.
Sforzato il labbro moſtrar riſo, e i pianti
Celar ne' turgid' occhi, e in lor rie ſorti,
Guatar ſovente i cari amati volti,
Che lor fra poco ſian celati, e tolti.

37 Già fan nube i profumi, e già s' eſtolle
Ogni inſegna feral da' Sacerdoti.
Ceſſata è già la fera danza e folle:
S' ergon di laudi, e prieghi Inni divoti.
Romper l' Inclito tuo Germe qui volle
La crudel' opra, e que' fervidi voti.
Con voce, e mano, e 'mperioſa faccia
Accenna, e impon, che ciaſcun reſti, e taccia.

Di-

38 Dic' ei, Popol d' Islanda, in pace ascolta
Non d' uom, che Dei non cura, empio consiglio;
Ma di chi tien sua fida gente involta
Per la gloria de' Numi in rio periglio.
Sia da te, qual si dee, mia voce accolta,
Presente hai tu di Viticondo il figlio.
Rompi l' orride leggi, e 'l rio costume;
E con senno miglior servi al tuo Nume.

39 Santa Religion ria crudeltate
Giammai non detta a sua divota gente.
O qual' uom saggio stimar può pietate,
Versar con sacra man sangue innocente?
De' bianchi tauri sian le fronti ornate,
Perchè brugin lor membra in fiamma ardente.
Gli Dei, ch' uomini ancor furon da l' uso
De' sacrificj han l' uman sangue escluso.

40 Più dir volea: ma l' uom sacro primiero,
Prenze per grado, e per età canuto,
Suo sermon tronca, e dice: or v' ha chi altero
Toglier presume a' Dei l' onor dovuto?
Ei lodar può di pio, tacciar di fero
Può l' oprar di chi a lui rende tributo?
Di sue leggi l' Islanda a se ragione
Dar dee; non a chi lor folle s' oppone.

41 Siegua pur la sant' opra. Opra sì infame
Non seguirà fin che Viberto ha vita,
L' altro ripiglia: e fra contrarie brame
La gran turba nel Tempio è dipartita.
Altri avvien che l' Eroe quì laudi, e chiame
Quasi scesa dal Ciel sovrana aita:
Altri lo biasma, e da la gran contesa
Esser fra poco può ria guerra accesa.

42 Come in valle talor fra nubi, e ſpechi
Fremon nel rotto orrido corſo i venti,
Sì, che d' intorno riſonar fan gli echi,
Quì contrarie fra se s' odon le genti.
Temono i Saggi, che a furor più ciechi
Sian vicine a paſſar le acceſe menti.
Quindi ogni opra è ſoſpeſa, e al lor Senato
Sul gran contraſto il decretar vien dato.

43 S' offre Viberto a ſoſtener pugnando,
Ch' empio è il lor' uſo, e reſtar deve eſtinto.
Trattar promette in Campo ei ſolo il brando:
D' armi il Nemico a ſuo piacer ſia cinto.
L' Avverſario qual vuol venga ſpronando
Belva, ch' ei fante è ad incontrarlo accinto.
De' vecchi Padri già in lor ſala uniti
Sdegna gran parte i generoſi inviti.

44 Chi al ſacro intende, e più grande ha ſuo 'mpero
Da sì rie legge, eſpon duro conſiglio.
Altri, che il ſuo perir vide nel fero
Sacrificio, tal brama or l' altrui figlio.
Lor ſiegue chi dal priſco uſo ſevero,
Sia giuſto, o reo, non sa torcer il ciglio.
Ma chi la mente ha più ſaggia, ed umana,
Chiama l' uſanza ria, crudele e ſtrana.

45 Di Viticondo, e di Viberto il nome,
E l' altier de l' Eroe ſermone, e aſpetto
In più d' un cor l' inique voglie ha dome,
E già miglior deſio volge in ſuo petto.
Or fra diviſi ingegni uom, che le chiome
Tien d' elmo adorne, ed ha dubbioſo affetto,
Sorge, e al Senato in corti ſenſi eſpone
Suoi mezzani conſigli, e lor ragione.

Ei

46 Ei dice: o l'aſpra legge il gran volere
Siegue de' Numi, o a ſommi Dei diſpiace,
O indifferenti in lor ſuperne sfere
Godon' eſſi tranquilla eterna pace.
Del gran diſſenſo potrem ſegni avere
Ne la profferta del Guerrero audace.
Or ei non un, ma dieci abbia cimenti,
E a tai patti verſar tal legge ei tenti.

47 De gl' Islandeſi Eroi ſappiam ſe vale
La poſſa in armi: ſia tentata invano
L' audace impreſa da virtù mortale,
Senza ajuto di Ciel certo ſovrano.
Preſo è il conſiglio, e offerta è l' ineguale
Gioſtra al Germe del noſtro alto Sovrano:
I dieci riſchi ei con ſicure note
Accetta, e a noi fa impallidir le gote.

48 Di fiamma al lume innanti a l'ara acceſa
Vengon giurati i troppo ingiuſti patti.
Fra mille, e mille a la lor ſacra impreſa
Scelti ſon dieci i più feroci, ed atti.
Campeſtre piazza per la gioſtra han preſa,
Dove pe i Senator Seggi ſon fatti.
E variamente la natura, e l' arte
Lochi a la Plebe, e a' Cavalier comparte.

49 Sul campo al nuovo dì ria morte appreſta
Al Guerrier fante un Cavalier feroce.
Ei quì non pon l'uſata lancia in reſta,
Ma alteramente il brando erge, e la voce.
L' aſſalito Viberto in quella, e in queſta
Parte, il vario ſuo ſchermo uſa veloce.
Fin che trafitto a l' Avverſario il fianco,
Il Nemico primier cade, e vien manco.

50 Ma già ſta incontro al Cavalier ſecondo,
Che con ria lancia ad atterrarlo è corſo.
La ſchiva il Germe Eroe di Viticondo,
Sul feritor poi ſottentrando è ſcorſo.
Con man l' afferra, e a forza il nobil pondo
De l' ardente deſtrier toglie dal dorſo.
Viberto il tien qual preda, e da che puote
Ferir ſenza periglio, ei non percuote.

51 D' illuſtre Senator delizia, e germe
E' il Giovinetto, e 'l Padre in doglia amara
Sel vede. Ma l' Eroe dice a l' inerme,
Vanne, e a difender giuſte leggi impara.
Que' gli da grazie, e parte. Ora più ferme
Poſſe abbatter dovrà la man preclara.
S' è moſſo Udron fero gigante in membra;
Ma più che tale in ſua ferocia ſembra.

52 Ferrea trave è in rotar sì forte, e preſto,
Che ognor la rende triplicata al guardo.
Opra già del rio ferro il giro infeſto
Contra il Saſſone Eroe l' uom fier gagliardo.
Ei con piè, mani, e guardi ognor va deſto,
E sfugge, e riede, qual va Tigre, o Pardo.
Fin che di taglio in mezzo al giro inſano
Tronca il fier gioco a la nemica mano.

53 Udron la deſtra ſua vede non atta
Più a rotar' armi, e vuol da l' altra aita.
Ma mentre in queſta la gran mazza adatta
Gli è il ſen trafitto di mortal ferita.
Già il fier vacilla, e male or l' armi ei tratta;
Soſtienſi alquanto. Al fin manca ſua vita.
E al ſuol ruina la tremenda mole,
Qual Torre eccelſa per tremuoto ſuole.

Spe-

54 Speme or più altera a la contesa Legge
Fa del gran Sacerdote il figlio Adrasto.
Da armato Carro duo gran Cervi regge
Tremendo in ogni militar contrasto.
D' ampie falci il terror fa che lampegge,
Che si stendon da gli assi. Audacia, e fasto
Ben ha costui, che schiere anco in battaglia
Co i cervi, e con sue falci atterra, e taglia.

55 In questo, ch' è il maggior d' ogni cimento,
Presso al giovane Eroe temiam la morte.
Le fere or contra lui volan, qual vento,
Ei fermo è incontro a la sua dubbia sorte.
D' un Cervo il corno è ad afferrar non lento,
E arresta il Carro con man franca, e forte.
Vibra Adrasto gran lancia; ed ei s' abbassa:
L' asta sovra il cimier gli fischia, e passa.

56 Tempo non perde, e con mirabil salto
La, donde pugna il gran Nemico, è giunto.
Questi al non mai temuto orrido assalto
Resta da tema, e duol percosso, e punto.
Si stringe in fera lutta: e al fin da l' alto
Ei cade, e pria che al duro pian sia giunto
In gran parte segato in mezzo al volo
Vien da sue falci, e spira l' alma al suolo.

57 Suo sacro padre, che primier s' oppose
Nel Tempio al Prenze, rimirò tremante
L' opre del figlio, e a sue cure ansiose
Fea seguaci or le ciglia, or mani, or piante.
Surse dal seggio de le perigliose
Gran lutte a vista, e nel medesmo istante,
Che il figlio cade, il gran paterno amore
Sì innanti il trae, che d' alto piomba, e muore.

Re-

58 Resta sul Carro il vincitor Viberto:
Ma non ha il fren de l' aspre fere in mano.
Corron pur queste; e de le falci è certo
Il danno, s' ei saltar tenta sul piano.
E periglio maggior fia, se a l' aperto
S' esce fra rupi: ma tentate in vano
Quì del lor Donno i Cervi han le vendette,
Che tre sovra il miglior giungon saette.

59 Vibraro i colpi le tre grate Arciere,
Ch' entro il gran Tempio fer misera danza;
Cade la prima belva, e in suo cadere
Poco di corso a la seconda avanza.
Scende il tuo Germe. Intanto in le più fere
Alme è già dileguata ogni baldanza.
Quì un' altro uom sacro in venerando aspetto
Sorge, il cui figlio è a pugnar quinto eletto.

60 Ei dice: io, che m' opposi, io quì mi rendo
De' Numi al gran voler fatto palese.
Dopo il grave spettacolo stupendo
Empio fallo è tentar sanguigne imprese.
Fulmine in quella man veggio tremendo,
Cui per ben nostro eterna fiamma accese,
Perche distrutto il fero uso vetusto
Sacro omaggio gli Dei s' abbian più giusto.

61 Vien lietamente il sermon saggio accolto
Dal Popol tutto, e ne da segno il grido.
Già il costume crudel resta disciolto:
Già di Viberto il nome empie ogni lido.
Accoglie or lui con più sereno volto
Que', che albergo a noi diè fastoso, e fido.
E al suo Liberator presenta il figlio,
E volge a l' uno, e a l' altro umido il ciglio.

A' Nu-

62 A' Numi, e a Lui si dan grazie immortali
Da l'ampia Plebe, e dal sovran Senato:
Molti voglion seguir nostr' armi, e a tali
Usi due navi a noi l' Islanda ha dato.
Già venti amici per noi spiegan l'ali:
Sgombro già di perigli è il mar solcato.
Dopo cammin veloce ecco l'arene
Calchiam, cui d'armi Gotifrido ha piene.

63 Taccio l'alte accoglienze, e come Egeste
Colla dispersa nave a Lui pervenne.
Sai tu quai schiere ei dienne ardite, e preste
Sai quali in Dania noi posero antenne.
Sembrami, che fra tante a dir mi reste
Cosa ammiranda. A noi schiera sen venne
D'armi scarca, e in sue pelli ispida, e in voce,
In volto, in opre, in modi aspra feroce.

64 Il sozzo Duce, che può in suo stendardo
Noverar mille, e più torvi guerreri,
Dice, al tuo Germe ergendo acceso il guardo:
So ben, che in pregio hai spirti audaci, e feri:
Onde a te porto il mio popol gagliardo,
Da cui prove non viste io vo' che speri.
Nol rifiuta, nè 'l prezza il nostro Duce;
E que' sua gregge innanti a noi conduce.

65 Atti i boschi a troncar furo: ma quando
L' ostil Campo de' Franchi ebber vicino,
Noi lasciar tutti, in ampia selva entrando;
E ignoto è qual seguir voglian destino.
Mille ne uscir da poi lupi, girando
Lungo per via diversa aspro cammino.
So che i Franchi assalir; so che fugati
Da lor' armi incontrar gli ultimi fati.

66 I nostri Dani a noi narran, che in quelle
Parti di rio liquor magica forza
Con facil' arte, umano volto, e pelle
Fa che di lupo prenda ceffo, e scorza.
E con opre ognor più crudeli, e felle
Il Divin dritto, e uman s'offende, e sforza.
D'altre gran cose più gradito, e certo
Nuncio fedel ti sia l'alto Viberto.

67 Ei tace, e 'l Sol già da gran tempo ascoso,
Notte, e stanchezza al dolce sonno invita.
Prende fra cure il Re corto riposo,
E sogna guerre ancor sua mente ardita.
Diviso intanto avea Cesar pietoso
Da i già spenti la turba egra, ferita,
Sia pur Franca, o Germana; e fra gli estinti
Arder fa in roghi i vincitor co i vinti.

68 A gli ancisi ei pur compie i sacri uffici.
Già pieno il pio dover, ripensa a guerra.
Contempla il vallo, che i German nemici
Con l'eccelse bastie difende, e serra.
Pur ei spera fra poco a sue felici
Imprese unir la combattuta Terra;
Quindi sprezzando il rupinoso, ed alto
Muro, dispon sue schiere al grande assalto.

69 Più volte il Sol dal lucido Oriente
Surto il Campo mirò Franco, e 'l Germano;
E avvisò l'una valorosa gente
Da l'erto armi apprestar, l'altra dal piano.
Di guerrier lume al fin vide fulgente
Muover la sua l'Imperador Romano.
Ma il vide ancor chi dalle rupi immoto
Scorge, e palesa ogni nemico moto.

Non

70 Non improvviso al Sassone Regnante
L'annuncio arriva; e in picciol'ora armato
Il Campo suo, parte fra massi, e piante
Ne loca, e a parte maggior cura ha dato.
Co i pronti sassi, o con faretra, il Fante
Copre ogni atto a l'offese alpestre lato.
E per l'obblique vie fra monti, e monti
A fera uscita i Cavalier son pronti.

71 Molti Francesi, ed Itali Campioni
Mossi di gloria da desio più caldo,
Per gir fanti lasciar gli aurati arcioni:
Fra questi è il forte Spoletano Ansaldo.
Odoardo ancor mena i suoi Brettoni
Su per le rupi generoso, e baldo.
Nè d'essi a l'ardua impresa appar più tardo
Il fero Duca de' Guascon Gherardo.

72 Pe i non tocchi sentieri, ove con pena
Gir le snelle potrian Damme silvestri,
Di trombe il primo segno udito appena
Saltan le schiere, che fur prima equestri.
Anco in quel punto da l'aperta arena
Corrono i Fanti valorosi, e destri.
Sparsi fra i massi già sembran montane
Belve, che in quelle rupi abbian lor tane.

73 Ma non posa il German, che dardi, e strali
Manda, e macigni ruinosi al basso;
E ognor ne le contese aspre ineguali
Cade l'assalitor di passo in passo.
Spesso d'alto giù cade, e in sue fatali
Ruote il miser guerrier gira col sasso.
Balza questo talor, le vie traversa,
E chi men lo temea percuote, e versa.

74 Ma Neclamo l' altier Duca Boemo
Pago non è di ſaettar da l' erto,
E ſpada oprando incontra il giorno eſtremo;
Gli è da Anſaldo tra ſaſſi il fianco aperto.
De gli Unni Solislao Duce ſupremo,
Ed Ormondo d' Analdo il Duca eſperto,
Di Vesfalia Gerolfo, e 'l fier Gomaro
Lungi, e preſſo l' oſtil ſangue verſaro.

75 E l' oſtil ſangue pur correre ad onde
Fa con gli Avari ſuoi Ridolfo. E Ulerte,
Che del Danubio abbandonò le ſponde,
Di ſtragi empie le balze orride, ed erte.
A ſcempj il Pomeran Berminio altronde
Guida ſue genti ne' dirupi eſperte.
Sifrido il forte, il fervido Meronte
Fan gli anciſi rotar di monte in monte.

76 Anco il Latin su le Tedeſche torme
Vibra quai può le fere ſue ſaette.
Ma del pugnar ne le diverſe forme
Scarſe ne' danni ſuoi fa le vendette.
Prova intanto oprar vuol più a se conforme
Il Re Pagano con ſue ſchiere elette:
Con eſſe or già del combattuto vallo
Per le guardate vie ſpinge il cavallo.

77 Come in Romulee teatrali arene
Da lor ſerragli uſcian belve affamate,
Su ignude turbe con ardenti lene
Di ſtragi ad empier le rie brame irate;
Sì a ſpander ſangue da le Franche vene
Corſer dal chiuſo l' aſpre genti armate;
E fra' nemici entrar, qual preſto, e grande
Fiume, che in ampio mar paſſa, e ſi ſpande.

Sin-

78 Sindacelia va prima: interamente
Salda ancora non è la ſua ferita.
Ma chi frenar potria quell' alma ardente,
La dove Patria, e Fede, e Onor l' invita?
D' amor Viberto con acceſa mente
Ognor va avanti a l' Eroina ardita.
Le da lor vie ſegnate i Friſj, i Dani
Premon cogli altri Cavalier Germani.

79 E ſe Auguſto, Pipin, Carlo, e chi ſtende
Lo ſcettro ſuo su l' Aquitano Regno,
Non aveſſer incontro a le tremende
Poſſe oprato valor di mano, e 'ngegno;
State in quel dì ſarian le Franche tende
Predate, ed arſe da nemico ſdegno.
Ma de' Regali Eroi tanto prevale
L' alta virtù, che or chi cedeva aſſale.

80 Mentre l' equeſtre aſpra battaglia ferve,
Ogni lato Albion vede da l' alto:
Sì il Re diſpoſe, e intorno ha ſue caterve,
Per correr pronto ad ogni nuovo aſſalto.
Ode alte grida di chi a' Franchi ſerve,
E Guerrieri ſalir di ſalto in ſalto
Da lontan lato. Ei non s' agita, e manda
Al ſoccorſo de' ſuoi picciola banda.

81 Ma nulla udendo in lato oppoſto, ei vede
Guerrier latini di grav' arme ſcarchi
Oprar fra rupi, e rupi or deſtra, or piede,
Premendo audaci i perglioſi varchi.
L' accorto Duce ad altri or più non cede
L' opra, onde il fier Nemico oltra non varchi.
Corre ov' a l' armi di Lamagna ei giova,
E di se degno paragon ritrova.

Aleſ-

82 Aleſſandro è l'altier Duce, che guida
Schiera per più ripoſti aſpri dirupi:
E a celar l'opra Iroldo ſeo, che grida
Mandaſſer alte le contrarie rupi.
Sprezzò accorto Albion la voce infida:
Or corre ov'è per chiuſi arbori e cupi,
Ed erte balze il Capitano eſperto
Aſceſo, e giunto, ed occupato ha un'erto:

83 Or quì le lontan'armi, e le vicine
Tratta feroce l'una, e l'altra ſchiera.
D'alto avvien, che percoſſo altri ruine,
E da bronchi per via lacero pera.
V'ha chi balzando ancor fra ſaſſi, e ſpine
Urti compagno, o a quel s'attenga, e in fera
Forma ſel tragga, e a gruppo orrido, e in ruota
Miſera or maſſo, or arbore percuota.

84 Lunga è quì la conteſa; e cede il campo
Sol chi percoſſo da ſua rupe cade.
Mentre più largo folgorare il lampo
De' Cavalieri al pian fanno le ſpade.
Non ha chi è 'ncontro a Viticondo ſcampo.
Schiere Viberto, e Sindacelia rade.
Ma altronde i Franchi Prenzi, e 'l fier Tirrico
Ergon monti di ſtragi al ſuol nemico.

85 Quando repente la Tedeſca tromba
Suoi forti Cavalier chiama a raccolta.
Diſpetto, e duol su gli aſpri animi piomba:
Ma ogni ampia ſchiera ad obbedir s'è volta.
Grato tal ſuono a i cor Franchi rimbomba,
Nè or Duce, o ſegno entro il furor s'aſcolta.
Sieguon chi fugge, e le Saſſone arene
De' ſentier torti di lor'armi han piene.

Ma

86 Ma nuovo impero i fuggitivi arresta,
E fa, che in essi il primo ardir risorga;
Di gir non cessa chi seguendo infesta;
Ma al chiuso corso l' un su l' altro ingorga.
Quind' improvvisa ancor folta tempesta
Di strali, e dardi, e sassi avvien che scorga
Scender sul capo suo da gli aspri lati
De le balze, ove i Fanti eran celati.

87 Feri pesci così, ch' avidi d' esca,
Seguendo in fertil mar gregge men forte,
Danno in ordigni apparecchiati a pesca,
E chiuse indi a l' uscir trovan le porte.
Guizzano in lor fatale ultima tresca
Fra tridenti, e roncigli, e funi attorte;
E lieto il nudo stuol gli tragge, e vede
Fatti di predator misere prede.

88 Sotto i cavalli i cavalier rivolti
Cadono, e cade chi va spinto appresso.
Su i secondi i primier giaccion sepolti:
Vien da l' amico il caro amico oppresso.
De le morti dal turbo orrido, e folto
A' più destri campar non è concesso
Nel sentier, che si stringe in doppia balza,
E da chi giace, e da chi fugge, e 'ncalza.

89 Vede Augusto il rio danno; ode che invano
Tenta Alessandro l' aspra via contesa,
Benchè di tronchi busti empiuto un vano
Abbia di valle, e rupe ardua già presa.
Quindi a chi tiene or l' erto impon che al piano
Rieda, e che lasci la sanguigna impresa.
Scende Alessandro, e de' guerrieri sdegni
Lascia in que' massi memorandi segni.

Egli

90 E gli altri forti Cavalieri, e i Fanti
Che assalgon l' erto, onde ria morte scende,
E dier d' alta virtù segni cotanti,
Riunisce, e guida a sue guerrere tende.
Gli animi in parte dal successo infranti,
Con sermon saggio, ancor più forti ei rende.
Varie in quella stagion poi l' opre, e vari
Furon gli effetti or lieti, ed or contrari.

91 Aride frondi al fin piove la stanca
Vite, e men' ampie il Sol gira sue ruote,
Sicchè in sua luce più lontana, e manca
Con più tepidi raggi il suol percuote.
Quindi già pensa Cesare la Franca
Gente riporre in parti a se divote:
Donde aspetti stagion più destra a Marte,
Decreta, impon, muove l' insegne, e parte.

Viticondo si pon coi Franchi ascoso
Vede nel Ostia sacra alto portento.
Vuol Battesmo, si svela: Ha il valoroso
Suo Germe, e la gran Nuora egual talento.
Tratto suo spirto al Ciel, l'arbor famoso
De gran Nipoti è ad ammirare intento
Di Carlo e Amalia ode i presagi, e poi
Ottien Battesmo co i suggetti Eroi.

CANTO VI.

VOPO ha Lamagna ancor d' egual ripoſo;
Quindi ogni ſchiera pria che reſti intorno
La valle, il monte, il pian da nevi aſcoſo,
A ſvernar riede al ſuo patrio ſoggiorno.
Ma partendo ogni gran Duce famoſo,
Alla nuova ſtagion giura ritorno;
Pur Viticondo a la paterna ſede
Rivolge i paſſi, e lieta Angria il rivede.

2 Or quì la Diva Intelligenza eterna,
Cui ſovra l' altre in la Saſſonia poſe
Chi 'l tutto informa, crea, muove, governa,
Tai prieghi umili al Re de' Regi eſpoſe.
E fin' a quando de la turba inferna
Il tuo giuſto voler preda diſpoſe,
Più ognor nel cieco inganno involte, e oppreſſe
Anime tante a me, gran Dio, commeſſe?

3 Qual da l' ultima cena, e dal vermiglio
Suol per ſuo ſangue, e da l' amata Croce
Volſe il tuo eterno, ed increato Figlio
D' amor lo ſguardo a l' offenſore atroce,
Pieghi al Saſſone Ciel pietoſo il ciglio,
Che allumi, e ſpetri il popolo feroce.
Or mentre il chiaro ſpirto umile in atto
Priega, da Lui, che 'l puote, ode, Sia fatto.

4 De la gran voce il tuon di sfera in sfera
Si ſpande, e giugne a le più baſſe ſtelle,
Che de' Cieli al gioir nuovo d' altera
Sovrana luce folgorar più belle.
E l' ali eterne ogni beata ſchiera
Spande de' Cieli in queſte parti, e in quelle,
Nuovi ergendo al gran Nume Inni di lode,
Mentre de l' altrui ben trionfa, e gode.

5 Non fu di Viticondo entro il penſiero
Uman deſire, o ſtigio ſpirto audace,
Che a gir l' acceſe entro l' oſtil guerrero
Campo, e ammanto veſtir rozzo mendace;
Ma aſcoſo effetto di Celeſte impero,
E fiamma acceſa da ſuperna face,
Che in vili ſpoglie, e in picciol legno il mena
Da i Guerrier Franchi a l' occupata arena.

Ed

6 Ed oh ſe l'alma dal ſuo carcer cieco
Spinger guardo poteſſe oltra il mortale,
Vedria quel Re, che varca l'onde, e ſeco
Spander celeſte immenſa ſchiera l'ale.
E 'l Sole, e gli aſtri, e i Cieli udria far' eco
A l'alta del gran Dio laude immortale:
Arder vedria da lungi in mezzo al fiume
Le furie orrende, ed abbagliarſi al lume.

7 Gote ha Superbia, d'ogni mal ria fabra,
Di lacrime ſanguigne ingombre, e lorde:
E 'l petto, e gli angui al crin lacera: e labra,
E artigli, e braccia in ſua rabbia ſi morde.
A ſorte Idolatria sì avverſa, e ſcabra
Par che gli urli, e le ſtrida orride accorde;
E Feritade, Ambizion, Vendetta
Coll' unghie al ſeno, e al crin gli oltraggi affretta.

8 Ei trionfa così di ſua futura
Vittoria or qual ſovrano Duce in Roma
Per vinti Regni, e 'l campo in ſua ventura
Siegue lui, che di lauro orna la chioma.
E dopo il carro da peſante, e dura
Catena oppreſſa va la gente doma.
Ver lo campo de' Franchi in tal ſembianza
Re, e nave, e 'l santo, e l'empio ſtuol s'avanza.

9 Quel ſuol già preme, e 'l ſignorile aſpetto
Fra rozzi panni, ed atti egli ricopre.
E penetrando accorto ogni ricetto
Gli uſi, i penſier, gli oſtili poſſe ſcopre.
Sovr' altri intanto del drappello eletto
Sovrana coppia del Re intende a l'opre.
A lo Spirto primier diè eterna legge
Saſſonia in cura, ed al ſecondo il Regge.

10 Guidan lui ſpeſſo là dove udir puote
Di noſtra invitta Fe miſterj, e norme.
Egli ammira ſermon da pie divote
Labbra più al vero, e a la ragion conforme.
Fuggono al ſuon de le veraci note
In ſua mente le falſe impreſſe forme,
Qual neve, o gelo in dolce aprica falda
Incontro al Sol, che più ſorgendo ſcalda.

11 Sorge la notte memoranda intanto,
Che in ſacra pompa, e onor piamente altero
Il nato Nume, e l' empio laccio infranto
De la gente fedel' offre al penſiero.
E 'l Re chiuſo in ſuo vil mentito ammanto
Ad apprender l' aſcoſo alto miſtero,
Entra nel Tempio, e arredi, e laudi, e voti
Scorge, e quanto ha di ſacro, e i Sacerdoti;

12 Indi le turbe a la celeſte menſa
Tratte da ſanto Amor, da ſpeme, e fede.
Ma mentre uom ſacro il Divo pan diſpenſa
D' ammirando portento il Re s' avvede.
D' immortal lume l' Oſtia sacra accenſa,
Ed Infante Divin fra raggi ei vede,
Ed entrar variamente in quello, e in queſto
Labbro, or pronto, or ritroſo, or lieto, or meſto.

13 Speſſo lo vede in volto almo ridente
La via bramata prevenir con mano;
E ſdegnoſo lo ſcorge anco ſovente
Entrar coſtretto in empio oſtel profano.
L' ammirando ſucceſſo, e quel fulgente
Volto, di ſtupor nuovo empie il Pagano,
E benchè tale ad adorar divoto
Prende con cor, con mente il Nume ignoto.

L'opra

14 L' opra compiuta, a penetrar s'è volta
De' portenti l'arcano, ogni ſua brama,
Quando ne l'alma interna voce aſcolta,
Che innanti a Lullo Paſtor sacro il chiama.
D'ogni santa virtù, ch'è in eſſo accolta,
Spande i bei pregi non bugiarda fama,
E 'l ſeder ſempre al Franco Auguſto accanto
Non è il maggior, nè il ſuo bramato vanto.

15 Dono ha di Ciel, che le future coſe
In ſuo preſago ardor vede preſenti.
Speſſo col guardo ſuo le brame aſcoſe
Ei penetrò delle più chiuſe menti.
A lui venne il gran Re, che in van naſcoſe
Le membra, e 'l foco de' ſuoi lumi ardenti
In lane, e in umil guardo a cui da eterno
Favor fu dato ravviſar l'interno.

15 Così Lullo il previen. Re Viticondo,
So il gran ſucceſſo, e qual brama t'acceſe:
So che per te di grazie il Ciel fecondo
Volgere in sante or vuol tue cieche impreſe.
Quel che t'apparve or meſto, ed or giocondo
Fanciullo allor, che in varj alberghi ſceſe,
E' il Sovran Dio, che fatto cibo a noſtro
Ben, fra noi ſcende, ed entra in mortal chioſtro.

17 Di ſtupor nuovo il Saſſone Regnante
Colmo, l'uom sacro quaſi Nume onora.
Di parte in parte udir brama le sante
Leggi del Dio, che il Latin Regno adora.
Più l'ode, e più del ver diviene amante,
E d'udir faſſi più bramoſo ancora.
Speſſo a lui riede, e de' miſterj iſtrutto,
Coglier deſia de l'alta ſcienza il frutto.

Ceſa-

18 Cesare un dì sedea co i tre gran figli
Carlo, e i duo Re Pipino, e Lodovico,
E fra suoi Duci udia gli alti consigli
Del saggio Iroldo, o de l' altier Tirrico.
E colla speme in lance i rei perigli
Poneansi, e col poter Franco il nemico,
Gli sperati soccorsi, ed i temuti,
Che il fier Sassone avrà, novelli ajuti.

19 Altre sovrastan pur guerre novelle
Da gli armati Pugliesi, e da' Franconi,
E fere apprestan' anco armi rubelle
I fierissimi Popoli Brettoni,
E periglioso è in queste parti, e in quelle
Far ch' in più campi Franca tromba suoni.
Quanto più l' opra appar dubbiosa, or vari
Tanto i consigli son fra se contrari.

20 Mentre de' Franchi la contesa spene
Pon' altri a sorte in cima, ed altri al fondo,
Ammesso è in vili spoglie uom, che a dir viene
Guerrere cose di non lieve pondo.
Ei dice al Re, cui fiso il guardo tiene,
Cesare quì presente hai Viticondo.
Il Consiglio, e 'l suo Re stupido resta.
Ma grave il Magno a lui sermone appresta.

21 Troppo, ei dice, a la nostra alta bontade,
Mal Sassonia rispose in atti indegni.
E la barbara vostra infedeltade
Del mal giurato Ciel chiama gli sdegni.
E 'l san vostre infelici aspre contrade,
Che han di mille ruine orridi segni;
La Patria il sa, che squallida e dolente
Or paga i falli de l' iniqua gente.

Pur

22 Pur di noſtra clemenza entro le braccia
Se le ſorti, e le ſtanche armi porrete,
Ogni empia offeſa, e ſcorſo error ſi taccia,
Goda il cadente Regno ore più liete.
Ma con ſicura, e diſdegnoſa faccia
Que', che di pace non provò mai ſete,
Difender, dice al Franco Re, credei
Noſtra Patria coll'armi, e i Patrj Dei.

23 Fummo, nol niego, a voi nemici infeſti;
E benchè per rio fato in guerra afflitti,
Pur lo ſaremmo, e oprar molto dovreſti
Interamente a veder noi ſconfitti.
Si niega a l'armi tue ciò, ch'a celeſti
Grazie fia dato in noſtri animi invitti;
Che chiaro io ſcerno il voſtro Dio verace
Spander in noi raggi di fede, e pace.

24 S'or che la mia Saſſonia in te s'affida,
Tu del dritto ſarai, qual ſuoli, amante;
Ne' lacci d'amiſtà ti fia sì fida,
Come ne l'ire ti fu ognor coſtante.
A noſtr'odj, ed amor virtute, e guida;
Qual fu mai ſempre a gli Avi noſtri innante,
E virtù fia, che ne' viventi Eroi
Imprima eterni i beneficj tuoi.

25 Gli atti, il ſembiante, i generoſi detti
Del magnanimo Re Ceſare ammira.
E ne' cangiati già pagani affetti
Ha volto anco in amor la nobil'ira.
E a far che que' ne provi ampj gli effetti
Fra ſovrane accoglienze ognor più aſpira.
Scende dal Solio, al ſen lo ſtringe, e preſti
Son pel Saſſone alberghi, e ſervi, e veſti.

L'em-

26 L'empie deluſe nere furie intanto,
Poichè è vana ogni loro opra, e diſegno,
Colme le gote d'atro ſangue, e pianto,
Spiegan rio volo di Saſſonia al Regno.
Dov' è Viberto a Sindacelia accanto
Deſtan le fiamme del tartareo ſdegno.
Moſtran del Re nel cor rubello infame
Contra i Saſſoni Numi arder rie brame.

27 Qual reſta uom, ch' ogni ſua ſperanza poſe
Con ogni ampio teſoro in nave altera,
Se a rei pirati in preda, o in orgoglioſe
Onde l'ode perir quando più ſpera.
Tali gelar de' due le generoſe
Alme a gli annunzj de la Stigia ſchiera,
Che ognor più infame, e vil l'opra dipinge,
E mille indegne fole inteſſe, e finge.

28 Poichè di quanto credea mal fu certo,
Per mille vie quel Popolo Pagano,
Con Sindacelia ſua penſa Viberto
Nobil compenſo a l'alto onor Germano.
Vuol di privati arredi anch' ei coverto,
Ciò che Muzio tentò sul Re Toſcano,
Tentar sul Franco Auguſto, indi al trafitto
Prenze innanti morir pugnando invitto.

29 Così i falli del Padre emendi il figlio;
Così reſti punito il Genitore
Nel Rege amico eſtinto, e ſotto il ciglio
Paterno ancor nel ſuo Germe, che muore.
Cagion' è il diſperato aſpro conſiglio
A Sindacelia di crudel dolore,
Sua compagna gir brama: egli contende
Gran tempo, e al ſuo volere al fin ſi rende.

Par-

30 Partono ascosi, e di Guerrier Francesi
Vulgari han vesti, e d' Ocra in su la sponda
Ignoti fan che i remi suoi sian presi
Da picciol legno a valicar quell' onda.
Quando fra i rai del Sol già in alto ascesi
Scopron nave apparir, che d' auro abbonda,
Ch' indi la lor calcata riva prende,
E venerando in essa uom poi discende.

31 A i due Consorti egli s' inchina, e dice,
Non udito da gli altri, in atto umile:
Regal sovrana Coppia a te non lice
Ignobil veste, e corto legno, e vile.
Questa conduca or te nave felice
Con fasto a l' alto tuo grado simile.
Ma per mostrarmi pria Messo di Cielo,
Udite or quai taciuti sogni io svelo.

32 Lungi era ancor dal German Cielo il giorno,
Quando sognasti Sindacelia un prato,
Che sentier molti, e fra se varj intorno
Avea, qual più, qual men vago, e fregiato.
Altro è di mirti, altro è di lauri adorno,
Altro fallaci poma ha d' ogni lato.
Quale ha fior venenosi, e qual rie fronde,
Vuote spighe altro estolle or verdi, or bionde.

33 Povero rivo si divide, e stende
Per que' miseri salti, e ad ogni passo
Più torbido divien, quanto più scende:
Quì beve il pellegrino avido, e lasso.
Ma più coll' onde rie l' arsura accende;
E 'l siegue, e scarso il bee di sasso in sasso.
E bevendo, o seguendo in fier destino,
S' appressa al duro fin del suo cammino.

Q Alto

34 Alto nube ti leva, ed ogni calle
Vedi, che ognor più rupinoſo cade,
E tutti al centro van d' orrida valle,
Nero albergo di duol, di feritade.
Or qui fronte a chi giugne, e fianchi, e ſpalle
Aſſalgon d' atri moſtri empie maſnade,
E lo traggon mordendo in atre grotti
Ad abitar con le perpetue notti.

35 Poi d' altro lato rimiraſti un' erta,
Ch' ardua, e ſpinoſa in ſuo principio appare:
Ma quanto alto più va, più faſſi aperta,
E i poggi, e l' onde ha più ſoavi, e chiare.
Del bel viaggio al fin t' è al guardo offerta
Reggia, che d' auro, e di ſuperbe, e rare
Gemme riſplende, e intorno alati Cori
Volando in mano han trombe, e cetre, e fiori.

36 Vedeſti i lieti pellegrini accolti
Quaſi in trionfo; ma di quel ſentiero
Veduto avevi in prima i bronchi, e i folti
Ceſpi il dubbio covrir varco primiero,
E al fin que' ſcorgi diſſipati e tolti
Da valoroſa man d' Eroe guerrero,
Che apre a' Saſſoni tuoi l' alto viaggio.
Tal ſegno è a te d' eterna grazia un raggio.

37 Or de' miſtici aſpetti io debbo aprirti
I chiuſi ſenſi: in queſta ſpoglia frale
Calcano avvolti i noſtri eterni ſpirti
Per fallaci ſentier la via mortale.
O il guerrier lauro, o gli amoroſi mirti,
O gola, od ozio, o ambizion fatale,
O avare voglie per cammin diverſi.
Lor ſeguaci a fin rio menan diſperſi.

Cia-

38 Ciaſcun prova per via crudele arſura,
E a far le indegne ſue brame ſatolle,
Quanto più attinge di quell'onda impura,
Ognor più ne diventa avido, e folle.
Sì la vita mortal fatta è più dura,
Sì ciaſcun ſuo piacer beve, e più bolle:
Fin che giunto a la valle atra di morte,
Fra rei ſpirti ha l'eterna orrida ſorte.

39 Ma per l'altro ſentier l'uom giuſto arriva
A i Regni eccelſi de l'eterna luce.
Del pria duro cammin dolce ogni riva
Faſſi ognor più, quanto più in alto adduce;
Da fonti ſuoi di grazie onda deriva;
E Divin ſole a i ſanti paſſi è duce,
Per cui pur giunte al fin l'anime belle,
Sul Ciel de' Cieli, a' piedi avran le ſtelle.

40 Ma perchè a tanto ſol giugne chi crede
Al ſommo eterno Dio ſolo verace;
Drizzar non puote a quell'altezza il piede
Chi di Criſto non è fido ſeguace.
Chiuſo il ſentier, che merta a l'alma ſede,
Vedeſi, e 'l chiuſe a voi la fe mendace:
Or ve l'apre un Guerrier. Vero ſognaſti.
Viticondo è l'eroe: tanto ti baſti.

41 Viberto, a l'ora iſteſſa orrido moſtro
Sogno al penſier ti pinſe alto qual monte,
E a fauci aperte entro il ferin ſuo chioſtro
Genti 'ngojar, che vi gìan liete, e pronte.
Sian nude, o ſian di ferro, o d'auro, o d'oſtro
Cinte, od eſtollan coronata fronte,
Corronvi ciechi al par d'occhio, e di mente:
Ei gli alti, e gl' imi in ſen chiude egualmente.

42 Quando fu dal vicin limpido fiume
Presa da armato Re l' onda fulgente,
E con non visto in voi sacro costume
Versolla al crin de la pria cieca gente;
Fe' allor ritorno a l' orbe luci il lume,
Risurse il senno a la sconvolta mente.
E que', cui l' onda bagna, or volge il dorso
Al mostro, e muove a miglior meta il corso.

43 L' atro divorator Drago, che avesti
Presente in sogno, è il vasto orrido Inferno.
Privi di luce ognor van folli, e presti
Molti a scagliarsi entro il suo pianto eterno.
L' onda, che in tanti anco versar vedesti,
E' del Battesmo il sacro don superno,
Che l' alme terge, e per via vera, e sola
Al Ciel le scorge, e dal periglio invola.

44 Il tuo gran Genitor, che fu primiero
A goder del lavacro, Ei pur quell' onda
Spargerà in suoi suggetti, e sì del fero
Drago gli toglie da la gola immonda.
Egli, qual tu vedesti, è il Re guerrero,
Il cui gran cor l' eterna grazia inonda.
Ei di Sassonia gran Regnante, e Duce
A più veri trionfi or la conduce.

45 Nè vo', che al primo suon di mie parole
Corra or vostra credenza, e al ver s' accordi:
Ma pria scorgete se da l' empie fole
Di Giove, e Marte la ragion discordi.
Spero a' bei rai del sempiterno Sole
Allumar vostre belle alme concordi.
Chi lor ragiona è il sacro Lullo: ei puote
Certo frutto sperar da sue gran note.

Dac-

46 Dacchè a tant'uopo lui quel Nume invia,
Che a gran messaggio or Samuello, or Giona,
Or fra portenti l'infiammato Elia
Manda, o Natan, che minacciando tuona.
Ei fu che pose il Pastor sacro in via
Ei per quel labbro entro i duo cor ragiona.
Per voler suo la regal Nave prese
Lullo, e'l ricco apprestò superbo arnese.

47 Alla gran Coppia or que' cosa immortale
Sembra, e'l suo ragionar più che Divino.
Piegano a i detti, e a Lui l'alta Regale
Fronte, e pendon da quel labbro indovino.
Lor fallace credenza ognor più assale
Con ragion ferme il gran Pastor Latino.
Dubbj oppongon pur'essi; ed egli in rara
Forma lor menti in un vince, e rischiara.

48 Sieguon suoi cenni, ed ei sul Regio legno
Loca, e riveste di superbi arredi,
E ossequia, e colma de l'onor più degno
Gli alti di Viticondo incliti Eredi.
Con mente avversa dal primier disegno
Giungon de' Franchi a le guerrere sedi.
Prendon la sponda già: visto lontano
L'amico Lullo vien dal Re Germano.

49 Ad accoglierlo ei corre, e a nuovo aspetto
In letizia, e stupor rimane absorto,
Qual chi pianse perduto il suo diletto
Germe in tempesta, e poi se'l mira in porto.
Paterno or dal buon Re tenero affetto
Trae lieto pianto, e in sermon tronco, e corto
Chiede, approva, il Ciel lauda, e a l'alta Coppia
Amplessi, e sguardi alternamente addoppia.

Con

50 Con pari gioja, e con fastoso onore
Pur questa accoglie il Sovran Re Francese.
Lor successi narrando alto stupore
Destan quell' alme d' amor nuovo accese.
Pur dolce obbietto di pudico amore
Geva, la figlia del gran Re Danese,
E' a Viticondo: e in sua novella sorte
Compagna aver desia l' alta Consorte.

51 Arderia pur de la sacr' onda asperso
Di mirare Albion l' alto Cugino,
E tutto il Popol Sassone converso
Al segnato da Cristo almo cammino.
Lullo or cui non infiamma ardor diverso,
E cui guida novel raggio Divino,
Gir brama ad Angria, e va: rari portenti
Opra ivi ancor fra quelle altere genti.

52 E co i portenti il sermon sacro invitto
Spande su i duri, e su gli accorti ingegni,
Per cui spesso riman vinto, e sconfitto
L' Abitator de' tenebrosi Regni.
Ampio Sassone stuol già guata afflitto
A quai Numi prestò gli omaggi indegni.
In esso è Geva, ed Albione, e in esso
Chi più bramò di Cristo il culto oppresso.

53 Da i tre Sovrani di Sassonia intanto
L' alta del Sommo Dio legge s' apprese.
Ma a Viticondo più sublime, e santo
Raggio dal primo eterno Sol discese.
Ei non ben desto ancor vede in ammanto,
D' argentea neve, e d' auree fiamme accese,
Due garzon chiari per beltà immortali,
Lieti librarsi intorno a lui su l' ali.

So-

54 Sono i due Spirti, di cui l'uno in cura
Ha la Saſſonia, e l'altro il ſuo Regnante.
Dice il primier: celeſte alta ventura
Chiama tuo 'ngegno a l'ampie sfere, e sante,
Perchè parte di tua Prole futura
Scorga in un guardo, e de l'altere, e tante
Sue glorie. Or vieni; a te ſaremo allato
Ne la grand' opra: il vuol chi regge il Fato.

55 L'ode, e da' lacci ſuoi diſchiuſe ha l'ali
La mente eccelſa, e già varca le sfere.
Quì a lei dice chi in guardia ha la Regale
Alma, e gran Duce è di celeſti ſchiere:
Sotto il tuo ſguardo poſe arte Infernale
Co gli Avi illuſtri tuoi lor' opre altere.
Or tua progenie rimirare in queſte
Ampie ſtelle, ti da favor celeſte.

56 Ciaſcun Regno ha ſua ſtella: ogni ſucceſſo
Sian pur future, o ſian paſſate coſe,
Ivi ſi ſcorge eternamente impreſſo
Da la man, che in un punto i Ciel compoſe.
Quì de' Saſſoni è l'aſtro: or vedi in eſſo
Folgorar le aſpettate opre famoſe
Di tua Progenie, e volar vedi a ſchiere
De' tuoi Nipoti Eroi l'anime altere.

57 Quella, che a' Germi tuoi primiera ſorte
Sculta riſplende, è a l'inclita Ermengarda.
Ella per tuo voler Regia Conſorte
Stringe man, che s' oppoſe a te gagliarda.
Lodovico è lo ſpoſo: ei ſaggio, e forte
Cingerà il lauro: indi verrà non tarda
Prole, per cui pur tuo gran ſangue altero
Vanti, chi regger dee Francia, e l'Impero.

Al-

58 Altri avrai Germi ancor: da te discesa
Vedi l'illustre numerosa Prole,
Per cui la Fe, la Patria avrà difesa,
E sparso il lume fia del Divin Sole.
Per Regie, e Auguste Madri anco fia stesa
Pe i Regni ovunque il ver si brama, e cole.
E Regie, e Auguste Figlie ognor fian molte
Da' tuoi nipoti inclite Spose accolte.

59 Quelle alme grandi, che han di lauro adorno
Il crin, fian sommi Imperador Romani.
Errico è il primo, che di gloria intorno
Spande fra l'armi, e in pace i rai sovrani.
Chiaro è il secondo trionfal ritorno,
Ch'ei fa da gli Unni feramente insani,
Sovra l'altre vittorie. Ei grande è ancora
Pel Germe, il cui bel crin pur lauro onora.

60 Suo Germe è Oton, che superati in guerra
Gli aspri Nemici, e i periglios affanni
Altri Re salva, e i lor Rubelli atterra.
Versa in Italia i perfidi Tiranni.
Più duro Otone il figlio animo serra
Sorte avrà contro, e i Greci ostili inganni;
Più fier, che lieto Cesare, cui gloria
Fia l'altro Oton sovr' ogni alta vittoria.

61 Ei l'ovile, e'l Pastor de l'alma fede
Col senno, e col valor copre, e difende:
Gli usurpatori ei versa anco di sede:
Più il German dritto su lo 'mpero ei stende.
Que' che di santi rai splender si vede,
E da Sassoni Duchi anco discende,
Vince il Franco, e'l Boemo, e'l Saraceno;
E gli Unni accoglie a la Fe vera in seno.

Que'

62 Que' fia Lotario, che va lungi alquanto
Dagli Avi Augusti: Egli al Cesareo Regno
Accolto è vincitor. Ei rende al santo
Pastor verace il tolto aureo Triregno.
Ve' quante regie stirpi hanno a gran vanto
Scender dal sangue tuo vetusto, e degno.
Quella sovr'altre, ch'è sul Popol forte
Allobrogo, e Taurin, lo vanta in sorte.

63 Vedi i sommi Elettori: ecco i famosi
Di Misnia, e di più Stati alti Sovrani
Fian detti altri Lioni, e Bellicosi
Altri, ed altri ancor Pii, Costanti, Umani,
Quai Magnanimi pur, quai Generosi,
Salute, e onor de' Popoli Germani,
Che incontro a' Franchi, a' Vandali, a' Danesi,
E a gli Unni fian dal Sassone difesi.

64 Lieta l'Alma ripiglia: Or qual fia quella
Coppia, che in fronte nuovi fregi ha d'oro,
Cui siegue d'alti Eroi schiera novella,
Che cinge aurea corona, o verde alloro?
E qual lor fulge appresso alma, che bella
Par sovra ogni altra del felice Coro?
E'l primo Spirto a lui dice: da questa
Schiera alte grazie al Mondo il Cielo appresta.

65 Di que' due per chiar'opre, e nome Augusti,
Donde origine avran famosi Regi,
L'un tutti avanzerà gli Avi vetusti
Di magnanimo cor ne' sovran pregi.
Dan nuovi scettri a sua virtute i giusti
Decreti eterni, e gloria a i fatti egregi.
Largo ostil sangue in ogni Terra avversa,
E a fiumi i don ne le sue genti ei versa.

66 L'altro, che fulge di più ſanta luce,
A le glorie del ſuo gran Genitore
Rara uniſce pietà, che frutti adduce,
Per cui da 'l Mondo a Lui laude maggiore.
L'alta, che al fianco ſuo Spoſa riluce,
E' Auguſta Prole, e d' Auſtria eccelſo onore.
In se il Germe primiero unir ſi ſcerne
Dell' Avo a i pregi le virtù Paterne.

67 Eguali a lui ſon di valore, e d' opre
Del ſuo pio Genitor gl' incliti figli.
Ve' la chiara ſua Stirpe, onde ſi copre
Il Criſtian mondo ognor da' Tracj artigli.
Quanta virtù ne' ſommi Eroi ſi ſcopre
Ne l'alte opre di Marte, e ne' conſigli,
Ed in lor braccio qual s'ammira, e apprezza,
Quaſi in retaggio ancor, rara fortezza!

68 Ma quell' alma, che più tuoi ſguardi abbaglia,
Fia che più ch' altra ancor riſulga al Mondo.
Tal frutto illuſtre in alta gloria eguaglia
L' intero arbore altier di Viticondo.
Ma in virtù quanto la gran Donna vaglia,
E quali Eroi darà ſuo ſen fecondo,
Si vegga or dove in nobil moſtra il dice
Di Napoli gentil l' Aſtro felice.

69 Più in alto ecco ſi vola: e 'l vago aſpetto
Si gode or già da la bramata ſtella.
Quì a la guardia del Re lo Spirto eletto
In più lieto ſembiante a lui favella.
A te forſe ſaria grato diletto
Mirar de l' aſtro in queſta parte, e in quella,
Quai provar deve aſpre vicende in guerra
Quella del mondo sì felice Terra.

Ve-

70 Vedresti i Greci, ed i Latini opporsi
Al sempre odiato Popol Saraceno.
Poi de' Normandi impavidi i soccorsi
Sì rie piante sbarbar dal bel terreno.
Far da poi Regno le Provincie, e porsi
Ne la man che 'l difese il nobil freno.
Indi i Suevi imponer leggi, e poi
Porre in Napoli il Trono i Franchi Eroi.

71 Il lungo Regno, i Regi, e le stupende
Opre vedresti di guerrera mano,
E con qual' arti, ed armi toglie, e prende
Il dominio de' Franchi un Rege Ispano.
Le nuove in guerra, e torbide vicende,
Che di rie stragi ingombreranno il piano;
E per l' Austriaca, e la Borbonia Gente
La bella Europa in fera guerra ardente.

72 Ma vedi or ciò, che fia tua gloria, inciso
Nel più sublime, e fulgido diamante:
Regio Garzon, che ha brando ignudo, e assiso,
Schiere guidando, su destrier volante;
E al suo aspetto guerrier vinto, e conquiso
Ver guardata Città volger le piante
Il pria forte Nemico; e in suoi sudori
Cinger lui non sanguigni i primi allori.

73 Indi ammira l' Eroe come combatte
Or col temuto aspetto, or coll' impero:
Ve' quante schiere, e quante Rocche abbatte.
Già serve il Regno al suo gran Re guerrero.
Già in Sicilia si scende: ecco disfatte
Sotto gli auspicj suoi dal fermo Ibero,
E di Napoli ancor da la sicura
Gente, a forti città difese, e mura.

74 Ecco trionfa, ed ogni ampia Cittate
Lieta l' accoglie, e giura omaggio, e fede:
D' aurea Corona son sue tempia ornate
Del fertil Regno ne la Regia sede.
Di Partenope poi le rive amate
Fra trionfali pompe ecco rivede.
Quì navi accresce, e schiere, e fa che sudi
Stuol fabbro, armi a formar tra fiamme, e 'ncudi.

75 Così coll' armi a la gran Donna in prima,
Poi coll' arti di pace appresta i Regni.
Ve' quanti ergon per Lui superba cima
Vaghi edificj d' alto Re sol degni.
Fa che il giusto s' esalti, il reo s' opprima;
Loca il merto al sublime, e i chiari ingegni;
Le prische leggi a comun pro ristora,
E nuove, e sante altre ne forma ancora.

76 Or vedi i sacri Padri in lor Senato,
Cui l' ostro adorna il crine, e forma il manto,
Del Pastor sommo, a la cui guardia è dato
Il Cristian gregge, far corona accanto.
In quel, ch' ei mostra di sua man segnato
Foglio, onde lieto il gran Concilio è tanto,
Per giuste alte ragioni al Rege invitto
Sul nobil Regno si rafferma il dritto.

77 Ma fian sol tanti beni illustri effetti
D' alta virtute, onde quell' alma è piena.
Fian giusti i pensier suoi, saggi i suoi detti,
Eguai l' opre a la mente alta serena.
Contro i rei vizj avrà sol d' ira affetti,
Fia largo a la mercè, parco a la pena.
Dal piacer vile, che i più fermi abbatte,
Avrà sue membra a caste voglie intatte.

Quel-

78 Quella Donna Regal, che invita, e chiama
L'alma Spoſa da lungi, è la poſſente
Del Re gran Madre, il cui nome la Fama
Porta d'età in età, di gente in gente.
Più che virile ha 'ngegno, animo, e brama:
Per Lei più Iberia diverrà poſſente
Per armi, e ſchiere, e navi. Opra, e conſiglio
Di Lei ſaranno i primi onor del Figlio.

79 Ve' il valoroſo, pio, ſaggio Conſorte
Come i voler di Lei lauda, e ſeconda.
V' applaude ancor da la Ceſarea Corte
L' Ava Auguſta, che invan par che s' aſconda.
Che preſſo e lungi ſon dal mondo ſcorte
L'alme virtù, di cui quell' alma abbonda.
Plaude Auguſto il Gran Zio del dritto amante,
Generoſo, fedel, grato, coſtante.

80 Ed or che ſgombra del terreſtre velo
L'alte veder quì puoi gran coſe eterne,
Di Partenope ancor vedi sul Cielo
Volar de gli Avi Eroi l'alme ſuperne.
Leopoldo, ch' arſe di celeſte zelo,
Gioſeppe, e 'l gran Luigi ivi ſi ſcerne,
E Franchi, e Auſtriaci, e Saſſoni Regnanti
Empier di doni i nodi illuſtri, e santi.

81 Mentre s' accoppia l' una, e l' altra mano,
De' gran Conſorti, i bei celeſti Amori
Ve' de l' aere felice empiere il vano
D' aurei, di bianchi, e di purpurei fiori.
Scorgereſti la Terra, e l' Oceano
Anco, e di Cielo in Ciel gli eterni Cori
Quai daran voci, ſe in diamante eſpreſſe
L' Aſtro le voci anco moſtrar poteſſe.

Ma

82 Ma parte anco ne avvisa in le ridenti
Labbra de' lieti Popoli beati,
Mentre in quel volto han fisi i lumi ardenti,
Cui pari unqua non fian volti creati.
Amore, e Maestà miran sedenti
Nel nobil viso: e fra' bei crini aurati
Scherzar le Grazie, e fra la rosa, e 'l giglio
Del sen, del volto, e ne l'amabil ciglio.

83 Mira il leggiadro lampeggiar del riso,
Mira il soave folgorar de' lumi,
Per cui dirassi, che restar diviso
Può duro scoglio, e 'l gelo arder ne' fiumi.
Ma più che al divo portamento, e al viso,
A suoi più che regali almi costumi
Godran le genti al Regno suo suggette
Sì gran sorti a goder dal Cielo elette.

84 De le virtuti a Lei compagne il santo
Coro ancor vedi, e in un loro seguace
Fama, Gloria, Fortuna, e a queste accanto
Suo volo aprir Felicitade, e Pace.
Vedi i trionfi, onde s'accoglie intanto
La vicina d'Eroi Madre ferace:
Ve' i lieti Cori armoniosi, e gli archi
Di trionfali pompe adorni, e carchi.

85 Per grandezza, e per fregi augusta, e chiara
Vedi la Regia, che s'innalza, e stende,
E incontro a' rai de la sublime, e rara
Beltade or l'auro, e i lumi suoi più accende.
Vedi i Carri superbi, e la preclara
Giojosa gente, che trionfa, e splende
Per l'ampie strade, e in ogni eccelsa mole
Par che risplenda a mezza notte il Sole.

L'on-

86 L'onde in dorso soffrir nuova Cittade
Vedi, e finte battaglie, e giostre, e giochi;
Arder su l'acqua poi le sue contrade
Fra varie vampe di giojosi fochi.
Ve' le danze, e le scene in altra etade
Non viste, e scelti fra pregiati, e pochi,
Que', che finger dovranno Eroi sovrani,
E i lor gran gesti, e i cangiamenti umani.

87 Ma più bello è veder l'inclita, e grande
Prole, che 'l mondo empier dovrà d' Eroi.
Ve' le chiar' alme: oh qual di lor si spande
Gloria dal mar gelato a i lidi Eoi!
Chi serto ha d' oro, e chi verdi ghirlande
Ne' suoi be' Regni, e ne' trionfi suoi.
Oh qual serie di chiare alme infinita,
Che sia ruina a gli Empj, a' Giusti aita!

88 Quai d' alte Donne valorose, e belle
Spirti, ch' illustreran Regni, ed Imperi;
Quante vann' alme in lor da l' altre stelle
Ad informar gli Augusti, e i Re Guerrieri!
E in que' grand' astri ancor passeggian quelle,
Che di Napol faran più i lidi alteri
Per fregi, e prole, onde in que' fermi giri
L' opre famose in parte io vo' che miri.

89 Que', che navi superbe, e valorose
Schiere apparecchia nel felice Regno,
E' il gran Borbonio Eroe, che tra famose
Opre empirà il Materno alto disegno.
Fra le maggior de l' aspettate cose,
Lui che de l' alta Sassone sia degno
Muover vedran da la novella sede
L' armi vittrici a pro de l' alma Fede.

Tre-

90 Trema Tripoli, e Algier, trema l' ardente
Terra ove surse l' infedel Cartago;
E al gran Rege, e a i gran figli, e a la possente
Lor progenie si rende in trista immago.
Sul Regno ove a salvar l' umana gente
Di spirar l' alma il Sovran Dio fu vago,
Del Re seguendo i gran Germi Guerreri,
Napoli altera pon fanti, e destrieri.

91 Vedi l' Ombra Regal, che da le mura
De la santa Città chiama con mano,
E cogli auspicj suoi rende sicura
L' opra al divoto esercito Cristiano.
L' anima illustre è d' un Buglion, che in dura
Guerra distrutto il fier Popol Pagano,
Renderà a Cristo di Davidde i Regni.
Ma fian pur preda al fin d' Egizj sdegni.

92 E di quella corona il nobil dritto
Di Napoli a i gran Re cade in retaggio:
Opra del Ciel, perchè il valore invitto
De' Borbon Prenzi suoi spegna l' oltraggio.
Ecco in più lati il Barbaro sconfitto,
A Gigli, e a Croci da Sionne omaggio.
Ecco che stretto d' ogni parte il Trace
Da servaggio sperar può vita, e pace.

93 Così l' Africa, Europa, ed Asia i Gigli
Trionfanti vedrà di parte in parte
Portar di Carlo i gran Nipoti, e i figli,
Rotta la Luna dal Borbonio Marte.
Ecco per l' opre, e pe i sovran consigli
De' giusti Re fiorir di pace ogni arte.
Degli onor lieta, che a tue genti il Mondo
Appresta, or va, ripiglia il mortal pondo.

Quì

94 Quì l' Angel tace: e per le sfere eterne
D' AMALIA , e CARLO i chiari nomi ascolta
L' alma grande, che già l' ampie superne
Vie rivarcando, a sua magion s' è volta.
Malgrado intanto de le furie Inferne
S' è di Sassoni Eroi gran schiera accolta,
Ed è, di Lullo al fin seguendo i santi
Passi, ad Augusto, e a Viticondo innanti.

95 In essa è Geva, ed Albion. Si chiede
La sacr' onda a be' rai di santo Amore.
Al fin si muove al vital fonte il piede,
Dov' è pur giunto da gran tempo il core.
Coll' Augusta Consorte ivi si vede
Padrin giojoso il Magno Imperadore.
Di Ciel grazia, e virtù Lullo fra l' onde,
Ch' ei versa, in le felici anime infonde.

96 Indi di pace i gran patti bramati
Giuransi in ara non, qual pria, diversa
Dominj ad Albion larghi son dati.
Nel sacro fiume ogn' ira antica è immersa.
Viticondo, e Viberto i patrj Stati
Ressero, e a' nostri dì per chiara, e tersa
Origin regge or sua stirpe Reale,
Con varia sorte, e con virtute uguale.